

RIVOLI {Ripulcie), capoluogo di mandamento nella prov. dioc. e div. di Torino. Dipende dal senato di Piem., intendi gen. prefett. ipot. di Torino.

Sorge sul pendio di un colle rivolto a levante: la Dora Riparia gli scorre alla sinistra in distanza di circa un miglio dall'abitato. Gli sono aggregate due frazioni che si chiamano Brovere e i Tetti- Nev rolli: la prima trovasi a greco, la seconda a scirocco del borgo, entrambe in distanza di poco meno di due miglia.

E sede di un giudice, di un insinuatore e dell'esattore dei regi tributi: vi sono pure una stazione di reali carabinieri a cavallo comandata da un brigadiere , un ufficio delle regie poste per le lettere, ed un altro per i cavalli. Due stabilimenti di omnibus che fanno in ciascun giorno frequenti gite, mettono questo paese in continua comunicazione colla capitale del Piemonte.

(ionie capo di mandamento ha soggetti i comuni di Grugliasco, Rosta e Villarbasse.

Confini ed estensione del territorio. Il territorio di Rivoli confina a levante con quelli di Grugliasco e di Collegno, a mez-

2 RIVOLI

zanotte con quelli di Pianezza e di Alpignano, a maestrale con quello di Caselletto, a ponente con quello di Rosta, a libecc ! o col distretto di Villarbasse , a mezzodì con quello di Rivalta, a scirocco coll'agro di Beinasco.

Dalla misura generale del territorio fatta nel 1678 dal geometra Bruno di Piobesi e da quattro suoi collegli, risulta, che il territorio a quel tempo era composto di giornate 13,000, di cui 10,500 erano prati adacquabili , e 1,675 erano esenti dalle contribuzioni e dai carichi comunali come spettanti a varie chiese e corporazioni religiose.

La parte di questo territorio, che trovasi a levante, ã tutta piana, e coltivasi a prati e a campi; le altre parti formate da una serie irregolare di colline, sono coltivate a campi e vigneti, e vedonsi imboschite massimamente di roveri e di castagni.

Strada reale. Rivoli ã distante cinque miglia da Torino: una magnifica regia strada conduce alla capitale: essa ã quasi rettilinea fin presso alla cittã di Torino, cioã fino alla guglia denominata dal P. Beccaria , ove fa un angolo, e mette quindi direttamente nella via di dora glossa: in tutta la sua lun-

ghezza Ã ombreggiata da ambi i lati da una fila di olmi. Dicemmo che questa Ã quasi rettilinea, e dovrebbe esserlo perfetta mente, se i gesuiti, i quali in allora erano proprietari della cascina detta la Grangiola distante due miglia e mezzo da Rivoli, non avessero corrotto l'architetto, che per salvare i loro beni dal taglio, che sarebbe stato necessario per il rettilineo , fece fare a questa strada una deviazione a sinistra in quel sito. Ma questa deviazione fu eseguita con tanta accortezza, che Ã appena sensibile a chi, avvertito di questo difetto, ne osservi la strada con attenzione dal piazzale del castello.

Questa strada venne costrutta per ordine mandato il 27 luglio del 1711 da Ciamberr dal duca di Savoja, il quale ne comprÃ il terreno con un piede di piÃ al di lÃ degli alberi che la fiancheggiano. I necessari lavori furono fatti a spese del comune di Rivoli per tutta l'estensione del suo territorio, e vennero terminati nel 1712: il piano di essa strada si diede dal capitano Garrone ingegnere. Dicesi che lo stesso Duca avesse pure in pensiero di far costruire due altre vie

ni voli zÃo

simili a questa, le quali, partendo da Rivoli, mettersero in retta linea alle regie ville della Veneria e di Moncalieri.

L'aumento del traffico colla Savoja e colla Francia avevano reso piÃ sensibili gli inconvenienti dell'antica strada, e questo fu il motivo principale che indusse Vittorio Amedeo li ad ordinare la costruzione di una nuova strada, ma era riservato a Vittorio Emanuele il togliere tutti quegli inconvenienti continuandola fino a Susa.

L'antica via che passava nel concentrico dell'abitato e lo intersecava in tutta la sua lunghezza , seguiva tutto il colle su cui sorge questo paese per un calle quasi in tutta la sua estensione angustissimo, ed erto a segno, che faceva d'uopo raddoppiare i cavalli ai carri e alle vetture; oltre a ciÃ la mancanza di illuminazione la rendeva assai pericolosa nella notte: giunto al termine della contrada detta di Borgo Nuovo, esso dirigevasi verso l'antico convento di s. Antonio di Ranverso, passando per uno stretto denominato la Rupe della Maddalena alla distanza di un miglio dal paese; a questo punto la strada trovavasi fiancheggiata da folte boscaglie in ambi i lati, le quali servivano di inossei vato ricovero ai malfattori, che vi commettevano molte grassazioni.

Il francese governo aveva giÃ riconosciuto la necessitÃ di mutarne la direzione, ed aveva adottato il progetto di dirigerla in linea retta dalla strada reale di Torino nel sito

detto il Baraccone tra Grugliasco e Collegno, e postarla verso la Dora al sito denominato la Perosa nel territorio di Rivoli, e farla quindi fiancheggiare quel fiume. Questa linea è a un dipresso quella della strada militare segnata negli itinerari romani.

Il re Vittorio Emanuele commise all'architetto Cardone l'esame del progetto francese: il Cardone stimò bene di valersi della strada reale di Torino sino a Rivoli, eoe sino al punto in e li trovansi una piramide tronca, la quale segna con quella di Torino l'arco meridiano misurato dal P. Beccaria. Da tale punto che trovansi affatto attiguo all'abitato, la nuova strada doveva convergere con una retta sino alla cascina detta Girone, e di qui con altra retta dirigersi al silo della Perosa, seguendo nel rimanente il piano dato dal governo francese sino a Susa.

SU RIVOLI

Questo progetto del Tardone permetteva di conservare in totalità la bella ed ampia strada reale, evitando le spese del nuovo tratto, che secondo il progetto francese, avrebbe dovuto costruirsi da Collegno a Rivoli : oltre a ciò non si sarebbe così rovinato il commercio di Rivoli, poichè se la strada più non doveva passare nel concentrico dell'abitato, avrebbe almeno ancor fiancheggiato per un buon tratto le falde del colle su cui esso sorge, e lasciavalo in comoda comunicazione colla strada.

I lavori del tracciamento già proseguivansi con alacrità da parecchi giorni, quando i caffettieri, gli osti ed i bottegai, che trovavansi sulla vecchia strada, temendo di essere rovinati nello smercio delle loro derrate a cagione del trasporto della strada, si eressero in rappresentanti del comune e degli abitanti, e coll'opera dell'architetto Barone di Rivoli, progettaron un piano di strada meno erta della primitiva a destra del colle , da costruirsi più nel concentrico dell'abitato. Riunitisi quindi insieme, recaronsi dal re Vittorio Emanuele in Torino, e dopo avergli esposto il loro progetto, colle lagrime agli occhi lo supplicarono di esaudirli e liberarli dalla loro totale rovina.

Vittorio Emanuele, che ben conosceva l'affezione che gli pollavano i rivolaschi, ed intenerito dalle loro lacrime, li licenziò, assicurandoli della sua protezione. Alla domane l'architetto Tardone ricevette l'ordine di sospendere gli incominciati lavori, e di esaminare il progetto presentato dai rivolesi. Secondo questo piano la nuova strada doveva continuare a percorrere la via maestra sino alla piazza detta del Ballo, nel qual tratto è sufficientemente ampia, e di non

difficile salita : a questo punto doveva convergere un po' a destra , e passare nel sito della chiesetta dedicata a s. Rocco, la quale si sarebbe atterrata in un colle successive case per formare una linea piana e retta, che mettesse nella via che accenna ad "Elpignano", allungandola mediante la demolizione delle case a destra , e protendendola fino alle case di Borgo Nuovo, ove avrebbe fatto un angolo, e volgendosi pure a destra sarebbesi portata in linea retta alla Perosa

Onesto progetto che avrebbe ottenuto lo scopo dei rivolesi di far passare la strada per il maggior tratto possibile

RIVOLI 3 io

nell'abitato, quantunque ne allungasse il tragitto di circa ini miglio, si presentava eseguibile, essendo in silo quasi piano , ma avrebbe ancor dovuto allargarsi nel tratto dell'abitato. L'architetto (ardone, nello scopo di secondare le intenzioni del He ne adottò il piano, a condizione per il quale che dai rivolesi \ enisse dato al governo il silo opportuno per costruire la strada e comprassero a loro spese le case da abbattersi e i terretti da occuparsi per tutto il tratto dell'abitato* poichè credeva già abbastanza generoso il sacrificio che doveva fare il governo nel l'aver lunga re di un miglio la strada, unicamente per favorirli.

L'ottenere adunque clic fosse eseguito questo pr< get'o dipendeva dai rivolesi. Il sindaco ratinato il doppio consiglio espose lo stato delle cose-, ma non essendovi l'ondi comunali in cassa, anzi molti debiti da soddisfare, e non potendosi aggravare il registro stante le numerose e gravi imposizioni del governo francese, e conservate inalterabilmente dal governo sardo, convenne rivolgersi ad una volontaria sottoscrizione Se non che questa determinazione avendo sortito un mal esito, si terminò coll'adottare il primo disegno del (ardone.

L'esperienza e il tempo dimostrarono che l'essersi mutato il sito della strada non recò a Rivoli tutti quei danni che cotanto si temevano, poichè fabbrica rossi tosto varie case lungo la nuova strada, le quali coll'andar del tempo formeranno una bellissima via in sito piano e comodo, invece che quella di Borgo Nuovo tutta esposta a mezzanotte e angusta sarebbe pur sempre rimasta un'orrida via. Non debbesi per lacere che essendosi fatto comodissimo il tragitto per mezzo di quella nuova strada in perfetta pianura , i carrettieri e i vettura! che prima fermavansi quasi tutti in iAivoli per dar riposo alle loro bestie, le quali slancavansi mollo nel salire la ripidissima contrada, ora Permansi in ben poco numero e questo " l'unico danno che ne abbia sofferto il paese.

Strada comunali. Le strade comunali che corrono su questo territorio, sono quelle che mettono ai comuni di Rivalla, Viillarbasse, Rosta ed Alpignano : i due primi di questi luoghi sono discosti due miglia da Rivoli ; la distanza degli altri due \bar{A} di poco pi \bar{A} ¹ di un miglio. Tranne la \\. strada che ^5 Dizion. Gcogr. ecc. Voi. \V1.

546 RIVOLI

vi \bar{A} tenuta in ottimo stato, le altre vie trovatisi in medio-crissima condizione.

Prodotti. Il territorio produce grano, meliga, segale e fieno: si fa in qualche abbondanza vino di mediocre qualit \bar{A} , che nella massima parte consumasi dagli abitanti, i quali se ne mostrano ghiotti anzi che no. Gli alberi da frutta sono poco coltivati, perch \bar{A} i forti venti che vi soffiano, scuotendoli bene spesso, ne fanno cadere a terra i frutti quando sono giunti a qualche grossezza -, ci \bar{A} ² nondimeno molle sono le ficaje piantate nel recinto dell'abitato, e vi allignano assai bene. I noci, i ciliegi, i nespoli, i pomi e pochi peri sono gli unici alberi da frutta che si veggono piantati nelle campagne. Di qualche considerazione vi \bar{A} il prodotto dei bozzoli, il quale per \bar{A} ² potrebbe essere maggiore d'assai, se gli abitanti ne avessero pi \bar{A} ¹ cura, e deponendo i loro inveterati errori, adottassero i metodi recenti di coltivazione di questo importantissimo ramo d'industria. La legna da ardere, ed i pali di castagni pel sostegno delle viti formano eziandio un prodotto di non poco rilievo*.

Rivoli \bar{A} dominato assai dai molesti venti di ponente che vi soffiano impetuosamente massime nella primavera : \bar{A} vero che essi difendono il suo territorio ben sovente dalla grandine, ma \bar{A} vero altres \bar{A} -che lo privano non di rado del beneficio della pioggia epper \bar{A} ² i beni massimamente posti in collina essendo gi \bar{A} di loro natura ghiajosi vanno soggetti a siccit \bar{A} .

Gli abitanti scarseggiano di acqua potabile, e questa non \bar{A} della miglior qualit \bar{A} ; egli \bar{A} di gravissimo incomodo il procurarsi l'acqua necessaria per gli usi domestici, perch \bar{A} i dodici pubblici pozzi di acqua viva, oltre all'essere di una notevole profondit \bar{A} , sono privi dei necessari attrezzi per tirar su l'acqua, onde gli abitanti quando vanno per attingerla debbono portar seco, oltre la secchia, la corda, il catenaccio, la carrucola, e tirar la secchia a forza di braccia.

Per supplire a questo difetto, veggonsi costrutti qua e l \bar{A} nel paese ricettacoli d'acqua piovana, di cui valgonsi per

l'abbeveramento delle bestie bovine , e per alcuni altri usi domestici: questi ricettacoli detti volgarmente bolenghi conservando acqua corrotta pei la dissoluzione dei corpi organici

RIVOLI 547

(che contiene, mandano sovente un fetido odore, e le bestie bovine costrette per necessit  a bere di quest'acqua putrida, cui rifiutano se non sono arse dalla sete, ne soffrono assai. Se Rivoli non avesse il vantaggio di essere quasi continuamente dominato dai venti, per questa cagione sarebbe sede continua delle febbri, le quali per ² sono rarissime.

Bealera. La parte del territorio che trovasi in pianura   bagnata da una bealera dedotta dalla Dora Riparia. Il comune di Rivoli otteneva dal conte Amedeo di Savoia la facolt  di derivare fra Giaveno e i laghi di Avigliana dal Sangone una bealera per innaffiare i beni del suo territorio   ma avendo poi osservato che quest'opera sarebbe riuscita di gravissimo dispendio, e di non molla utilit  per l'incostanza delle acque del Sangone che in estate ne   quasi sempre privo, gli abitanti di Rivoli con patenti del 5 aprile 1510 ottennero dallo stesso conte la facolt  di derivare dalla Dora una bealera ai confini del territorio di Avigliana con quello di s. Ambrogio, la quale fosse ad ipsorum hominum i ipularum liberam et plenam volunlalein, e con atto datato da Su sa il 24 dicembre del medesimo anno il conte di Savoia si obblig ² di far venire l'acqua a sue spese sino al ponte denominato della Perosa.

Per islromento di transazione del 14 gennajo Ioli tra il conte di Savoia , ed i proprielarii di Rivoli, si convenne che questi potessero fare prati in quella quantit  che loro pi ¹ piacesse, ed inaffiarli coll'acqua di quella bealera, e con allo dell'8 febbrajo dello stesso anno, il medesimo conte dava facoll  ai consiglieri comunali di esigere giuramento dai caslellani di Rivoli di mantenere al comune le dette ragioni.

Dal sovrastalo istromenlo di transazione risulta che si convenne:  « quod quantitas dictae aquae sii communiter   tantae quantitalis quae repleat seu adimpleat ut plurimum   bealeriam, seu aqueductum latitudinis unius trabuchi de-   signati, et profunditatis Irium pedum  ». Se non che dovendo quest'acqua passare per colline, e in mezzo a terreni arenosi soggetti a scoscendimenti da entrambe le rive, questa bealera non si pot  mai avere in quella larghezza, e profondit  , epperci ² neppur godere di quella quantit  d'acqua i  cui si avrebbe diritto.

Per patentesse del 15 gennajo 1380 i conti di Savoja presero in perpetuo sotto la loro protezione quella bealera -, e con patente del 12 settembre del medesimo anno venne data al sindaco, ed ai consoli di Rivoli la facultà di dividere, e conceder l'acqua alle persone possidenti beni nel territorio, e con altra patente del 15 gennajo dell'anno seguente i conti di Savoja proibirono di divertirne l'acqua a favore di altri comuni.

Con atto di transazione del 21 febbrajo 1384, si accomodavano le differenze, che i rivolaschi avevano coi frati di s. Antonio di Ranverso per riguardo a questa bealera. Ma nel 1539 esse tornarono a suscitarsi, e si terminarono con un decreto emanato dalla camera ducale il 3 agosto del 1542, con cui si fissarono precisamente i diritti di entrambe le parti contendenti.

Il conte di Savoja Amedeo Vili, con patente del 25 settembre 1408, per rendere perenne il corso della bealera, concedeva al capitano del Piemonte la facultà di punire chiunque avesse portato qualche danno alla medesima. Se non che a malgrado di tal salvaguardia, i molinari di Avigliana servivansi ingiustamente dell'acqua di questa corrente per dar moto ai molini delli di Terra, di cui erano padroni Domenico Provana di Carignano bailivo di Avigliana, e Renato Provana signor di Reinette; onde il comune di Rivoli mandò alcuni uomini armati a guardia dello scaricatore, che quei signori avevano fatto in Prato Parchietto di dove prendevano l'acqua. Ora il suddetto Renato essendo venuto con alcuni uomini per impadronirsi dello scaricatore cacciandone le guardie, il comune mandò a custodirlo duecento uomini bene armati collo stipendio di un fiorino al giorno per ciascheduno; ed intanto (1533) ricorse al duca di Savoja, il quale inviò il procuratore fiscale con due collaterali, che sotto gravissime pene comandarono ai due Provana di non valersi di detta acqua, anzi fecero otturare tutti gli acquatoi, tranne quello che dava l'acqua ai beni della commenda di s. Antonio di Ranverso, la quale trovasi ora compresa nel territorio di Rutigliera d'Oriola, a ponente, e in distanza di due miglia da Rivoli.

Il conte Amedeo di Savoja, il 50 agosto 1541, confermava

al comune ed agli abitanti di Rivoli tutti i privilegi che già erano stati loro conceduti dai suoi predecessori per riguardo

a questa bealera. Con patenti del 5 gennajo del 1612, il duca Carlo Emanuele 1 concedeva a Filippo Pellegrino suo aiutante di camera, la facultã di fabbricare sul territorio di Rivoli ogni sorta di molini, battitori, peste da canapa, da olio, o qualunque altro edilã-zio, e servirsi dell'acqua della bealera di Rivoli in quanlo gli farebbe bisogno per tali usi, cedendo al medesimo tutti i diritti riservatisi dai suoi predecessori quando si costrusse la bealera ; e dal consegnamento del 1621 esistente negli archivi camerati, risulta che il Pellegrino fece fabbricare un molino a quattro ruote ed una sega , per cui pagava annualmente al tesoriere generale uno scudo d'oro per ogni ruota, in ricognizione al duca di Savoia per detto molino.

Gli edifizii costrutti dal Pellegrino passarono nel 1625 al regio patrimonio, e il duca, con patenti del 24 gennajo 1626, ne cedette i molini ai PP. domenicani. Fra questi e la comunitã insorsero nel 1676 gravi dissensioni per riguardo a quei molini , le quali si terminarono con un atto di transazione stipulatosi il 26 aprile 1680. In forza di quest'atto i domenicani si obbligarono di pagare annualmente dieci luigi d'oro, e di sopportare un'ottava parte delle spese in occasione di riparazioni straordinarie della ridetta bealera.

Con regia patente del 25 novembre 1691 il re Vittorio Amedeo confermava al comune di Rivoli i privilegi , di cui godeva per riguardo alla sua bealera, cioã ordinava, che chiunque per malizia o per qualunque siasi altra illecita ragione recasse danno di qualsivoglia sorte all'alveo della medesima, fosse tenuto ad aggiustarlo a proprie spese, e prendeva la sotto la sua protezione e salvaguardia per dieci anni, condannando inoltre a pagare una multa di cento scudi d'oro da applicarsi al regio fisco , oltre altra pena arbitraria , chi avesse recato danno all'alveo di detta corrente, alle ripe, ponti, canali, acquedotti, e spalle murate di essa, o divertisse il corso delle acque , o ne usurpasse alcuna benchã menoma parte, salvo nei limili di quel diritto, che gli potesse competere per l'estrazione ed uso delle acque. Onesta patente fu poi confermata dal re Vittorio Emanuele

oã³O RIVOLI

con altra del 4 luglio 1817, interinata dalla regia camera dei conti il 25 luglio, e dal R. senato di Torino il 9 agosto del medesimo anno.

Essendosi riconosciuti gli inconvenienti che ne risultavano dal lasciare l'amministrazione della bealera alla comunitã , la quale non contava soventi volte tra i suoi membri alcun possessore di prati, il re Vittorio Emanuele, con patente del

25 maggio 1817, creava un consorzio, o direzione della bealera composto di tredici pro^rietarii di prati, oltre i due sindaci di Rivoli e di Rosta, coll' intervento del giudice alle loro adunanze, lasciando ad esso consorzio la facoltÃ di determinare e far eseguire quanto si sarebbe creduto meglio in proposito.

La bealera di Rivoli deducesi dalla Dora Riparia sul territorio di Ãcavigliana, scorre su quelli di Ruttigliera, s. Antonio ed Alpignano, dopo il quale entra in quello di Rivoli, e ne inaffia la parte piana scorrendo nella direzione da borea a scirocco. Prima di inaffiare i prati di Rivoli, percorre un tratto di circa 14 miglia a motivo de' suoi tortuosi giri. Serve a dar moto ad un lanifÃ-zio situato presso la regia strada in distanza di un quarto di miglio dal paese, e a due molini: questi molini, i quali, come giÃ accennammo, appartenevano ai PP. domenicani, dopo la loro soppressione furono dal governo francese venduti all'avvocato Paolo Serralunga, da cui li comprÃ² il comune pochi anni dopo. I soli estranei al territorio di Rivoli e di Rosta, che hanno diritto di estrarre acqua da essa bealera, sono i cavalieri de' santi Maurizio e Lazzaro, possessori della commenda di s. Antonio di Ranverso.

Verso il fine del passato secolo erasi progettato di praticare un taglio a questo canale dalla cascina detta della Generala sino alla regione di Sales, per evitare il sito denominato degli Abissi sul territorio di Alpignano, ove sono difficili ad eseguirsi le riparazioni, e si sarebbe abbreviato l'alveo di non pochi trabucchi. Se si fosse eseguito questo taglio, ne sarebbe risultato grande profitto agli utenti, per costruirvi edificÃ-zii a ruote, perchÃ sarebbe ottenuta una considerevole cadenza dell'acqua nel sito denominato Sales. L'architetto idraulico Ignazio Giulio, il 24 novembre 1797, prese il piano da eseguirsi per ottenere questa nuova

RIVOLI 551

livellazione dell'acqua, ma le circostanze dei tempi ne impedirono l'esecuzione, quantunque tal progetto fosse giÃ stato approvato dalle autoritÃ superiori, e giÃ si fossero eseguite alcune opere preliminari nel sito detto i Poggi dei Ratti, di cui si veggono ancora le tracce.

Molini. In varii siti del territorio di Rivoli, da remotissimo tempo, esistevano molini clic vennero investiti a diverse famiglie con titoli feudali, come risulta dalle seguenti notizie estratte dagli archivi camerati.

Con atto del 1580 il duca di Savoia dava ad un Michele Serta rinvestitura di un molino, e di altri edificii meccanici

messi in moto dall'acqua, e situati in questo territorio.

Con atto del 16 maggio 1414 il duca di Savoia cedeva a Coccoardo di Monmaggiore i diritti e le ragioni, ch'egli aveva sui molini di Rivoli, ed inoltre una pezza di terra sulle rive della Dora in questo territorio con facoltà di edificarvi un molino, che fosse di sua proprietà .

Lo stesso Duca, con atto dell'8 marzo 1475, dava un'investitura di parte di due molini, e di un battitore della canapa, situati nella regione di Rovere, a favore di Remigio e Simone fratelli, e Francesco, Geronimo, Cristoforo, Giorgio e Rarnaba , tutti degli Ammari consignori di Reano. La quale investitura venne poi confermata a varii loro eredi e successori, per atti del 20 febbrajo 1478, 20 febbrajo 1479, 2 aprile 1485, 15 agosto dello stesso anno, 5 marzo 1491, 5 novembre 1575.

Il duca di Savoia per atto del 5 aprile 1475, investiva di un molino sopra la Dora con sue pertinenze, Giovanni, Francesco, Simone e Corrado Cristini fratelli; la qual investitura fu confermata a Baldassare Cristini del fu Simone con atto dell' 11 giugno 1505.

Giovanni e Andrea fratelli Felisio prestavano, il 18 novembre 1540, l'omaggio di fedeltà al re di Francia per le porzioni che possedevano dei molini di Brovere, di cui ne riceveva poi l'investitura il 14 marzo 1542 Giovanni del fu Riccardo Felisio, confermata quindi ai suoi successori per atti del 10 novembre 1581, 28 maggio 1581, 22 gennajo 1598, 5 settembre 1601.

Per atto del 6 luglio 1546, il duca di Savoia investiva

552 RIVOLI

Baldassare e Francesco Belli di ima quarta parte di giurisdizione su due molini situati nel territorio di Rivoli.

Il duca di Savoia, il 28 novembre 1547, investiva di tre quarte parti dei molini di Rivoli, Simone ed Oddone Chiaslelletti; ma con atto del 22 febbrajo 1557, la camera dei conti dichiarava nulla, e di niun effetto quest'investitura per la inserta clausola in feudo antico, avito e paterno, comandando che Giovanni, Cesare, Francesco ed Antonio, figli di Simone (hiasteUetto , siano investiti in feudo semplice di due parti di due ruote da molino, e di due battitori da canapa , discuibili per² i diritti spellanti al Sovrano; la qual investitura veniva loro data alli 8 marzo del medesimo anno, e poscia confermata ai loro successori con atti del 29 no-

vembre 1561 , 21 marzo 1562, 25 marzo 1565, 24 gennajo
1571, 8 marzo 1577, e 25 agosto 1581.

Per alto del 5 novembre 1575, Nicola Aymone veniva dal
duca di Savoja investito della metÃ di due ruote da molino
con sue ragioni e pertinente ^ la qual investitura venivagli
rinnovata 11 novembre 1581.

11 duca di Savoja con allo dell 1 11 febbrajo 1585, investiva
Antonio Cortese di una fucina del ferro, e di altri edifizii
meccanici situati in questo territorio; il qual allo veniva
rinnovato a favore dei di lui successori il 20 aprile 1602,
e il 16 febbrajo 1605.

Francesco Dogli, il 9 febbrajo 1604 , otteneva dal duca di
Savoja linvesUiura di un'oltana parie di una ruota da mo-
lino, la quale veniva confermata il 25 ottobre 1625, l'8 feb-
brajo 1655, e 5 dicembre 1665.

Giovanni Stefano e Chiaffredo fratelli Chiaromero, il 2
settembre 1591, venivano investiti di una ruota da molino
e sue pertinenze; la qual investitura fu rinnovata il 20 aprile
1602 e 16 febbrajo 1605.

Pietro Brinda, con atlo del 15 maggio 1619, era investito
di un martinetto e di un battitore da canapa, cui egli ven-
deva a Lorenzo Maronero, che ne riceveva l'investitura il 2
giugno 1628.

11 1.Â° giugno 1641 madama Reale emanava un decreto,
con cui ordinava alla camera dei conti di pagare all'auditore
Vittorio Gabelli chicehto ducati per le ragioni di caducitÃ

RIVOLI 3&u

di un molino in Brovere, e di investirlo del medesimo mo-
lino rovinalo.

11 duca di Savoja , con atto del 5 lugl'o 1542, investiva di
un'ottava parte di mota da molino, Pietro e Gabriele Fi-
lippo fratelli Carrocci, la qual investitura veniva poi confer-
mata ai loro successori con atti del 10 febbrajo 1645, 5
giugno 16. r :4, 5 luglio 1670, 12 giugno 1679, 21 giugno 1697
e 10 marzo 1742.

Con lettere del 6 dicembre 1705, Vittorio Amedeo 11 ap-
provava la vendila falta il 12 gennajo 1701 da Gabriele Corii o
a Giovanni Ballista Filiberto Birago conte di Roaschia di un
sito di un edilizio feudale, ove altre volte esÃ-stevano una fu-
cina del ferro, una sega ed una pesta da canapa, con la

ragione dell'acqua, nella regione di Biovere, concedendogli la facoltà di ristabilire quegli edificii, e ordinando alla camera dei conti di investimelo in feudo nuovo, il che otteneva il 4 aprile 1704.

Contrade. Venendo da Torino entrasi in Rivoli per un'assai ampia contrada, la quale per² va sempre più¹ restringendosi in modo che non vi possono più¹ passare due carri di fronte: questa via lo attraversa serpeggiando in tutta la sua lunghezza da levante a ponente: era moltissimo praticata prima che si costruisse la nuova strada, che passa fuori dell'abitato, giacché per essa riun⁷ vasi la strada da Torino a Susa. Ci² nondimeno ⁷ ancor di presente la più¹ popolosa del paese, perché sulla medesima trovansi quasi lutti gli alberghi, i caffè, le botteghe dei negozianti e la piazza del mercato. Il luogo di Rivoli ⁷ diviso da innumerevoli contrade tutte irregolari ed assai male lastricate.

Piazze. Quattro ne sono le piazze: quella detta del mercato di forma quadrata irregolare trovasi nel centro dell'abitato: vi si vede a mezzod⁷ il palazzo comunale comprato dal comune da Bernardino Brida lo con istrumento del 50 ottobre; 1557: ivi sono gli uffizii del giudice e dell'insinuatore, l'archivio, la sala e le scuole comunali.

La piazza detta del ballo trovasi a mezza via tra quella del mercato e la regia strada: ⁷ di forma quadrilunga, e viene abbellita dal palazzo Scarzelli che la fiancheggia a levante, e dal palazzo Salotto che le sta a mezzanotte.

354 RIVOLI

Una terza piazza appellasi da s. Rocco perché ⁷ sta davanti alla chiesa denominata da questo santo: ⁷ di forma quadrilunga, e fiancheggiata a levante da una fila di olmi.

La quarta ⁷ chiamata di s. Martino perché ⁷ situata presso la chiesa parrocchiale sotto questo titolo: ⁷ formata da uno spazioso piano inclinato, cioè dalla scarpa del colle su cui sorge il castello: serve al mercato dei majali nel giorno della fiera: sotto la spaziosa alla che si vede alla sua estremità a levante, nel medesimo giorno, si mette in vendita la canapa.

La contrada che dalla piazza del mercato accenna a quella di s. Martino, nella sua metà si allarga alquanto per dar luogo al bolengo detto della Collegiata, e alle due salite che accennano alla chiesa di s. Maria, lasciando così una specie di piazza lunga, e di forma irregolare: essa chiamasi la piazzetta.

Case di campagna, e passeggi. Nel recinto dell'abitato veg-
gonsi molte case di villeggiatura, fra cui noteremo quelle
che per la loro magnificenza non la cedono a bei palazzi
della capitale: sono esse : quella che era già del conte Cane
di Ussol, ed ora ã del marchese Moncrivello: quella che già
spettava all'avvocato Galletti, ed appartiene ora a sua eccellenza
il conte Alessandro Saluzzo: quella che era già del marchese
Bagnasco di Carpendo, e di presente ã posseduta dalla mar-
chessa Solaio del Borgo: quella del conte Pulii ni di s. Antonino;
quella del sig. Melano, della cui situazione ed amenità par-
lerassi al paragrafo convento de' cappuccini ; del sig. Bonnet,
della
vedova Saroldi, dei fratelli Sclopis , del barone Antonielli e
dei fratelli Gioliti.

La villa dell'avvocato Luigi Colla cavaliere dei ss. Maurizio
e Lazzaro ã considerevole pel suo ricco e preziosissimo giar-
dino botanico, di cui chi bramasse vedere un'esatta descri-
zione non ha che a consultare la dotta opera dello stesso
cav. Colla, che ha per titolo: « Hortus Ripulensis, seu enu-
meratio plantarum quae Ripulis coluntur ab Aloisio Colla,
additis stirpium rariorum vel nondum satis cognitarum ,
aut forte novarum notis descriptionibus et iconibus. Au-
gustae Taurinorum 1824 ex Regio typographico ». Poco
lungi da questa sua villa, a levante, e sul rialto che appellasi
il Trucco, da cui godonsi osiese, e deliziose vedute, l'egregio

RIVOLI 055

cavaliere Luigi (olla fece innalzare nel mezzo di un alteno
un grazioso tempietto al dio Baeo).

Quantunque non tanto grandiose come le precedenti , me-
ritano tuttavia di essere accennate per la loro amenità le
seguenti ville : quella della damigella Chiesa Della Torre che
ã l'antico convento dei Domenicani, quelle del cav. Ansaldi,
del sig. Bracchi, della signora Carena, del sig. Vignone ,
dell'avv. cav. e barone Demargherita, del cav. e senatore
Foglio, dei fratelli Riccardi, del sig. Peracca , del dottore
Chiesa, dell'avv. professore Boron , del sig. Staccione, del
sig. Cappuccio, e quelle del sig. Bertola e del cav. Canili
situate entrambe a sinistra della regia strada , a poca distanza
dall'abitato: la prima di queste due ville ha un bellissimo
ed ampio giardino.

Rivoli nella bella stagione per le molte persone che vi
si recano a villeggiare, offre l'aspetto di una popolosa città .
Il soggiorno in questo paese diverrebbe assai più¹ aggrade-
vole se non vi fosse che un solo pubblico passeggio consi-
stente in un'altea di acacie posta all'estremità del vecchio

castello dalla parte di mezzodì, il quale quantunque trovisi in posizione assai elevata, non gode di alcuna vista pei che a levante è chiuso da un muro di cinta, ed a mezzanotte e ponente gli si aderge il colle su cui redesi la Cappella di s. (irato. Di modo che i villeggianti nelle calde sere di estate radunatisi in gran numero sul piazzale che gira attorno al castello, quasi unico luogo ove si possa godere aria pura e fresca.

Industria. Nel 1825 erano in Rivoli tre fabbriche di panni, ma di presente non havvene più che una sola, giacche quella del sig. Laclaire fu traslocata a Caselle, e quella del sig. Balegno a Druent a motivo della scarsità dell'acqua per mettere in molo le macchine. Il lanificio del sig. Savarino, e una filatura della seta con 45 fornelletti di proprietà dei fratelli Bellino, sono le uniche manifatture di qualche riguardo. Vi si noverano pure una filatura del cotone 1, ed una della lana, una fabbrica di stoffe di cotone, e vaili tessitori della tela, una fabbrica di liquori, e varii torchi per l'estrazione dell'olio di noce. Assai rinomate sono le parte che si fabbricano da cinque vermicellai; e gareggiano per

556 RIVOLI

bontà con quelle di Genova, e se ne fa un grande smercio nei paesi circonvicini, e massimamente nella capitale.

Evvi inoltre una fabbrica di organi da chiesa dei fratelli Giovanni e Giuseppe Amedeo Bussetti nativi di Andorno-Sagliano: moltissimi sono gli organi usciti da questa fabbrica, i quali ottennero i suffragi dei periti dell'arte: fra i principali di essi vogliono essere notati quello della collegiata di Rivoli a 45 registri, quello della parrocchia di s. Ambrogio di Cuneo, qui ho della parrocchia di Valdieri a 55 registri, quelli delle parrocchie di Annone, Rivalla, Sommailiva del Alesco, Villaslellone, Piosasco, Carmagnola, Carignano, Bernezzo di oltre 20 registri, e molti altri di minor mole.

Dell'organo costruito dai Bussetti nel 1846 per la parrocchia di La Pietra provincia, e diocesi di Albenga a 42 registri, e 16 piedi armonici, così scriveva «nella sua collaudazione il sig. Giuseppe Sivori maestro di cappella nella metropolitana di Genova: « Quest'organo è pregevole per quanto riguarda la prontezza, e solidità del meccanismo, come per l'intrinseca bontà del suono, il quale inoltre per la pedaliera di ottava distesa, e pel giustissimo temperamento di accordatura, risulla pieno, e gradevole in tutti i tuoni egualmente, il che non è tanto comune. Per

« quello poi che riguarda i registri, havvi un corno inglese, ed un flauto che emulano a perfezione simili istromenti , mentre tutti gli altri non la cedono ai registri degli organani più pregiati. \id " notevole pur questo che il ripieno assai robusto non offende il suonatore, e all'opposta estrema m ita della chiesa di una sola nave riesce più robusto ancora. V. Gazzella piemontese dell'anno 1846, N. 46 ».

Dell'organo della chiesa archipresbiterale di Tovo a 25 registri uscito da questa medesima fabbrica così parlava il maestro Amedeo Gaetano accademica filarmonico di Bologna, ed allievo del Rossini: « La solidità dell'organo tutto, la prontezza del suo meccanismo, tutti i registri di ripieno, che di concerto, compresa la banda, formano un organo particolare, e distinto in tutta armonia, il che fa conoscere l'esattezza e l'abilità dei costruttori. V. Gazzetta di Genova dell'anno 1846, N. 2 ».

RIVOLI 57

La vicinanza della capitale, la comodità delle strade, che rendono assai facile il loro trasporto, e soprattutto la sveltezza e robustezza degli abitanti, sono altrettante cause che dovrebbero animare a stabilirvi manifatture di ogni genere, ma la scarsità dell'acqua per dar moto alle macchine rende infruttuosi i vantaggi conceduti dalla natura a questo paese, il quale trovasi perciò ridotto a trarre unicamente profitto dai prodotti del suo territorio, giacché le manifatture di cui parlammo sopra, sono cose di poco rilievo se si eccettuino la filatura dei fratelli Bellino, ed il lanificio del sig. Savarino. Le giovani figlie di Rivoli nell'opportuna stagione, per mancanza di lavoro nel loro paese, si conducono in gran numero a lavorare nelle filature dei Ticini paesi, e massime in quelle di Grugliasco.

Chiese. Collegiata antica. Anticamente Rivoli era sparso in nove contrade, ossia parrocchie, in diverse regioni del territorio, e per ordine de' suoi principi essendosi riunito in un borgo solo, fu circondato di mura delle quali rimangono ancor di presente alcune vestigie. In tal epoca otto di quelle parrocchie per opera di Pietro de'Ralegni pievano di s. Pietro di A viglia aa, cioè della maggior parrocchia di Rivoli che così in titola vasi , si ridussero ad una sola ed i paroci

delle altre sette di unanime accordo si ridussero ad unificarvi una sola chiesa , sino a che ottennero di formare una collegiata di canonici sotto il titolo di s. Maria della Siella: a primo prevosto della novella collegiata fu eletto il sovrannominato Pietro de' Ba legni. La cronaca di Rivoli di autore

anonimo, e manoscritta, all'erezione di questa collegiata assegna l'anno 1304. Monsignor Agostino Della Chiesa (Cor. Reale) dice che prima dell'erezione della collegiata la prepositura di Rivoli dipendeva da quella di Oulx in virtù di un privilegio del 10 (>5 dato da Cuniberto vescovo di Torino. I titoli delle anzidette parrocchie erano s. Pietro di Avigliana, s. Paolo, s. Giorgio, s. Pietro dei molini, s. Salvatore, ss. Maurizio e [Va za rio, s. Maria d'Avorio e s. Maria della strada delta anche dei molini: di varie di esse veggonsi ancora le vestigie e parte dei loro campanili. Ad ognuno di quei canonici assegnossi per dotazione la propria prebenda parrocchiale, di «nodo che il loio numero era di olio: ma

558 RIVOLI

ad istanza dell'arciprete Silerio genovese, monsignor Bioglia arcivescovo di Torino avendo conosciuto non essere sufficiente la dotazione dell'arcipretura, con decreto del 2 luglio 1601, abolì un canonicato assegnando la prebenda di s. Maria d'Avorio allo stesso arciprete.

Era inoltre in Rivoli una parrocchia sotto il titolo di s. Martino dei campi, la quale fu pure traslocata nel borgo maggiore, ma non venne riunita alla collegiata e formò sempre da se parrocchia indipendente.

La chiesa che presero dapprima ad uffiziare i canonici fu la matrice di Rivoli, cioè quella del borgo maggiore: era essa di antica costruzione d'ordine gotico. L'altare dedicato alla beata Vergine della Stella titolare del capitolo veniva costruito a spese dell'angusta consorte di Vittorio Amedeo II, la quale legò a tal fine una cospicua somma col suo testamento del 1729. Dall'atto di visita di monsignor Peli-ucci vescovo di Sarcina visitatore apostolico, che ha la data del 26 agosto 1584, risulta che la chiesa collegiata già trovavasi in cattivissimo stato e conteneva, oltre l'altar maggiore, quindici altari dedicati a s. Nicola, a s. Agostino, alla Visitazione di Maria Vergine di patronato dei Bonadona, a s. Rocco, a s. Caterina, a s. Sebastiano, a s. Giovanni Evangelista di patronato dei Felisii consignori di Villarfochiardo, a s. Lucia, a s. Margarita di patronato dei Nevrolti, a s. Giovanni Battista, alla SS Trinità di patronato dei duchi di Savoia, alla B. Vi della Stella, ai ss. Cosma e Damiano ed a s. Eligio.

Vittorio Amedeo II, vedendo che questa chiesa andava in rovina, aveva promesso di farla riedificare, ma poco dopo avendo abdicato alla corona, non poté mandare ad effetto la sua promessa. Se non che temendosi ch'essa crollasse, il re Carlo Emanuele IV il 25 maggio del 1798 donava al comune la chiesa dei domenicani, perchè vi si trasferisse la

collegiata- la qual traslazione per² non effettuossi che l'I di ottobre dell'anno seguente.

Dell'antica chiesa collegiata stanno tuttavia in piedi una lateral nave , ed il campanile di cui valgonsi ancor di presente i canonici; nel 1722 il Re vi faceva collocare a sue spese una grossa campana, e nel 1725 il grande orologio che vedesi pur ora. L'attuale maggiore campana ² di pr²-

RIVOLI 559

pricl² del comune, e siccome venne fusa a spese dei proprietari di tutto il paese, questi risei baronsi il diritto di far suonare con essa il segno del loro decesso, quantunque muojano sotto le parrocchie o di s. Martino o di s. Bartolomeo.

Siccome notammo superiormente il cronista di Rivoli assegna l'anno 1504 alla fondazione della collegiata di Rivoli, ed il padre Semeria della congregazione dell'oratorio di Torino nella sua storia della diocesi torinese, la dice fondata nel 1510; ma entrambi caddero in errore, come vedrassi dalle seguenti notizie, cui estraemmo dagli autentici istromenti di fondazione , e di conferma, i quali ci furono comunicati dalla gentilezza del prevosto Pollone* a.

Il territorio di Rivoli essendo orribilmente travagliato dalla peste, i terrazzani vennero quasi tutti a rifugiarsi nel recinto delle mura, cio² nel maggior borgo, dove merc² le cure dei reggitori del comune , quel morbo terribile non aveva potuto penetrare, ed i parroci essendo cos² stali abbandonati dai loro parrocchiani, vennero pur essi a stabilirsi nel maggior borgo, ufl²ziando tutti insieme la chiesa che gi² trova vasi in esso borgo. Questo stato di cose dur² sino a che Pietro de' Ralegni diede una supplica per ottenere dal vescovo di Torino la facolt² di erigere nel centro del borgo una nuova chiesa che fo se capace di contenere la popolazione ch'erasi in tal modo accresciuta, ed avendo ottenuto tal facoll² , si diede subito principio all'edificazione della

medesima dedicandola a Maria Vergine Assunta in cielo.

Monsignor Tedisio vescovo di Torino mi 1507 venne a consecrare quella nuova chiesa , e volendola nel tempo stesso provvedere di ministri stabili che vi esercitassero le sacre funzioni, con atto del 18 dicembre del medesimo anno vi eresse una collegiata, dandole per norma i seguenti statuti:

Il prevosto, prima dignit² del capitolo, dovr² essere come per lo avanti rettore della chiesa di s. Pietro di Avigliana, ed i rettori di s. Pietro dei deserti, di s. Nazario, di s. Maria

d'Avorio e di s. Giorgio saranno nelle loro ^istituzioni creali canonici della chiesa di s. Maria, e le prebende, e i diritti di dette rettorie formeranno le loro prebende canonicali, cosÃ che quanto essi acquistavano, ciascuno in particolare, dalle loro rettorie, continuerÃ ad essere di loro proprietÃ .

560 RIVOLI

Il solo prevosto avrÃ la cura delle anime nella collegiata, e dovrÃ fare continua residenza, e quanto verrÃ offerto a questa chiesa sarÃ diviso in parti eguali tra il prevosto ed i canonici.

I terrazzani che erano dipendenti dalle parrocchie poste fuori delle mura verranno ad assistere ai divini ulÃ zii nella chiesa collegiata , ma i sacramenti li riceveranno dai propri parroci, ciÃ² per altro che si riceverÃ per l'amministrazione dei sacramenti, fatta una massa comune, si dividerÃ tra il prevosto ed i canonici, e ciÃ² che vena dato alle antiche chiese, saia di spettanza del rettore delle medesime, e non fia divisibile, e quanto si darÃ alla collegiata sÃ mobile, che immobile con tutti i suoi frutti , andrÃ in distribuzione ai canonici.

I lettori di delle chiese, ossia i canonici di s Maria, dovranno fra un anno essere sacerdoti, e fare continua residenza, e saranno obbligati a tenere le loro chiese decentemente ornate, e celebrare in esse ogni settimana una messa da vivo, ed una pei defunti, e nella chiesa collegiata dovi-anno quotidianamente celebrare la messa, e recitarvi tutte le ore canoniche.

II vescovo di Torino, con atlo del 51 marzo iolo, aggnieva alcuni capitoli ai "precedenti statuti, fra cui nolausi quelli, che imponevano ai canonici l'obbligo di intervenire al mattutino ed alla messa capitolare in tutti i giorni, ed al vespro nei g'orni festivi, ed essendo sacerdoti di servire al'ernativamente una settimana ciascuno, e di vestire in coro la cappa rolonda di pelle, ovvero il rocchetto con berretta. In virtÃ¹ di questi capitoli, i chierici, che intervenivano al coro, dovevano vestire la cotta, e non potevano sedere nelle sedie canonicali. Quelli che non intervenivano al mattutino, dovevano perdere le distribuzioni del giorno, e quelli che non assistevano alla messa, ne dovevano perdere soltanto la metÃ . In caso di vacanza di qualche canonicato, la rendita di un anno della prebenda doveva cadere a favore della fabbrica della chiesa , e le oblazioni che si fossero fatte alle antiche chiese dei canonici , dovessero mettersi in distribuzione; derogando cosÃ all'antico statuto che stabiliva doversero essere proprietÃ particolare di ciascun lettore delle me-

desime.

RIVOLI S561

U prevosto Giovanni Decanali, ed i canonici Malico De-rostris, Giacomo Costantini, Enrico Gandolfo e Giovanni Aicardi, avendo osservato, che i suddetti antichi statuu, per la mutazione dei tempi, avevano d uopo di riforma, presentarono a Tommaso di Savoja, vescovo eletto di Torino , una supplica, in cui gii proponevano alcune variazioni, che credevano opportune a farsi a quegli statuti , ed alcuni capitoli da aggiugnarsi, e quel vescovo, con atto del 15 dicembre 1550, concedette a quei canonici ci² che chiedevano, dopo aver per² fatto esaminare le loro domande dal prevosto di Moncalieri Giacomo Marco Audisio suo vicario generale, a ci² delegato da lui, il 10 novembre d<l medesimo anno. Le principali variazioni fatte agli statuti in questa circostanza, sono le seguenti:

Il prevosto ed i canonici rett³ri delle chiese di s. 'Nazario e di s. Pietro dei deserti, non siano tenuti ad andare a celebrar la messa nella loro antica chiesa , se non quando piacer² al prevosto ed all'intiero capitolo: quello fra i canonici, che non interviene, o non canta il mattutino, se in tal giorno vi sar² distribuzione, perder² sei denari di Vienna, e se manca alla messa, perder² quattro denari, e se al vespro, ne perder² due per ciascuna volta: e se in tal giorno non vi ² distribuzione, la multa si prender² sulle distribuzioni venture.. In ogni settimana a disposizione del prevosto e del capitolo, sar² deputato un canonico ad amministrare i sacramenti ai parrocchiani della collegiata. Vi saia un sigilo comune per suggellare gli [strumenti e le lettere del capitolo. Chi non vestir² in coro il rocchetto e la berretta, dovr² perdere la distribuzione. Il decido , con cui il suddetto vescovo approv² le aggiunte e le variazioni sovraccennate propostegli dal capitolo sugli antichi statuti capitolari , ² datato dal castello di Bricherasio.

Monsignor Ludovico di Bomagnano, vescovo di Torino, ad istanza del prevosto Bernardo Bianchi , e del canonico INicolao Frotta, deputati dal capitolo, con alto del 16 ottobre dell anno 1443, ne riformava gli statuti. Le mutazioni fattevi in questa circostanza sono di poco rilievo : solo ² da notarsi che il prevosto fu obbligato a pagare cinque fiorini nel prender possesso della sua prebenda, e gii altri canonici tre fiorini 24 Dizion. Gengr. per. Voi. XVI.

562 RIVOLI

da impiegarsi nella compra di un piviale, od altro ornamento da provvedersi dal sindaco capitolare fra il termine di mesi sei dopo il giorno del possesso. Il prevosto ed i canonici ottennero pure nello stesso tempo la facoltà di tenere un sacerdote approvato dal vescovo per la cura delle anime.

Il prevosto Gian Ludovico Della Piovè, per ovviare agli inconvenienti che nascevano dall'aver ministrare la parrocchia i canonici per una settimana per turno, a nome del capitolo chiese alla santa Sede la facoltà di erigere l'arcipretura, onde l'investito di questa dignità avesse a suo carico la cura delle anime ; e con bolla del 1479, il Papa vi istituiva arciprete il canonico cantore Domenico Ferreri, il quale possedeva la prebenda sotto il titolo di s. Giorgio, che fu destinata agli arcipreti suoi successori. Già notammo superiormente, come nel 1601, il vescovo di Torino dava pure all'arciprete la prebenda di s. Maria d'Avorio.

I terrazzani dipendenti dall'antica parrocchia di s. Paolo, muovevano lite al loro parroco Giorgio Gatti, che era stato eletto canonico cantore della collegiata, non volendo che abbandonasse la loro chiesa, ma con sentenza del 1450, monsignor Ludovico dei marchesi di Romagnano, confermando il Gatti nel possesso del suo canonicato, lo obbligava ad intervenire alle sacre funzioni nella chiesa della collegiata. Monsignor Michele Reggiamo vescovo di Torino, concedeva al canonico cantore Giacomo Picco la facoltà di cedere i materiali della rovinante chiesa di s. Paolo titolare della sua prebenda, ai padri carmelitani per l'edificazione di un loro nuovo convento presso la chiesa di s. Rocco, a condizione che quei religiosi si obbligassero di erigere una cappella dedicata a quel santo nel sito che loro verrebbe indicato dal canonico cantore.

La collegiata di Rivoli, da tempo antico, ha il titolo di insigne ; ed i suoi canonici, mercè del canonico Gioachino Pollonera prevosto e vicario foraneo nel 1858, ottennero dalla santa Sede l'uso della cappa magna. Tra ne sono le dignità del capitolo, cioè la prevostura, l'arcipretura, la cantoria e quattro canonicati semplici: tranne la prevostura, che è di nomina pontificia, e l'arcipretura che è di libera collazione, gli altri canonicati sono tutti di elezione dell'arcive-

RIVOLI 365

scovo di Torino. La collegiata di Rivoli meritamente si gloria di aver avuto tra i suoi canonici i seguenti personaggi degni di memoria:

Della Rovere Gian Ludovico dei signori di Vinovo, che fu poscia innalzato alla sede arcivescovile di Torino , e venne quindi creato cardinale.

Giuseppe San Martino dei signori di Strambino, professore di sacri canoni nell'anno 1486.

Giacomo Provana dei signori di Pianezza, teologo, nel 1578.

Giovanni Battista Rola provicario generale della diocesi -di Torino nel 1627.

Giovanni Francesco Vinca, teologo, valente oratore in Roma, il quale ottenne poscia il priorato di s. Maria Maggiore di Susa , quello di s. Martino di Rivoli, la prevoslura di Roretto e la cantoria di Pinerolo: morì in Rivoli sua patria nell'anno 1558.

Giovanni Michele Noveri professore di teologia nel 1694.

Francesco Boglione professore di teologia nel 1695.

Giuseppe Antonio Borelli professore di teologia nel 1712.

Carlo Giuseppe Capello professore di teologia nel 1716.

Carlo Antonio Pullini dei signori di s. Antonino, che fu poi eletto a reggere l'economato regio apostolico dei benefici vacanti, e creato consigliere di sua Maestà nel 1770.

Chiesa dei PP. domenicani ora collegiata. Davanti a questa chiesa, che sta sur un fianco del colle su cui sorge il castello, evvi una piccola piazza: vi si perviene per mezzo di una salita coperta, in tutta la sua lunghezza, da un ameno pergolato.

Con ordinato del 9 maggio 1287 il comune di Rivoli si obbligava di somministrare ogni cosa necessaria per fabbricare un convento pei domenicani, ed una chiesa pel loro uso , e di pagare ad essi ogni anno dodici lire astesi finche fosse terminata la fabbrica , e soldi sessanta astesi in ogni anno in perpetuo a ciascun religioso di quell'ordine pel proprio vestiario. A quest'ordinato si sottoscrissero Domenico Ruffino Borghesio giudice di Rivoli, Guglielmo Bersaloldo luogotenente del castellano Guglielmo de Rupecucula, Pellegrino de Baj , Domenico Bertololto, Bausano Giacomo e Benvenuto Forneri , consoli, Manfredò Borello e Giacomo

Aimaret, sindaci, ed alcuni altri dei principali del paese?*

Il 16 giugno del medesimo anno Ugone di Monmaggiore, castellano, ed i suddetti giudice, consoli e sindaci in piena credentia fecero un ordinato con cui chiesero ai padri Guido e Raimondo superiori del convento di s. Domenico di Torino di mandar loro alcuni religiosi a stabilirsi in Rivoli, e costoro a nome del loro ordine promisero che almeno due sacerdoti domenicani avrebbero sempre fatto dimora in questo luogo.

Il conte di Savoja Aimone il 10 maggio 1331 faceva una donazione ai domenicani di Rivoli perch' ingrandissero il loro convento e con suo testamento dell' 11 giugno 1343 ordinava che per tutto il tempo in cui egli stesso, ed i suoi successori avessero dimorato nel castello di Rivoli, fossero tenuti a provvedere a proprie spese quei religiosi del pane, e del vino necessario al loro vitto: questo testamento venne confermato dalla duchessa Violante sorella del re di Francia il 20 dicembre 1474, come madre e tutrice del duca di Savoja Filiberto- dal duca Carlo il 14 febbrajo 1484; dal duca Filippo il 24 maggio 1496; dal duca Filiberto il 20 novembre 1499; dal duca Carlo il 20 ottobre 1555; dal duca Emanuele Filiberto il 20 giugno 1561; da Carlo Emanuele il 17 maggio 1581; da madama Reale Cristina di Francia il 10 novembre 1644; da Carlo Emanuele il 15 settembre 1653. Al pane, ed al vino si aggiunsero poi sei libbre di carne per ogni giorno.

Con breve del 1467 il Papa delegava i prevosti di Torino, e di Rivoli per terminare alcune differenze che da lungo tempo agitata vansi tra i domenicani, e il parroco di s. Martino di Rivoli.

Con atto del 2 settembre 1604 il duca Carlo Emanuele dava licenza ai domenicani di valersi dell'acqua della fontana del castello nella stessa guisa con cui già valevansene i cappuccini.

Il duca Carlo Emanuele I con atto datato da Torino il 12 maggio 1623, donava ai domenicani di Rivoli la somma di duemila ducati del valore di tredici fiorini d'oro caduno assegnandoli sopra le pene pecuniarie devolute al fisco, ed imposte sugli abitanti di questo luogo per ristorare la loro

FUVOU 365

chiesa che minacciava rovina. Se non che nel 1650 i detti religiosi non avendo ancor potuto riscuotere intiera quella somma, dietro loro istanza la camera dei conti con sentenza

del 5 gennajo 1650 condannava il tesoriere dei criminali a soddisfare i domenicani della restante somma fra cinque giorni sotto pena di una multa di cento scudi d'oro.

Con atto del 24 gennajo 1626 il duca Carlo Emanuele donava i molini di Rivoli, cui aveva comprati da Filippo Pellegrino, al convento dei domenicani di Rivoli per una metà, e l'altra metà la donava al convento che gli stessi religiosi avevano in Finerolo, con obbligo ad entrambi i conventi di far erigere nella loro chiesa un altare dedicato a s. Secondo, ed al E. Amedeo di Savoia, e con proibizione di alienare i detti molini ad altri fuorchè al comune di Rivoli. Questa donazione fu interinata il 17 maggio dell'anno 1650.

Nel 1677 pubblica vasi un rottilo monitoriate con cui si minacciava la scomunica a colui che sapendolo, non manifestasse ai domenicani chi avesse rotto, o fatto rompere con danari, o consigli la bealera che serviva a dar moto ai molini di loro proprietà posti sul confine del territorio di Rivoli nelle regioni di Cavigliano e Castelrotto. Questo monitorio veniva approvato in Torino il 2 gennajo del 1677 da Giuseppe Estense Muzio arcivescovo di INazianzo, e Nunzio per il papa Innocenzo XI presso il duca di Savoia Vittorio Amedeo, e da Giovanni Battista Cane vicario generale dell'arcivescovo di Torino il 12 dello stesso mese.

Il convento dei domenicani in Rivoli fu soppresso per autorità regia e pontificia nell'anno 1797, cioè sotto il regno di Vittorio Amedeo III, e nel 1800 servì di ospedal militare

agli austriaci.

Dopo aver dato questi cenni sulle vicende del convento dei domenicani di Rivoli, che ora è di privata proprietà della damigella Chiesa Della Torre, che lo ridusse ad amena villeggiatura, daremo alcune notizie intorno alla loro chiesa, estratte da manuscritti originali lasciati da quei religiosi dopo la loro soppressione, e posseduti ora dal prevosto Pollonera.

Con atto del 1387 Sardetto Borello e sua moglie legavano ai domenicani di Rivoli ottanta fiorini con obbligo di far edi-

366 RIVOLI

ficare nella loro chiesa un altare dedicato a Maria Vergine.

Da due pergamene una del 1451, e l'altra del 1452 risulta che Paltar maggiore di questa chiesa era dedicato a Maria SS. ed era patronato della famiglia Provana di Pianezza, ma da un testamento del 21 luglio 1646 ricavasi che questo altare era stato rifatto a spese di Margarita vedova di Francesco Dogli dei signori di Villarfochiardo.

Con testamento del 19 aprile 1469 Guglielmo d'Asti lasciava 250 fiorini d'oro di picciol peso da soldi 52 cadmio per costruirvi una cappella sotto il titolo di s. Grato dalla parte sinistra dell'altar maggiore, e da una pergamena dell'anno 1472 risulta che la cappella dedicata a questo santo era patronato dei De Vecehis,

Da un atto del 20 giugno 1576 ricavasi che era vi un altare dedicato a s. Pietro martire, e da un altro del 1685 risulta ch'esso appella vasi anche della Madonna della pietÃ , ed era giuspatronato di Claudio Francesco Bariglietto referendario della cittÃ e provincia di Susa , il quale lo vendette per 50 lire ad un Giacomo Solaro di Rivoli, e questi per la stessa somma lo rimise a Michele Antonio Balegno.

Con istromento del 15 settembre 1568 Guglielmo Peronetlo dotava la cappella di s. Giovanni Evangelista, la quale per atto dell'anno 1468 veniva dai canonici di s. Giovanni in Laterano fatta partecipe delle indulgenze concesse alla loro chiesa in Roma.

Eranvi pure gli altari dedicati a s. Andrea, a s. Giacomo, a s. Domenico, a s. Tommaso d'Aquino, ed a s. Francesco di Sales: il primo era di patronato dei Montafia nel secolo xiv, e poscia lo fu dei Coccardi di Monmaggiore; al secondo faceva una donazione liei 1581 Guglielmo consignore di Bruino; il terzo era di patronato del comune, il quale con ordinato del 14 febbrajo 1792 permetteva ai domenicani di annullarlo; il quarto era patronato dei Vinca; il quinto lo era dei Balegno.

Il 27 agosto 1584 monsignor Petruccio vescovo di Sarc'na visitatore apostolico , visitava questa chiesa , e dall'atto di sua visita risulta che a quest'epoca oltre l'altar maggiore vi erano le seguenti cappelle: della B. V. del Rosario, di s. Giovanni Ev. , di s. Pietro martire, di s. Giacomo, di s. Antonio, di

RIVOLI 567

s. Maria Maddalena, di s. Andrea , di s. Colombano, de' santi Innocenti, di s. Stefano, decanti Simone e Giuda , di s. Lu-

cia, della SS. Trinità e di s. Tommaso d'Aquino.

Il convento dei domenicani in Rivoli fu soppresso in virtù del breve pontificio del giorno 18 luglio del 1797, col quale il papa Pio VI concedette al re di Sardegna la facoltà di sopprimere alcuni conventi di minor importanza: a quest'epoca eranvi solo tre religiosi sacerdoti, e sei tra laici e novizi. Con atto del 19 maggio 1798 il Sardo Monarca donava al teologo Grandi questo convento, e da lui ne riceveva in permuta la casa ch'egli possedeva in forino, e serviva di quartiere alle guardie a piedi: in questa cessione però non furono comprese la chiesa ed alcune adiacenze di poco rilievo.

Come già accennammo, questa chiesa fu nel 1798 conceduta dal re Carlo Emanuele ai canonici di Rivoli, perchè quella in allora da essi uffiziata, minacciava rovina. In quest'occasione la sua fabbrica subì molte variazioni: internamente fu alla meglio ridotta ad ordine toscano; si ridusse a volta togliendone il vecchio soffitto; l'altar maggiore, che trova vasi dove ora sta la porla d'ingresso, venne traslocato all'altra estremità, e vi si costò usse al di dietro un angusto coro.

Il re Vittorio Emanuele, essendo ancora duca d'Aosta, vi fece costruire la tribuna, che tutta via esiste, per assistervi nei giorni festivi ai divini uffizi.

Questa chiesa ora non contiene più che l'altar maggiore e quattro cappelle laterali: a tre navale: l'altar maggiore, tutto di finissimi marmi egregiamente lavorati, slava già nella chiesa delle monache di s. Clara in Chieri, e fu traslocato a Rivoli nel 1808: l'altare pure marmoreo della B. V. del Suffragio, che è il secondo della nave a destra, vi fu traslocato nel 1810 dalla chiesa delle carmelite di Torino: la cappella della B. V. della Stella titolare del capitolo fu eretta nel 1820. Il primo altare a destra è ben adorno di stucchi: vi si conservano le spoglie mortali del B. Antonio Nevrotti di Rivoli tenute in grande venerazione: di questo santo martire si celebra solennemente la festa nella seconda domenica dopo Pasqua in virtù di un legato e di pie largizioni, e nella quarta domenica di agosto si fa pure una festa

568 RIVOLI

ad onore del medesimo santo a spese delle moltissime famiglie dei Negrotti che sono in Rivoli, e massime nella borgata dei Tetti.

Nella prefazione al voi. XIV delle Vite dei più eccellenti pit-

tori, scultori ed architetti di Giorgio Vasari, Milano 1811 ;
scritta

da F. G. D. alla pag. 4 leggesi: « Giova qui ricordar il nome
di M. Barnaba da Modena, di cui non il nudo nome ci
resta, ma le opere ancora superiori molto a quelle di
Giotto, e da cui la pittura in Piemonte prese molto lume
e avanzamento. Una di lui tavola nell'altare del coro
notturno di s. Francesco nella città d'Alba: in essa due
angioletti stendono un panno sopra la residenza della beata
Vergine, che si vede in atto di allattare Gesù Bambino.
Le figure sono di stile grandioso, e contornate meglio del-
l'altre contemporanee, il panneggiamento ricco, e le
pieghe durette, ma non infelici. È pie della tavola si legge:
Barnabas de Mulina pinxit MCCGLVI. Altra consimile se ne
vede nella chiesa dei PP. domenicani di Rivoli ». Forse
vedevasi quando quest'autore scriveva, ma ora non si vede
più in alcun luogo di questa chiesa.

Parrocchia di s. Martino. Siccome già notammo superiormente,
questa parrocchia trova vasi dapprima fuori dell'abitato, in
poca distanza da esso, ed appellavasi s. Martino dei Campi.
Non si sa l'epoca precisa in cui venne traslocata nell'interno
del paese nel luogo ove trovasi di presente. Dell'antica chiesa
sta ancora in piedi il campanile, e nei terreni che la cir-
condano, si trovano a poca profondità le fondamenta della
chiesa e di varie abitazioni.

Da alcune memorie che conservansi negli archivi di questa
parrocchia, puossi congetturare, che essa si traslocasse verso
il 1200: certo è, che quella traslocazione si fece mentre
erane paroco un Giovanni Ritti di Possano, ed in una pic-
cola chiesa costruttasi mercè delle sue cure-, la qual chiesa fu
poi atterrata per edificarne una più ampia sotto il paroco
Andrea Comba di Rivoli, e questa stette in piedi finché fu
innalzata la presente bellissima chiesa.

Con molta probabilità puossi congetturare, che la parro-
chia di s. Martino fosse la più importante del borgo a quel-
l'epoca, se non per rappresentanza, almeno per il nume io

RIVOLI 569

delta popolazione; giacché anche oggidì, a malgrado delle
diminuzioni a cui andò soggetta in tempo di parrocchia
vacante, conta oltre a duemila e duecento anime, mentre
quella della collegiata che comprende sette parrocchie, e
trova sovente il modo di ampliare la sua giurisdizione, non
onta chela metà di più di popolazione. La qual probabilità di-
viene certezza, se si presti fede alla dichiarazione del go-
vernatore di Rivoli sul principio del secolo xviii, che con-

servasi orig : naie negli archivii parrocchiali, e qui riferiamo letteralmente: «< lo sotto fãrmatto come essendo richiesto per
 » il Molto reverendo Maleo Digono di Saraza (Salassa) in
 » Canavese a presente incurauo dy Santo Martano dy By-
 » uoiyy se io sapesse dy cerio di quella parrocchia fusse il
 » castello di eoteslo logo io dico in veritã che non ne so
 » altro salvo che dal principio che S. A. mi cologo nel gov-
 » verno di esso castello Minibrmay dy certy veechy se mi
 » saperianno dire di quella parrocchia era il detto logo. Me
 » fu detto per risposta che sy era dy Santo Marlyno per esser
 » la prima parrocchia dy Ryuoãlv e piã¹ antiqua come dopo
 » me ã slatto riconfermato faciandomy vedere dy belly marmy
 » antiqiiissimi con belle epigrame cavatte duna eclesia an-
 » tiqua qua He sy domanda Sant Marlyno dy Campy che eia
 » a quel che si dice la prima eclesia di cotesto logo. Bene
 » mi Raccordo che [ultimo deft'unlo in cu ratto del dello Santo
 » M art' no veneva tutte le settimane sante a portare lacqua
 » benedetta nel castello dove lo accompagnava per le ca-
 » mere et altry loguy dil detto logo sino agly giardiny. Dopo
 » ala venutta dil deffunto archiprette l'ollonys del detto Ric-
 ») colly sy nache una contesa fra loro per conto dil processo
 » dil detto logo. A tal che il detto Archiprette veniva an-
 » cora Luy a portar lacqua benedetta. A tal che per non
 » mostrarne paiciale io andava ala Communion chy in
 » uno logo, chy in uno altro. Quanto a quel che sy polrya
 » allegare che il castello si era fatto confratello della con-
 » fraternitã del Spirilu Santo dedicatta ne la cappella dy
 » santo giorgio logo alpestro et antico et da devolione per
 » la multi tud ine di cadavery sepolty in detto logo. io ri-
 » spondo a quello che io son intratto in detta compagnia
 » per particolare devolione qualle ho ne le defi'onty et non

570 RIVOLI

» per altro et cossy affermo quel ehe sopra ho scritto fatto
 » nil detto castello dy Ryuolly a gy 6 dicembre 1602. Sot-
 » toscritto «€" Deca bue ».

La parrocchia di s. Martino era compresa nella diocesi di Torino, ma monsignor Broglia di Chieri arcivescovo di questa metropoli possedendo in lavoretto una villa, ove andava ogni anno a villeggiare , e spiarendogli che fosse sottoposto nella giurisdizione spirituale all'abate di Rivalta , permutã² ccn questi verso il 1610 la parrocchia di Cavoretto con quella di s. Martino di Rivoli. Se non che questo cangiamento di spiritual giurisdizione produsse gravi dissensioni tra gli abitanti di questa e delle altre parrocchie di Rivoli, di modo che il comune nel 1629 diede una supplica al duca di Savoia Vittorio Amedeo 11 perchã annullasse quella permuta; ma l'abdicazione di questo Duca al trono impedã l'effetto di

tal supplica, onde la parrocchia di s. Martino stette sottoposta all'abazia di Rivalta sino alla sua soppressione, alla qual epoca venne di nuovo aggregata alla diocesi di Torino.

Il sacerdote Francesco Pastoris di Cigliano paroco di s. Martino, nell'anno 1661 affiggeva alla porta della sua chiesa una rimostranza acerbissima contro i suoi parrocchiani, i quali a malgrado delle sue energiche e continue istanze, si rifiutarono sempre di far ristorare la chiesa che trovavasi in cattivissimo stato, e di provvederlo di una casa, essendo costretto ad abitare una magione di affitto lungi dalla parrocchia.

Ma neppur questo valse a fargli ottenere ciò che desiderava, giacché vediamo che con lettera del 1756 l'abate di Rivalta Pietro Riccio gli permetteva di valersi per suo alloggio della casa propria della sua abazia che trovavasi in Rivoli.

Il paroco di s. Martino appellossi dapprima pievano e poscia priore: nel tempo della sua sottomissione all'abate di Rivalta egli era investito della dignità di vicario foraneo.

La chiesa ove traslocossi la parrocchia di s. Martino, allorché si trasportò dentro l'abitato, era di antica e rustica costruzione; come già notammo, verso la metà del secolo xviii essa già trovavasi in misera condizione, e tuttavia non mai si pensò a farla riedificare, fintantoché nella seconda metà del se-

guente secolo minacciando di crollare fu gettata a terra, e sull'area medesima edificossene una nuova di soda ed elegante co-

RIVOLI 574

struzione (l'ordine corinzio, a tre navate. Da carie del secolo xviii risulta che il suddetto paroco Pastoris per l'indecenza della chiesa era stato costretto ad andar a fare le funzioni parrocchiali ora nella chiesa dei domenicani, ed ora in quella dei carmelitani; ma da una relazione lasciata dal priore Giacomo Sassi ricavasi che dopo la metà del secolo xviii egli era costretto di adoperare l'ombrello quando dispensava il pane eucaristico perché la pioggia non cadesse nella pisside.

L'antica chiesa oltre l'altare maggiore dedicato a s. Martino aveva dieci altari dedicati alla B. V. di Loreto, a s. Giovanni Nepomuceno, a s. Lucia, a s. Teresa ed a s. Anna, a destra; a s. Giuseppe, a s. Defendente, all'Angelo custode ed a Gesù¹ crocifisso, a sinistra. La nuova chiesa oltre l'altare maggiore non ha più che quattro cappelle dedicate alla B. V. della Consolata, all'Annunciazione di M. V., a Gesù¹ crocifisso ed a s. Giovanni Nepomuceno. Un certo Contini ingegnere idraulico col mezzo de' suoi intrighi ottenne gli onori di aver dato

il disegno di questa nuova chiesa , ma in realtà l'autore ne fu un certo Menafogl : o milanese, giovine architetto che lavorava nell'ufficio del Con lini.

Degno di osservazione vi è l'altar maggiore tutto di finissimi marmi egregiamente lavorati: esso era già nella certosa di Collegno e fu qui trasportato nel 1805 : lo adornano dirbusti marmorei e varii putti pure di marmo, lavori tulli di abile scalpello: lo arricchiscono varii pezzi di agae incastrati entro ornati di bronzo ed un lapislazzulo di considerevole grossezza , infisso al disopra del tabernacolo : il trono formato da sei colonnette di marmo saravezza coi piedestalli e coi capitelli di bronzo surmontalo da una grande corona pure di bronzo, a cui stanno attorno varii putti di candidissimo marmo. Gli stalli del coro sono di legno riccamente intarsiato, e la sacrestia per la sua semplicità ed eleganza non ha forse la simile in un paese di provincia come Rivoli.

Nell'antica chiesa di s. Martino canonicamente erigevansi Ire compagnie, cioè quella della Buona Morte sotto il titolo della B. V. di Loreto nel 1672; quella dell'Angelo Custode nel 1675; e quella della Dottrina Cristiana. La prima e la terza di queste compagnie sono tuttavia fiorenti; ma la seconda si estinse affatto perchè nel tempo del cessato governò

572 RIVOLI

le sue rendite scomparvero, e non si riebbero più mai.

Nel tempo in cui si rese vacante la parrocchia di s. Martino, nel 1754, i padri carmelitani si offerirono di incaricarsi dell'amministrazione perpetua di essa mediante l'utile dei soli proventi incerti, e di rinunziare tutti i beni, e le decime spettanti alla medesima per formare due nuovi canonicati alla collegiata; ma il progetto venne rifiutato dal conte Saint Laurent, savoiaro, ministro in allora, il quale alla domanda dei carmelitani rispose con parole in verità poco urbane ; « che non si dovevano togliere i beni alle cure per fare due porci di più in grassa ». Allora gli stessi religiosi

proposero di cedere i detti beni alla congregazione di carità del luogo; ma il comunale consiglio, ed i principali proprietari abitanti sotto questa parrocchia impedirono l'esecuzione di tale progetto. .

Egli è atto di giustizia il tributare qui i meritati encomii al sacerdote Giacomo Sassi di Marcnlino priore di questa parrocchia, al cui zelo dovuta l'erezione della nuova chiesa di s. Martino. È leggere la minutissima relazione di quanto fece per ottenere la costruzione di questa chiesa , fa mera-

viglia come non siasi perduto di coraggio in tanti ostacoli cui incontrÃ²; ma la fortezza del suo animo e la vivissima confidenza ch'ei riponeva negli ajuti del cielo fecero sÃ che iddio benedicesse i suoi sforzi, e compiesse il suo ardentissimo desiderio. Questa relazione scritta di suo proprio pugno conservasi negli archivi] parrocchiali: dal suo semplice ed affettuoso modo di scrivere, traspare la candidezza dell'animo suo, e fa conoscere in lui l'uomo di Dio. MercÃ le sue cure nel 1786 incominciossi la fabbricazione della nuova chiesa a spese, in gran parte, del reg*o economato, e col concorso dei parrocchiani, animato in ciÃ² dal zelantissimo Sassi. Vedendo che i lavori procedevano con alacritÃ , e che Iddio avea fatto svanire il desiderio dei malevoli suoi nemici, il suo cuore esultava di santa allegrezza. In questo frattempo cercossi ancora di far desistere il Sassi dalla sant'opra solleticandolo nell'amor proprio, cioÃ col proporgli di annullare la sua parrocchia, e di unirla a quella della collegiata, promettendogli di provvederlo di un lucroso canonicato nella medesima, ma il Sassi non isgomenlandosi delle difficultÃ che

ni VOLI 537

gli si dipingevano come insuperabili , rispose ohe Â« nÃ© Toro, Â» ne l'ambizione della cappa giammai gli avrebbero fallo ah-Â» bandonare quel gregge che iddio aveva affidato alle sue Â» cure Â». Sprezzando cosÃ gli incagli che cercavandi frappone alle sue sante intenzioni coloro, la cui divisa altro non Ã che l'egoismo, e continuando coraggiosamente l'impresa, pot> due anni dopo veder compiuta la fabbrica della nuova chiesa, che fu benedetta nell'anno 1788.

Il sacerdote Giacomo Sassi fu parroco zelantissimo, e caritativo quant'altri mai: non pochi ancor viventi ai nostri dÃ lo videro versare copiose lagrime all'aspetto della miseri , quando trovavasi a mancar di mezzi per alleviarla, il che gli succedeva non di rado perchÃ resse questa parrocchia in tempi i-piÃ¹ calamitosi: la sua vita fu quella degli stenti, visse povero, e morÃ poverissimo: Tunica ereditÃ ch'ei lasco fu una cedola il cui prodotto annuo Ã poco piÃ¹ di trenta franchi, cui legÃ² al paroco di s. Martino coll'obbligo di spenderli nell'acquisto di sacri arredi. Il Sassi prese possesso della parrocchia di s. Martino nel 1775, e dopo averla retta per lo spazio di trentasette anni morÃ l'I di novembre del 18 10 in etÃ di sessantott'anni , amaramente compianto da lutti i buoni. Nei solenni funerali che si celebrarono in suffragio dell'anima sua, il sacerdote Roberto Ghionetti ex-cai mclilan > ne lesse l'orazion funebre. Un somigliantissimo ritratto di 1 Sassi vedesi nella sacrestia di s. Martino: la memoria di lui sta profondamente scolpila nel cuore di quei che lo conobbero, ed il suo nome Ã in benedizione presso lutti i rivolasch'.

Merita pure una onorevol menzione pe' suoi talenti D. Stefano Alisio da Gavone canonico canlore della collegiata, e priore di s. Martino, il quale diede alla luce le sue istruzioni parrocchiali, di cui si fecero tre edizioni in poch'ssuii anni: morì in aprile del 1846 dopo trentasei anni di paslon;! cura, vittima del suo zelo, e logoro dalle Continua fatiche per annunziare al suo gregge la divina paiola Egli ã pure grandemente benemerito della chiesa di s. Mart'no poichã alle incessanti sue cure ã dovuto l'abbellimento della sacrestia, e l'essere provvista a dovizia di argenterie, e di sacri arredi. Nel riordinamento del decaduto capitolo di Rivi li l'Alisio ottenne, per bolla pontificia del 1820, la terza di-

oli RIVOLI

gnitã di esso, cioã fu istituito canonico cantore, il die fu causa di una lunga acerrima lite mossagli dallo stesso capitolo, in cui perã l'Alisio rimase vincitore, avendo ottenuto da Roma una bolla con cui confermossi a suo favore quella data nel 1820: se non che i canonici seppero far tanto che la cantoria non spettasse piã ai successori dell'Alisio, quantunque la prima bolla loro ne dia il diritto.

Dalla parrocchia di s. Martino dipendono due cappellanie, cioã quella dedicata a Maria Vergine delle grazie che vedesi nella borgata dei Tetti -Ney rotti compresa nel territorio di Rivoli, e quella sotto il titolo della Concezione di \1. V. che sta nella borgata di Corbiglia compresa nel territorio di Rosta: sono entrambe provvedute di un cappellano residente, e trovansi in distanza di un miglio e mezzo da Rivoli; la prima ha il battistero, e forma una popolazione di oltre quattrocento anime. Ora la parrocchia di s. Martino con titolo di priorato ã governata dal molto reverendo sig. Don. Perlo, di cui non sappiamo abbastanza commendare la profonda dottrina, lo zelo a vantaggio delle anime, e il civile coraggio che nelle attuali circostanze onora le piã elette persone del subalpino clero secolare. L'egregio Perlo ã ajutato nel governo di quella parrocchia dall'ottimo sacerdote Paolo Camosso, che dalla sua etã di quattordici anni sino a quando si diede con tutto il fervore ad esercitare l'arduo uffizio di vicecutato in Rivoli, non cessando mai dall'adempiere scrupolosamente a tutti i doveri imposti ai giovani ecclesiastici, trovã \ ur sempre il tempo a compiere l'assuntosi obbligo di segretario del professore G. Casalis, il quale a lui ebbe tutte le importanti notizie contenute nel presente articolo, e lo riguarda con quella parziale affezione, e dolce compiacenza con cui un buon maestro vede i suoi piã distinti e generosi discepoli, massime quando cominciano trovarsi in grado di giovare a molti coi loro lumi, e coll'incessante esercizio delle

loro virt¹.

Parrocchia di s. Bartolommeo. Trovasi all'estremit¹ dell'abitato, a tramontana, appi¹ del colle, su cui sorge il castello: le sta davanti una piccola piazza di forma irregolare. E di moderna costruzione, e fu innalzata sull'area dell'antica nel 1759: per la riedificazione di questa chiesa, Michele Antonio

RIVOLI 575

Vib² abate di Rivalla aveva legato la somma di due mila lire, ed il rimanente fu preso sulla cassa del R. economato. Questa chiesa ¹ in forma di croce latina 5 contiene tre altari, di cui il maggiore ¹ marmoreo. La parrocchia di s. Bartolommeo ¹ pur essa di antica erezione: nei tempi andati formava una vicaria dipendente dall'abazia di Rivalta: quando fu soppressa quest'abazia venne aggregata alla parrocchia della collegiata, e cos¹ unita alla diocesi di Torino. Ma essendo nate gravissime dissensioni tra l'arciprete della collegiata ed i parrocchiani di s. Bartolommeo, S. E. monsignor Luigi dei marchesi Fransoni arcivescovo di Torino la separ² di nuovo, di modo che forma anche in oggi parrocchia da se.

Convento dei carmelitani calzati. Da una relazione originale dello stato del convento dei carmelitani in Rivoli, che ha la data dell'8 febbrajo 1650, e fu fatta dal padre Camillo Moretta di Caiamagna priore in allora del medesimo convento, risulta che « il convento dei carmelitani in Rivoli ¹ ¹ situato fuori di detto luogo poco discosto dall'abitato sotto la ¹ diocesi di Torino; il luogo ¹ aperto senza muraglia con ¹ un castello dell' A. R. di Savoia: la chiesa ha avuto il suo principio dell'anno 1511 posta sopra la strada pubblica, qual ¹ chiesa n' ¹ stato il padre Cirillo di Vinovo fondatore di ¹ suo proprio accampamento il sito dalla abbazia di Rivalta, e ¹ messa sotto il titolo di s. Maria di Misericordia. Il convento ¹ com'una casa mitagliata tutto attorno con stanze ¹ n. sette, con l'habitationi di tre religiosi, due sacerdoti, ¹ ed un laico ¹ ».

Il sito dell'antico convento dei carmelitani ¹ al termine della via cos¹ delta Grande, ove trovasi un pozzo che fu coperto pochi anni sono, e vedesi nel muro dipinta l'immagine della B. V. del Carmine: in questi dintorni a poca profondit¹ trova nsi le fondamenta di varie case. Questo convento minacciando rovina, i carmelitani traslocati orisi nell'interno dell'abitato in un nuovo convento innalzato presso la chiesa di s. Rocco ufziziala dai confratelli disciplinanti; locch¹ accadde verso il 1652, cio¹ allorquando il papa Urbano Vili con sua bolla di quest'anno abol¹ tutti i conventi che per

manca di rendite non potevano mantenere sei religiosi

576 RIVOLI

sacerdoti. Il comune di Rivoli in questa circostanza per non lasciar cadere questo convento, gli donò beni stabili sufficienti a mantenere quel numero prefisso di religiosi.

Allorchè i carmelitani si traslocarono nel loro nuovo convento, i confratelli di s. Rocco loro concedettero la facoltà di uffiziare in comune con essi la loro chiesa: se non che dopo qualche tempo i carmelitani pretendevano l'uso esclusivo, s'involò una lunga lite, la quale terminò per mezzo di un accordo fatto tra le parti il 5 aprile 1655 coll'intervento del conte, e primo presidente del senato di Torino Giovanni Francesco Rellecia. Ma durò poco quella pace, imperocchè vediamo che i disciplinanti, con atto del 6 settembre 1669, furono costretti a pagare ai carmelitani 1200 lire ducali da 20 soldi caduna per ottenere da quei religiosi di utilizzare la chiesa che pochi anni prima era di loro proprietà assoluta. Con breve del 25 marzo 1672, il Papa confermava l'istituzione della confraternita sotto il titolo della R. V. del (armine eretta in questa chiesa.

Ma anche questo convento essendo troppo angusto, se ne edificò un nuovo con un annesso tempio, per edificare i quali, come superiormente già accennammo, i carmelitani nel 1676 comprarono dal canonico Picco i materiali della rovinante chiesa di s. Paolo. Da un attestato del sig. Francesco Sasseti notaio collegiato e segretario del comune di Rivoli, e dei due sindaci Vincenzo Antonielli e Giampietro Colombino ricevuto dal notaio Giovanni Porrino il 1.º di ottobre del 1696, risulta che in quest'anno il convento dei carmelitani fu incendiato dai francesi. Ma venne tosto ristorato: essendo stato soppresso nel cessato governo, venne ridotto a bellissimo ospedale.

Convento dei cappuccini. In un ordinato fatto dal doppio consiglio del comune di Rivoli il 50 novembre dell'anno 1664, leggesi che nel 1598 il contagio fece perire più di tre quarti degli abitanti di questo luogo, ora mentre imperversava il fatale morbo, il comune e gli uomini di Rivoli facevano voto di spendere mille scudi nella fabbricazione di una cappella sotto il titolo della R. V. delle Grazie, onde ottenere colla di lei intercessione di esser liberati da quel flagello.

Piacque a Dio il voto dei rivolaschi, epperò concedette

loro la chiesta grazia, e il duca di Savoja Carlo Emanuele in un coll'infanta Catterina d'Austria volendo contribuire all'adempimento di quel voto, offerirono un sito annesso al loro ducale palazzo di Rivoli per fondarvi un convento di cappuccini, come già ne avevano mostrato desiderio gli abitanti; onde con ordinato del 25 aprile 1599 il comune decretò di occupare quei mille scudi nella fabbricazione di questo convento, ma tal somma non essendo bastante allo scopo, il duca di Savoja vi aggiunse un dono di quattro mila fiorini, come risulta da lettera dell'infanta donna Catterina d'Austria del 5 luglio 1592 scritta da Nizza-Marittima al comune ed agli uomini di Rivoli.

Il dì 16 settembre 1601 si pose la prima pietra di quest'edilizio dedicato a Maria Vergine delle Grazie: esso ebbe sempre un'aperta comunicazione col castello, e servì in ogni tempo di cappella ai principi Sabaudi, i quali vi venivano ad assistere ai divini uffizi. Le riparazioni alla chiesa ed al convento furono sempre a carico dell'azienda della R. Casa. Nel 1608 vi morì cappuccino in età di anni 46 il padre Angelo già celebre duca di Joveuse.

Or qui riferiremo un curioso fatto, il quale ci vien narrato da persona che ne fu testimonio oculare, e ne lasciò manoscritta la relazione. Un certo Giacomo Gagnor di Novara, soprannominato Giacomo il Pazzo, avendo udilo a dire, che il duca Carlo Emanuele aveva manifestato il suo desiderio di andare a vedere la cappella sul Rocciamelone, ove si venera una miracolosa statua della Reata Vergine, egli vi si recò il 6 agosto, cioè il giorno dopo a quello in cui se ne celebra la festa con immenso concorso di gente dai paesi circonvicini. Avuto il mezzo di impadronirsi di quella statuetta, la pose in un sacco, e sen venne nascostamente a Rivoli: entrato nel castello, chiese con istanza di parlare al Duca, il quale lo volle ricevere: giunto il Gagnor alla sua presenza sciolse il sacco, e presentandogli la statuetta, gli disse, che avendo saputo, che desiderava di vederla, egli aveva pensato di risparmiargli l'incomodo di salire su quel ripido monte. Il Duca ordinò tosto che fosse portata nella chiesa dei cappuccini, e deposta sull'altar maggiore, e che si celebrasse una festa solenne, la quale durasse nove giorni, 25 Disio n. Geopr. ere Voi. XVI.

dopo i quali fu restituita al suo luogo la statua, essendo, durante il viaggio, accompagnata dai canonici della collegiata di Rivoli. A questa solennità intervennero quasi tutti

gli abitanti dei paesi circonvicini. Nei testimoniali fatti in questa circostanza dal comune di Rivoli per la ricognizione di quella statua, dicesi che essa fu portata sul Rocciamelone da un Bonifacio Roero cittadino di Asti nel 1555. Questa statua, che rappresenta la Beata Vergine con in braccio il bambino Gesù¹, ² di bronzo, e sia racchiusa in una piccola custodia, sulle cui portelle veggonsi molto rozamente effigiati un soldato a piedi da una parte ed uno a cavallo dall'altra.

Nella soppressione generale dei regolari, la chiesa dei cappuccini venne chiusa agli uffizi di religione, e come oggetto demaniale, fu in un col convento venduta il 26 luglio 1808 al signor Antonio Cajre pel prezzo di 15,500 lire colle sue adiacenze e coi giardini. Della chiesa non evvi più¹ vestigio, e il cenobio ch'era annesso, divenne proprietà dell'ottimo sig. Francesco Melano-, il quale vedendone la deliziosissima positura sul facile pendio della collina di s. Grato, non dubitò² di ridurlo con grandi spese a vago palazzo per uso di villeggiarvi ne' bei mesi dell'anno. Regolare ³ la forma di quella stupenda villa, che trovandosi quasi alla medesima elevatezza del sopradescritto castello, ⁴ molto bene aerata senz'essere esposta all'impeto de' venti boreali, da cui la ripara un fianco della collina che le sta a ridosso. Dall'altura 7 ove sorge, si scuoprono ad occhio nudo molti paesi esistenti nelle feraci pianure del Piemonte sino alle alpi marittime; si scorge da un capo all'altro la ridente collina detta di Torino ed ammirasi in sulla vetta della medesima la grandiosa basisca di Soperga. Dentro il palazzo veggonsi parecchie sale riccamente adorne, donde si ha l'accesso ad un privato oratorio sollo l'invocazione di s. Francesco d'Assisi, ov'⁵ un elegante altare, a cui serve d'icona un quadro che rappresenta il santo titolare, monumento artistico tenuto in molto pregio dagli intelligenti; a quell'altare, nella bella stagione, su⁶le celebrare i divini misteri l'egregio sig cavaliere canonico Melano, di cui per intimo convincimento, e per senso di gratitudine già⁷ dovemmo far cenno nel corso di quist'o-

RIVOLI

pera, e che avendo per molti anni sostenuto dignitosamente la carica di preside della facoltà di teologia in questa R. università ottenne che gli studi teologici vi ripigliassero in gran parte quel lustro, e quella somma importanza che loro si addice.

Attiguo al vago palazzo, di cui parliamo, vedesi un ampio giardino dell'estensione di dodici giornate, il quale ⁸ tutto cinto di mura: esso ⁹ osservabile pe' suoi altipiani, per la sua varia e ben intesa coltura, e per la gradevole dispo-

sizione d'ogni oggetto: nella sua parte più elevata se ne vedeva un'amena ed ombrosa allea , fiancheggiata in gran parte da fronzuti platani, ed eziandio da catalpe ove si respira un'aria pura e salubre. I pregi di questa villa sono accresciuti dalla gentile e schietta ospitalità di chi la possiede. Di essa fa parte una vaga torre merlata di forma rotonda che s'innalza quasi in sulla cima della collina di s. Grato: l'osservatore colà salito vede con suo diletto, oltre il Piemonte, le feraci terre di tutto il Canavese, la lunga valle di Susa, le dirupate sue alpi, e contempla il tortuoso giro della Dora Riparia.

Del benemerito sig. Melano, proprietario di una villa così tanto deliziosa , fu una dolce per noi il dover parlare nell'articolo Torino al parag. Ricovero di mendicizia ; perchè a lui unitamente all'esimio cavaliere Pansoja si debbe la fondazione di così vantaggioso pio stabilimento, del quale ei prosiegua ad essere zelantissimo direttore.

Il re Vittorio Emanuele aveva già dato varie disposizioni per ristabilire in Rivoli un convento di cappuccini, ma gli avvenimenti del 1821 non gli permisero di eseguire il suo divisamente.

Confraternite. S. Rocco. Essendo stato questo luogo grandemente travagliato dalla peste dal 1629 al 1631, gli abitanti di Rivoli e principalmente quelli del cantone denominato Porta Sorda , per esserne liberati ricorsero alla protezione di s. Rocco, decretando di innalzare a suo onore una chiesa, e di fondare una compagnia sotto il suo titolo, e monsignor Bergera arcivescovo di Torino con suo decreto dell'anno 1651 approvava una siffatta istituzione: questa confraternita fu aggregata a quella di Roma sotto il medesimo titolo con atto del 24 dicembre dell'anno 1694.

380 RIVOLI

La chiesa adunque fu eretta nel seguente anno con oblazioni spontanee : essa è di una sola nave di non cattivo disegno: le sta davanti un atrio sostenuto da pilastri di cotto 5 il coro ne venne costruito solamente nell'anno 1826. I confratelli di s. Rocco che uffiziano questa chiesa, portano nelle funzioni un camice di color cilestro: eglino nel 1671 ricevettero in dono dalla contessa Francesca Orsino di Rivalta le reliquie dei santi martiri Prospero, Vittoria, Innocenzo e Donato.

Quantunque i confratelli di s. Rocco conservino ora la pace, tuttavia non debbesi tacere che gravissime furono le dissensioni ch'essi ebbero sia coi padri carmelitani, che col paroco di s. Martino, nel cui distretto trovasi la loro chiesa 5

dissensioni che durarono per piÃ¹ di un secolo.

Santa Croce. Vicino alla piazza del mercato vedesi la chiesa della confraternita sotto il titolo di santa Croce: Ã di moderna costruzione in forma di croce latina: il coro fu costruito nel 1696. I confratelli che la uffiziano, portano nelle sacre funzioni un camice di color bianco. Questa confraternita fu aggregata a quella del confatone di Roma. Nella chiesa di s. Croce Ã eretta una compagnia di figlie sotto il patronato di s. Orsola. Le sta davanti una piccolissima piazza di forma irregolare fattasi nell'anno 1817 mediante l'atterramento di una casa stata a tal fine comprala dalla comunitÃ .

Chiese campestri. Poco lungi, ed a levante dell'abitato vedesi la chiesa che appellasi della Croce Dorata, dedicata al Nome di Maria SS., di patronato del comune: nel dÃ della festa titolare il comune vi interviene alle sacre funzioni che si celebrano dal capitolo della collegiata. A questa chiesa Ã annesso il nuovo cimitero , costruito sul disegno dell'architetto Rossi nel 1857, e benedetto nel 1858, in surrogazione dell'antico, che a spese della comunitÃ era stato costruito nel 1786 dietro l'anlica chiesa collegiata , e di quello che stava accanto dalla parte di mezzanotte della chiesa parrocchiale di s. Martino, e formossi cosÃ un cimitero comune a tutte tre le parrocchie.

Nella casa dell'avv. Galletti eravi un piccolo ma vago teatro, il quale fu da S. E. il conte Saluzzo acquirente della medesima convertito in una bellissima cappella riccamente adorna

RIVOLI 381

di stucchi, e dedicata al Cuore di Maria; il disegno ne fu dato dall'architetto cavaliere Blachier. Nella stessa cappella aperta quotidianamente al pubblico, celebransi durante varii mesi dell'anno in ogni giorno i divini misteri al mattino, ed alla sera si dÃ la benedizione col Venerabile. Gli effetti prodotti da questo zelo forse immoderato di aprire al pubblico private cappelle, ed uffiziarle come se fossero parrocchie, sono di alienare affatto i giÃ poco affezionati alle funzioni parrocchiali, e di accarezzare cosÃ l'ignoranza di certe persone che amano di rimanersi prive del necessario alimento della divina parola bandita massimamente dai venerandi pastori, cui spetta la cura delle anime loro.

Sul punto culminante del colle su cui sorge il castello,

sta una piccola cappella dedicata a s. Grato : nel giorno della festa del santo titolare v'intervengono ai divini uffizi il capitolo, il comune e le due confraternite in adempimento di un voto. Nel tempo del francese governo essendosi stabilita una linea telegrafica da Torino al Moncenisio, la cappella di s. Grato fu convertita in una stazione telegrafica, la quale corrispondeva con quella situata sopra la torre di Grugliasco verso Torino, e con un'altra posta sopra un'antica torre detta della Bicocca verso Avigliana^ma nell'anno 1817 fu ristabilita nel suo stato primitivo.

Nella borgata di Brovere sta una chiesetta sotto il titolo della Madonna del Rosario. A borea dell'abitato vedesi quella dedicata a s. Lorenzo, e poco lunge quella di s. Paolo, già antica parrocchia, ed ora prebenda del canonico cantore. A libeccio, e alla distanza di circa un miglio dal borgo, vedesi la cappella sotto il titolo di s. Maria d'Avorio, prebenda dell'arciprete: fu costrutta sulle fondamenta dell'antica parrocchia sotto il medesimo titolo nell'anno 1715. Alla medesima distanza dall'abitato a greco, sta quella dedicata a s. Pietro, prebenda canonica.

Scuole per i fanciulli. Il cronista di Rivoli ci riferisce, che in luglio del 1559 fu costituito per rettore di scuola già - maticale in questo luogo un Brunetto Avenato di Feletto
« uomo dotto, il quale ha continuato molti anni, e per suo
mezzo furono riusciti molti letterati di Rivoli e di altri
luoghi ». Dallo stesso storico si riferisce, che nel secolo

382 RIVOLI

xvi! era vi a maestro un Antonio Gibello di Andorno « il
quale in questa materia dicesi essere stato un lumen mundi
venendo per la sua fama da tutte le parti del Piemonte
scuolari delle migliori e più nobili famiglie, ritrovandosi
fino a quaranta pensionari tutti cavalieri ».

Nel 1798 erano in Rivoli un maestro di latinità nominato dal comune, ed un maestro di prime lettere: a quest'epoca le scuole erano frequentate da pochi individui i quali fecero anche poca riuscita. Le vicende politiche, seguite poco dopo, non permisero di migliorare l'istruzione del popolo, di modo che quasi affatto dicaddero queste scuole. Si era bensì tentato di stabilire un collegio-convitto nel soppresso convento dei cappuccini, ma per difetto di disciplina interna presto dicadde.

Nel 1814 si riordinarono alquanto le scuole comunali, e si divisero quelle di latinità in due classi: nella prima insegnavasi la settima e la sesta; nella seconda la quinta, la

quarta , ed anche la gramatica : ciascuna scuola aveva un maestro, a cui univasi pure un precettore di prime lettere. Ma i cattivi metodi, e l'arbitrio nell'insegnamento usato da ciascun maestro, resero queste scuole quasi inutili alla popolazione di Rivoli.

Nel 1819 essendo sindaco di Rivoli il cavaliere Emanuele Marchetti maggiore nelle regie armate, personaggio zelantissimo del pubblico bene, si propose di riformare le scuole comunali, cominciando da quella di prime lettere, come la pi¹ utile per la popolazione agricola , e per gli artigiani : egli adunque avendo veduto il felice esito ottenutosi in Racconigi dalla scuola Col¹ fondata per opera di Carlo Alberto in allora principe di Savoia-Carignano, secondo il metodo del mutuo insegnamento di Rell e Lancaster, divis² di stabilirne una simile in Rivoli.

Gravi erano le difficoltà da superarsi per ottenere il suo intento, ma il cav. Marchetti non lasciò sgomentare: dopo aver ottenuto dall'intendenza generale il necessario locale, col mezzo di sottoscrizioni volontarie dei principali possidenti, pot¹ ricavare tanto danaro da poterlo adattare per la scuola primaria capace di contenere 150 fanciulli: ottenuta poscia l'autorizzazione necessaria dal magistrato della riforma

RIVOLI 585

sopra gli studii in data 8 settembre 1819 , se ne apr¹ la scuola. Nell'insegnamento oltre il piccolo catechismo della diocesi adoperavansi i libri di prime letture appositamente dettati dal professore Anselmi. I vantaggi che ricavavansi dai fanciulli che frequentavano questa scuola, e l'ottimo metodo d'insegnamento che praticavasi, ottennero i suffragii del conte Provana riformatore, il cui rapporto su questa scuola vide la luce coi tipi della stamperia reale nel 1820, nel qual anno stampavasi pure da Chino e Mina l'allocuzione pronunziata dall'avvocato Giuseppe Maria [legis giudice di Rivoli nell'occasione della distribuzione dei primii agli alunni. Ma un ordine superiore del 1822 sul pi¹ bel fiore delle speranze fece sopprimere questa scuola, abbandonare il nuovo utilissimo metodo, per ripigliare l'antico assai dannoso.

Ora nelle scuole comunali s'insegna fino alla quinta classe inclusivamente: tre ne sono i maestri stipendiati dal comune, cio¹ due sacerdoti ed un secolare. Gli alunni nei giorni festivi radunansi tutti insieme nella cappella annessa alle scuole per assistere ai divini uff¹zii. In proporzione della popolazione ¹ scarsissimo il numero dei ragazzi che frequentano le scuole, e ci² unicamente per incuria degli indolenti loro genitori.

Il sacerdote Eusebio Castellani ex-canonico lateranese in ottobre del 1838 apriva in Rivoli un collegio-convitto per giovani destinati alla mercatura, alle arti ed alla milizia: il sistema di educazione era fondato sulle basi indicate dai migliori maestri di moderna pedagogia, e principalmente su quelle proposte dal Lambruschini. Grandi erano i frutti che ricavavansi da quei giovani che frequentavano questo convitto, ed il benemerito Castellani poté riscuotere ben meritati encomii da distintissimi personaggi che vollero visitare il suo istituto. Ma come interviene quasi sempre a chi voglia fare il bene, così non mancarono al Castellani i potenti maligni, che colle arti più vili trovarono il modo di affliggere la sua laboriosissima vita, e costringerlo a chiudere nell'anno 1842 il suo stabilimento, con grave danno della gioventù, e con rincrescimento di tutti i buoni.

Scuole per le figlie. Il sig. D. Giovanni Battista Perelti con suo testamento del 2^o novembre 1805 lasciava alcuni beni.

384 RIVOLI

ed una casa alla congregazione di carità di Rivoli, perché fosse eretta una scuola gratuita per le povere figlie della parrocchia di s. Martino: coi proventi dei beni doveansi stipendiare due maestre, ed una parte della casa doveva servire per la scuola, e per l'alloggio delle maestre 5 l'altra parte della casa coll'annesso giardino veniva legata da lui al parroco per tempo di s. Martino perché invigilasse al buon ordine della medesima scuola.

Ma due maestre non bastando al numero ora crescente delle fanciulle, il sig. D. Marocco prevosto della collegiata di Rivoli con un suo codicillo del 1816 lasciava alcuni beni alla suddetta congregazione perché il numero delle maestre fosse portato a tre, e qualora vi fosse il luogo, si dovessero anche accettare figlie della parrocchia della collegiata. Il numero delle figlie che frequentano queste scuole ascende a circa 140.

Una società anonima rappresentata dal sig. arciprete nel 1837 fece acquisto di una casa nello scopo di stabilirvi una scuola gratuita per le povere figlie della parrocchia della collegiata: essa è mantenuta per azioni dalle signore di Rivoli, ed è diretta da una maestra aiutata da una assistente.

Castello. La salubrità dell'aria, e l'amenità del cielo di Rivoli allettarono i conti di Savoia a dimorare per qualche spazio di tempo nel castello che sorge in cima al colle sul cui pendio sta questo borgo. In un privilegio dato in Ros-

siglione il 24 gennajo 1412 leggesi: « Cum ultra montes non habemus locum nobilem et congruum nostram mansione facienda sicut locum Ripularum ». Ed in un altro dato in Pinerolo il 28 luglio 1420 leggesi: « nostri progenitores ipsum locum nostrum Ripularum sua mansione, et cetera speciali inter caetera loco sua, et nostra citramontana elegerunt ».

Due ne sono i castelli, cioè l'antico, ed il nuovo; il primo trovavasi ridotto a due terzi, e sarebbesi pienamente atterrato se si fosse terminata la fabbricazione del nuovo magnifico castello. Il castello antico chiamasi ora la galera: esso di notevole lunghezza, ma non presenta che una serie di vaste semplicissime camere. La galleria che gli sta davanti consistente in una lunga fila di portici, a cui sovrasta un galleria

RIVOLI 385

coperta a tetto, fu costrutta nell'anno 1715, cioè allorquando questo vecchio castello fu concesso per villeggiatura agli allievi del collegio dei nobili. Per mezzo di questa galleria avevasi comunicazione tra i due castelli e la chiesa dei padri cappuccini.

Monsignor Agostino Della Chiesa dice che « Carlo Emanuele, il quale nacque in Rivoli il 12 gennajo 1562, in segno di amore verso la patria, molte osservanze, e grazie mentre visse concesse al popolo di Rivoli, e compiacendosi per la felice aria del posto, per la vicinanza di Torino, e pella comodità della caccia, di abitarvi una parte dell'anno, come già fatto avevano molti de' suoi predecessori conti e duchi: il suo castello minacciando per tantichita da ogni parte rovina, lo ha quasi dai fondamenti rifatto in tale stato, che vi può agiatamente alloggiare ogni gran principe colla sua corte, avendolo fra le altre bellissime stanze abbellito di un gran salone, in cui dai più rari, ed eccellenti pittori dei tempi nostri ha fatte dipingere tutte le gloriose imprese del grande Amedeo conte di Savoia, ed in particolare quelle che in servizio della fede cattolica operò in difendere l'isola di Rodi dai turchi, ed oltre di questo fornita una lunga galleria, ed alcune altre stanze delle figure al naturale dei più illustri Re, Principi, Principesse, e famosi capitani che siano stati al mondo, e dei ritratti dei cavalieri della SS. Annunziata di cui si abbia memoria ». Ma questo castello andando in rovina, il duca Vittorio Amedeo ne incominciava la fabbricazione di un nuovo nel 1635 sul disegno del conte Carlo di Castellamonte; e verso la metà di questo medesimo secolo, come ci narra il cronista di Rivoli, il duca Carlo Emanuele fece ristorare e riedificare in parte il castello am-

Â» pliantolo delle pezze delle quattro torri ai quattro angoli
Â» lasciando ancor imperfette le due riguardanti verso po-
Â» nente, e verso il convento dei cappuccini: fece pure ac-
) comodare la fontana che si derivava dal Pozzetto Â». Se non
che questo grandioso edilizîo nella terribile guerra tra Francia
e Savoia sul principio del secolo xvni fu dai francesi dato alle
fiamme; e il duca Vittorio Amedeo II nel 1712 incominciò la
fabbricazione di quello che vedesi ay,cor di presente , su!

m RIVOLI

disegno del celebre Juvara. Il cronista di Rivoli osserva che
a quest'epoca Â» furono tolte le due punte delle torri laterali
Â» che erano avanti, e tutto ridotto a una egualitÃ coll'ag-
Â» giunta ai due fianchi delle due scale segrete per gli ap-
Â» partamenti, essendosi dovuto annullare tutte quelle belle
Â» pitture che vi erano avanti Â».

Questo castello fu assegnato in appannaggio a Vittorio
Emanuele come duca di Aosta, ed egli nel 1790 prese a
titolo di impreslito dalle regie finanze la somma di 200,000
lire vecchie di Piemonte per continuarne la non ancor com-
piuta fabbrica : egli era veramente appassionato per Rivoli ,
ed avrebbe senza dubbio condotto a termine questo monu-
mento, se gli spiacevoli casi del 1821 non lo avessero co-
stretto ad abdicare alla corona. L'infelice Viltorio Ema-
nuele essendo morto il 10 gennajo 1824, lasciò con suo
testamento questo castello alle sue figlie da succedersi luna
all'altra per ordine di età , in mancanza di prole; i mobili
furono lasciati alla vedova regina Maria Teresa, che li fece
trasportare alla villa Cristina presso alla Veneria Reale, dove
recavasi qualche volta a villeggia re. Ora il castello di Rivoli
appartiene alla vedova duchessa di Modena figlia di Vittorio
Emanuele.

Oltre il pian terreno, quattro ne sono i superiori piani di
questo castello: il terreno Â» destinato alla cucina ed agli uf-
fici i da bocca: nel primo e nel secondo vi sono i reali ap r
partamenti; il terzo Â» formato dagli alloggi delle dame, e
degli scudieri, e il quarto dalle camere per le persone del
servizio. In una delle camere al terzo piano si conserva un
bellissimo modello in legno dell'intero castello. In tutti i lati
del piazzale che gira attorno all'edifizîo, si godono svariate,
ed estesissime vedute.

Il castello che ora vedesi, non forma che poco piÃ¹ di una
terza parte di ciÃ² che sarebbe ove fosse compiuto; imperocchÃ©
dov'esso termina vi dovrebbe essere il grandiosissimo atrio,
con al dissopra un salone di enorme spaziositÃ , e accanto
un altro tratto di fabbrica affatto simmetrico a quello che

scorgesi al presente. Avanti di castello rivolto a scirocco, vi dovrebbe essere una lunga discesa protendentesi sino alla chiesa di s. Martino: nel mezzo di questa discesa vi sarebbe

RIVOLI 587

una gradinata per salirvi i pedoni, e ai due lati le strade da praticarsi colle vetture. Se si fosse eseguito pienamente il progetto, il vecchio castello, ed il convento dei cappuccini sarebbero stati atterrati, e per questi religiosi sarebbe innalzato un altro convento poco lungi.

Il tratto di questa villa reale, che vedesi esteriormente intornacato, ma internamente affatto rustico, fu innalzato per ordine di Vittorio Emanuele: dal lato che guarda a maestrale veggonsi già ad una certa altezza le mura che dovean formar l'atrio, ed un tratto già costruito dello scalone, ma esposte come sono alle intemperie, vanno ogni di più in rovina, in un coi trofei di guerra di marmo bianco in basso rilievo, che trovansi ammucchiati in un angolo delle mura, e che doveano abbellire l'atrio. Il grande edificio essendo ora tutto senza vetri alle finestre, ed in una posizione continuamente esposta ai venti, va sempre più dicadendo.

Al dì d'oggi non evvi più altro di considerevole che una camera dell'antico castello statavi conservata nella costruzione del nuovo, posta al secondo piano dalla parte di greco, sulle cui pareti veggonsi antichi dipinti a fresco, che offrono allo sguardo alcuni fatti dell'antipapa Felice V (Amedeo Vili): sono pure notevoli alcuni vanti dipinti a fresco dal Vacca seniore, e da altri valenti pittori: in uno stanzino ammiransi tre busti di marmo carrarese egregiamente lavorati-, quello che rappresenta il ritratto della regina Maria Teresa sorge su un piedestallo di marmo di Carrara consistente in un gruppo di putti in un sol pezzo, lavori entrambi del valente Fianchi, che formano la meraviglia degli intelligenti. In varie sale dei magnifici appartamenti esistono sovrapposte dipinte a olio da abilissimi pennelli, fra cui alcune del Cignarola, e pregevolissimi ornati scolpiti in legno, alcuni dei quali sono del Gozzaniga. Il quadro della cappella interna, ricchissima di ornati, e dorature, dipinto sul legno rappresenta la Sacra Famiglia: questo prezioso quadro si crede lavoro di Gaudenzio Ferrari; forse alludeva a questo quadro l'autore già citato della prefazione al voi. XVI delle vite dei pittori ecc., del Vasari, quando scriveva che altre opere di Gaudenzio Ferrari vedonsi in Rivoli, giacchè questo è l'unico quadro che si veggia in Rivoli meritevole di esser creduto di quell'eccellente pittore.

Crediamo non sarÃ discaro ai nostri lettori che qui si riferisca la descrizione del castello di Rivoli come trovavasi ai tempi di Carlo Emanuele, dataci dal Rluen traduttore, e continuatore del theatrum regine celsitudinis sabaudiae statuum Pedemontis , opera incominciata per ordine del duca Carlo Emanuele II, e terminata sotto gli auspizii dell'augusta sua sposa. La traduzione francese del Bluen vide la luce a La Haye nel 1700 voi. 2 , in fol. gr. Eccone il testo letterale.

Â« A l'entree des Alpes Cottiennes dans l'endroit ou ses
 Â» montaignes commencent Ã prendre une pente insensible
 Â» pour former peu a pÃu la plaine du Piemont, et a ne
 Â» plus composer que des petits couteaux agreables, et fer-
 Â» tile s'Ã©leve un palais royal digne de l'ancienne magnifi-
 Â» cence des ducs de Savoye. Il ne fut pas d'abord aussi
 Â» grand qu' il est a present, et ce ne fut qu' apres plusieurs
 Â» annÃ©es que Carles Emmanuel premier due de Savoye y
 Â» suit la derniere main, et en fÃ©t un palais magnifique, car
 Â» comme il y avait regu la nayssance, il n'epargna rien de
 Â» tout ce qui pouvait contribuer Ã le rendre un ouvrage
 Â» parfait ; l'ayant aggrandÃ et enrichi de tous les ornemens
 Â» qui pouvent fournir l'art, et la nature. On y monte par
 Â» un chemin Ã©galement aisÃ©, et magnifique, car la montÃ©e
 Â» qui en etait raide, en a etÃ© rendue plus douce par des
 Â» murailles qui soutiennent la terre, et qui fornissent dune
 Â» part, et de Tautre un montÃ©e aisÃ©e, bordÃ©e a droite, et
 Â» a gauche des balustres melÃ©es de distance en distance
 Â» de pedestaux qui portent des statues de marbrÃ©: tous
 Â» les angles de l'edifÃ©ce sont terminÃ©s par des grandes
 Â» tours quarrÃ©es, et fort exhausÃ©es entre les quelles on
 Â» voit le corp de logis moins elevÃ©e, mais beaucoup plus
 Â» grand. La fagade de ce palais est extremement belle , et
 Â» fait deja juger par avance de la magnificence du dedans.
 Â« De quelque cotÃ© qu'on jette la vue , on ne voit que
 Â» marbres, le couronnement qui s'elevÃ© jusqu' en haut de
 Â» l'edifÃ©ce est de la mÃªme pierre, mÃªme qu'un grand nom-
 Â» bre de modillons forts pres les uns des aulres qui
 Â» le soutiennent; les pierres d'encognure des tours sont
 Â» aussi de marbrÃ© du mÃªme que tous les ornemens des
 Â» port.es, et des fenelres.

Â» On elitre d'aborti dans un grand veslibule dant la
 voÃte exhausÃ©e est soutenue sur deux rangs de colon-
 nes. Il y a des grands appartemens a droite , et a

gauche , dont ceux d'un côté sont pour les gentil-
hommes de la cour, et ceux de l'autre pour les domestiques.
On monte au second étage par un double escalier
de marbre qui s'étant séparés par le bas l'un de l'autre se
vont rejoindre vers le haut. Cet étage a d'un côté une
longue suite de Chambres à coucher, et de l'autre plu-
sieurs grandes salles. Ces chambres sont garnies de
meubles dignes de la magnificence royale; on y voit des
tableaux fruit de la main des meilleurs maîtres.

« Les salles sont moins admirables pour leur grandeur
que pour leur excellentes peintures qui représentent les
principales actions des ducs de Savoie, et qui sont l'ouvrage
du chevalier Isidor de Blanc de Campione, et de Morazzoni.
Dans la première on voit représentée l'humilité, et le gé-
néreux mépris des grandeurs humaines de Amedée VIII qui
pour finir le schisme qui déchirait alors l'église voulut
bien céder le pontificat au pape Eugène IV. La seconde
salle fait voir la charité du bienheureux Amedée envers
les pauvres. Dans la troisième on voit les victoires d'A-
medée VII, qui délivra l'empereur Alexis des mains des
Turcs, et le rétablit sur son trône. On voit dans la qua-
trième les actions héroïques par lesquelles Amedée IV
immortalisa le nom de Savoie lorsqu'il défendit par ses
chevaliers de l'ordre de s. Jean de Jérusalem l'île de
Rhodes contre tous les efforts des infidèles.

« Cet édifice royal dont nous parlons s'étend beaucoup du
côté du midi, et forme une ample galerie ou cabinet qui
est rempli d'un grand nombre d'excellents ouvrages de
peinture et de sculpture. À l'occident au bout d'une grande
cour de figure ovale encinte de l'édifice et qui est au
devant de la principale porte du palais il y a une magni-
fique église consacrée à s. Charles Borromée, à côté de
laquelle on a jeté les fondements d'un monastère destiné
aux Religieuses de la règle de s. Augustin, et que le mé-
rite du prince aurait achevé s'il n'eût été occupé par ce grand
nombre de guerres qui régnerent de son temps ».

390 RIVOLI

Da ci² che dicemmo superiormente sullo sialo del presente
castello si vede che non evvi quasi pi¹ traccia di quello co-
strutto da Carlo Emanuele e descritto dal Bluen, tranne la
camera ove sono dipinti i fatti di Amedeo VIII e i due ter-
razzi rivolti uno a greco e l'altro a borea , i quali conosconsi
di pi¹ antica costruzione del rimanente del castello.

Allorquando il re Carlo Emanuele IV dovette abbandonare
i suoi stati di terraferma, l'architetto Francesco Corrand, di

concerto con Giovanni Battista Simonetto di Mongreno capomastro da muro, ebbe mezzo di nascondere in un ripostiglio le suppellettili più preziose esistenti negli appartamenti del castello, le quali salvate così dalle devastazioni dei fanatici furono restituite al duca d'Aosta Vittorio Emanuele. Chi ci conservò manoscritta questa notizia si duole dell'essersi mostrata poca, anzi niuna riconoscenza a un tratto tale di fedeltà e devozione.

Termineremo questi cenni sul castello di Rivoli osservando che in Torino nel palazzo di Madama Reale Maria Giovanna Ballista di Nemours nel 1819 vedevansi alcuni quadri che presentavano varii aspetti di quel casello, quale dovrebbe essere se fosse terminato. I due quadri rappresentanti le facciate esterne sono di Gian Paolo Parini, quello che rappresenta la maggior sala di lavoro di Mario Ricci, quello che presenta la veduta dei giardini di Pietro Locatelli, e quello che presenta il tempio geometrico dell'edilizio del Michela e le figure sono dell'Olivieri. Nei due primi quadri sulla gradinata che mette al castello fu dipinto il ritratto del cav. Filippo Juvara architetto che diede il disegno di esso.

Opere pie. Congregazione di carità. In agosto del 1719 d'ordine di Vittorio Amedeo II vennero in Rivoli i padri Andrea Guarre e Carlo Francesco Sangiorgio, gesuiti, deputati da quel Re per stabilirvi una congregazione di carità, la quale avesse cura di tutti i poveri di questo luogo tanto sani che infermi, con isbandire affatto e per sempre la mendicizia origine di infiniti disordini.

Quegli ignaziani avevano con sé un decreto del canonico della metropolitana di Torino Filippo Domenico Tarino dottore di ambe leggi e vicario generale capitolare, in data del 11 febbrajo 1718, con cui venivano autorizzati a predicare al popolo la necessità di fondare quel pio stabilimento per lo-

RIVOLI 591

glie re gli abusi di coloro che fingendosi poveri menano una vita oziosa, vagabonda, ed usurpano il sovvenimento di quelli che sono veramente bisognosi, ed ordinava ai vicari foranei, ai prevosti, ai parrochi ed a tutti quelli che hanno cura d'anime di ricevere benignamente quei religiosi, e di contribuire con tutto il loro

zelo e pietà quanto più puliranno a questa sì degna ed utile impresa,

avendo Sua Maestà dichiarato essere sua intenzione e volontà che questa sì profittevole istituzione si estenda in tutti i suoi stali.

I suddetti padri santi avevano inoltre con sé una patente del 16 febbrajo 1718, con cui Angelo Carlo Maurizio [snardi

de Castello, marchese di (araglio, conte di Sanfrancesco, cavaliere dell'ordine supremo della Nunziata, generale di artiglieria, presidente del supremo consiglio del regno di Sicilia, governatore e luogotenente generale della città e provincia di Torino, in adempimento della volontà del Re emanata nei suo editto del 19 maggio 1717 ordinava ai sindaci ed ai consiglieri dei comuni dove quei religiosi si fossero portati di radunare a loro richiesta il consiglio, ascoltare le loro proposizioni ed eseguire quanto gli sarà insinuato per beneficio dei poveri.

Il 19 agosto del 1719 al suono della maggiore campana raunossi il popolo nella chiesa collegiata e il padre Sangiorgio salito in pulpito parlò della necessità di uno stabilimento di carità, della gloria che ne ridonda a Dio e dei vantaggi spirituali e temporali che ne vengono ai luoghi dovessi stabilimenti si fondano, perchè rimangono così liberi da tanti oziosi e vagabondi. Fatto quindi ratificare nel giorno seguente il comunale consiglio, i suddetti religiosi dichiararono di non voler partire da Rivoli sino a che non si fosse fondata una congregazione di carità, al quale scopo il comune nominò una commissione incaricata di occuparsene, la quale fu composta del canonico Ludovico Fregis, prevosto della collegiata, del priore di s. Martino, del vicario di s. Bartolommeo, del giudice, dei due sindaci, che ne fossero per tempo direttori ex officio, e sedici altri dei principali del luogo, elettivi.

Nella prima seduta che si tenne da questa commissione, si decretò di fare una questua generale per procacciarsi i primi fondi necessari allo stabilimento di quell'opera pia; e nella seconda seduta a suggerimento del P. Sangiorgio, si stabilì di stipendiare una guardia, la quale arrestasse chiunque

392 RIVOLI

fosse trovato mendicare per le contrade. Inel medesimo giorno di quest'ultima seduta (27 agosto), il suddetto padre notificò alla commissione di aver istituito una società di donne per assistere gli ammalati, e di averne egli medesimo elette le ufficiali.

Per primo sovvenimento ai poveri si convenne di fare ad un certo numero di essi una distribuzione di pane in ogni domenica, con condizione però, che intervenissero al catechismo, che si sarebbe fatto prima della distribuzione nella chiesa di santa Croce. Molte furono le oblazioni spontanee

fatte in questa circostanza dai rivolaschi, a cui si unì S. M. la Regina con un donativo di dieci doppie di Savoja: ma queste oblazioni essendo ben lungi dall'essere sufficienti per sopperire ai bisogni, la commissione decretò di fare ogni domenica una questua alla porta della chiesa, ed una in ciascun mese a tutte le case, ed altre questue al tempo dei varii raccolti della campagna, e di far fare bussole da mettersi nelle botteghe ed osterie più frequentate, e casse da mettersi ai forni per raccogliere le limosine di pane.

Il re Vittorio Amedeo II con editto del 1721 ordinava che si unissero alla congregazione di carità di Rivoli i beni, e le rendite delle confrerie dello Spirito Santo esistenti nei varii suoi sobborghi: dalla resa dei conti data dall'amministrazione della confreria dello Spirito Santo nel 1721 risulta che i di lei proventi ascendevano poco meno di 400 franchi annui, a cui essendosi poi uniti molti cospicui legati, questa congregazione divenne col tempo una delle più doviziose che vi siano nei R. stati, avuto riguardo alla popolazione cui debbe soccorrere.

Ospedale degli infermi. La signora Rosa vedova Felogna con suo testamento dell'1 giugno 1787 lasciava tutti i suoi beni alla congregazione di carità onde fondare un ospedale per gli infermi; la qual eredità liquidata diede la somma di lire 15,121: a questo medesimo fine il medico Carlo Francesco Gallo con testamento del 9 ottobre 1788 legava la somma di lire 10,000. Il re Vittorio Amedeo desiderando che fosse eseguita la volontà di queste benefiche persone, e vedendo nel tempo stesso che le somme lasciate non erano sufficienti allo scopo, vi aggiunse egli medesimo un donativo di lire 7,030, con-

RIVOLI 591

cedendo a questo novello stabilimento il titolo di regio, con facoltà di affiggere sulla porta di esso lo stemma reale, e vestirne il portiere della regia livrea.

Il numero dei letti stabiliti sul principio, non fu che piccolissimo, cioè in proporzione della tenuità delle rendite, le quali essendo poi notevolmente aumentate per cospicue largizioni, il numero di essi si accrebbe al numero di venti, come lo è ancor di presente. L'ospedale che dapprima non era composto che di tre letti si fondò nella casa medesima dell'ospizio Capello, la qual casa con decreto del 19 aprile 1805 essendo stata destinata per caserma dei gendarmi, l'ospedale fu traslocato nel soppresso convento dei carmelitani, con patto perchè il detto ospedale pagasse il tenue affitto di lire 230 al governo, e che occupasse soltanto quella parte del convento che era lasciata libera dalle scuole, e dal-

l'alloggio dei maestri che si erano pure traslocati in esso convento. Ma pochi anni dopo, cioè all'14 giugno 1806, la commissione amministrativa dell'ospedale mediante lo sborso di lire 1600 permutò col governo la casa ceduta ai gendarmi con questo convento, e così pervenne a sua totale proprietà ed uso, come lo è ancor di presente.

In progresso di tempo il convento fu, sul disegno del cav. Talucchi, adattato ad uso di ospedale: contiene venti letti, dieci per gli uomini, e dieci per le donne, divisi tra loro dalla cappella che sta nel mezzo dell'infermeria: in esso ritiransi gli affetti da malattie non croniche, e non contagiose: l'assistenza degli ammalati nel 1842 fu affidata a tre suore della piccola casa della Divina Provvidenza fondata in Torino dal canonico cav. Coltolengo, le quali sono ora in numero di quattro: un sacerdote che ha l'allogg'o nella medesima casa dell'ospedale la fa da economo, e da direttore spirituale. Due medici, un chirurgo ed un flebologo hanno la cura degli infermi. La spezieria annessa all'ospedale è propria della congregazione di carità.

Accade ben di raro che siano occupati tutti i letti di quest'ospedale, e per lo più gli infermi non sono che da otto a dodici, di modo che questo stabilimento non arreca al paese tutti quei vantaggi che potrebbe arrecare, non già perchè manchino ammalati da ricoverarsi, ma perchè gene-
26 Dizion. Ceo</r. ecc. Voi. XVI.

394 RIVOLI

ralmente nei villici si ha una falsa idea del modo con cui vi sono trattati, e molti di loro sono cotanto caparbi, e tenaci nella loro erronea opinione, che amano meglio perire di necessità alle loro case, ove mancano di ogni sorta di soccorso, anzi che profittare di questo benefico stabilimento, ove ad essi si prodigano tutte le necessarie cure, ed attenzioni. Ma questa non è cosa che faccia stupire, perchè molte sono le opere pie, a cui tocca questa sorte sgraziata, e sempre per causa dell'ignoranza e della superstizione.

Ospizio Capello. Il teologo Carlo Giuseppe Capello di Torino vicario foraneo, e prevosto della collegiata di Rivoli con suo testamento del 15 dicembre 1752 legava molti beni, ed una casa per la fondazione di un ospedale in questo luogo, ma con altro suo testamento del 4 giugno 1756 lasciava quei beni, e quella casa per la fondazione di un ospizio, in cui venissero ricoverati dieci poveri ragazzi a cui si insegnasse il mestiere di tessere la tela. L'eredità depurata dai legati diede la somma di 40,000 lire, senza calcolare il valore della casa:

egli volle che amministratori di quell'ospizio fossero il teologo Maurizio Stefano Vivaida che doveva succedergli nella prevostura , il priore di s. Martino Giacomo Francesco Sproti, il vicario di s. Bartolomeo Giuseppe Antonio Cavelia, e dopo di essi i loro successori nelle dette cariche in perpetuo. Quest'opera di pubblica beneficenza venne aperta il 50 novembre dell'anno 1759.

Se non che gli inconvenienti che derivavano sovente dall'obbligare i fanciulli contro loro volontà ad imparare il mestiere di tessitore, indussero l'amministrazione di quest'ospizio a chiedere alla congregazione generalissima di carità di modificare la volontà del benemerito testatore , ed il 20 febbrajo 1791 otteneva dalla medesima la facoltà di mettere i ragazzi ad imparare, presso padroni estranei all'ospizio, quell'arte che più loro aggradisse, cedendo l'intiera casa dell'ospizio all'ospedale. Il numero di questi giovanetti ascende ora a quindici, a cui dall'amministrazione si dà una retribuzione mensile, e loro si provvede il necessario vestito: i ragazzi godono di questi vantaggi per lo spazio di tre anni, durante i quali gli amministratori dell'ospizio usano a loro vantaggio tutte le cure paterne.

RIVOLI 395

Le sovraccennate tre opere pie conservando un carattere distintivo, sono dirette da una sola amministrazione composta di sei consiglieri, di un presidente e del segretario: il sindaco ne è membro nato, come lo sono pure il priore di s. Martino e l'arciprete della collegiata alternativamente un quinquennio ciascuno ; gli altri membri sono elettivi. La congregazione di carità provvede gratuitamente ai malati fuori dell'ospedale l'assistenza del medico, del chirurgo, ed i necessarii medicamenti, e nei casi di urgente bisogno anche soccorsi in danaro; fa inoltre una copiosa distribuzione di pane ai poveri in ciascuna domenica dalla prima dell'avvento sino a quella precedente la festa di s. Giovanni Battista, e dà quattro doti in ciascun anno di lire 48 a quattro povere figlie. La rendita complessiva di queste tre opere di pubblica beneficenza ascende a poco meno di 26,000 lire annue: i più benemeriti ne sono il suddetto prevosto Capello, il medico Gallo, Maria Rosa Vinassa vedova Felogna, D. Giovanni Battista Peretti, e Michele Antonio, Ludovico e Maria Anna Rombà² nativi di Rivoli, ma originati da padre Belga; di tutti questi benefattori veggonsi le erme marmoree con apposita iscrizione in apposite nicchie nell'atrio inferiore dell'ospedale, cioè dietro la spezieria. La distribuzione del pane si fa nell'interna chiesa già dei carmelitani dopo una breve istruzione catechistica che vien fatta ai poveri dal direttore spirituale, ed economo dell'ospedale.

Parlando qui di opere di beneficenza non dobbiamo tacere che Domenica Bertelli vedova di Domenico Ruchiasso per codicillo del 25 gennajo 1777 legava la somma di lire 2,000, il cui provento si convertisse in altrettante doli non minori di lire 50 da darsi a povere figlie native di Rivoli , e preferibilmente alle sue parenti, conferendo al priore pr^o tempore di s. Martino l'autorit^a di esigere annualmente i proventi del suddetto capitale , e di farne l'opportuna quitanza agli eredi per maggior sicurezza del pagamento delle medesime doli.

Societ^a del Uro a bersaglio. Il re Carlo Emanuele con patente del 20 novembre 1758 permetteva alla confraternita di s. Rocco di Rivoli di mantenere in esercizio un giuoco del tiro ad archibugio dal giorno 16 di agosto sino al ter-

396 RIVOLI

mine di questo mese in ciascun anno; e con altra patente del 1739 concedeva la stessa facult^a alla confraternita di Santa Croce dello stesso luogo per lo spazio di quindici giorni da principiarsi nel giorno della Pentecoste in ciascun anno.

Con istromento del 15 giugno 1749 forma vasi una sola societ^a del tiro sotto il titolo di societ^a dei particolari di Rivoli, e nell'anno seguente quelle due confraternite univansi alla comunit^a , e supplicavano il re Carlo Emanuele di loro permettere di formare una sola societ^a , il che ottenevano con patente del 15 luglio 1750, in un colla facult^a di tenere aperto il tiro dal giorno 25 di luglio sino al 26 di agosto inclusivamente, a condizione per^o che il prodotto, dedotte le spese necessarie al mantenimento del tiro , dovesse cadere a vantaggio della congregazione di carit^a del luogo, e si distribuisse alle famiglie indigenti, con obbligo alla comunit^a di render conto del prodotto alla suddetta congregazione , coll'assistenza" del giudice , il quale ^è altresⁱ delegato della esecuzione del prescritto in questa regia patente.

La societ^a della confraternita di s. Rocco aveva per assisa una nappa di color cilestro, e quella di santa Croce di color bianco, cio^e ciascheduna del colore del camice cui

veste nelle funzioni di chiesa. Allorquando queste confraternite formarono una sola società col comune, per le loro nappe i socii adottarono il progetto di unire insieme i tre colori bianco, cilestro e rosso, cioè ai due primi delle confraternite si aggiunse il rosso che è la divisa del comune. Quantunque queste nappe tricolori abbiano dato motivo ad inconvenienti quando gli austriaci dimoravano in Rivoli, credendola una divisa repubblicana, ciò nondimeno non si vollero cangiare, e tali si conservano ancor oggi.

Il prefetto del dipartimento del Po signor La Ville con suo decreto del 23 luglio 1800 stabiliva che il tiro si dovesse mantenere aperto in ciascun anno dal 25 luglio al 31 seguente agosto. Questa società conservasi pur ora florida colla sola differenza che il tiro si mantiene solo aperto per 22 giorni, cioè dal 25 luglio al 16 agosto inclusivamente. Non sarà discaro ai nostri lettori il legger qui rife-

RIVOLI . 397

rito che si ha di notevole negli statuti di questa società .

L'abate che è capo della società del tiro , giusta antica consuetudine, viene eletto a pluralità di voti dai socii il giorno 16 di agosto: egli adempie le funzioni di vice-abate nell'anno successivo, e nell'anno secondo resta abate di diritto. Alcuni giorni prima dell'apertura del tiro l'abate si reca dal giudice e dal sindaco, e loro presenta la nappa che è il distintivo dei socii, invitandoli ad intervenire alla funzione dell'apertura del tiro. Nel giorno 25 luglio l'abate e il vice-abate si recano alla sala comunale, e di là accompagnati dal giudice, dal sindaco, dagli amministratori comunali , si avviano alla chiesa collegiata per assistere alla messa , dopo la quale si benedicono le armi, e le bandiere destinate a premio dei vincitori.

La comitiva preceduta dal tamburo, dai porta bandiere, e dai portatori delle armi, e dei bersagli, si avvia nel seguente ordine: l'abate decorato di una nappa tricolore ricamata in argento, con frangie pure di argento, tiene il luogo di mezzo avendo a destra il giudice, ed a sinistra il sindaco: dietro l'abate vi è il vice-abate con nappa pure ricamata in argento, avente a destra il vice-sindaco, ed a sinistra il primoconsigliere comunale. Seguono poscia gli altri amministratori del comune, e quindi tutti i socii del tiro. Chiudono la comitiva le guardie comunali in gran livrea.

Dopo la messa e la benedizione delle bandiere, delle armi, e dei bersagli che erano stati deposti sulla balaustra dell'altar maggiore, tutta la comitiva col medesimo ordine

si incammina al luogo del tiro. Quivi giunti l'abate fa il primo colpo ; dopo lui Ã¨ lecito a chiunque di tirare conformandosi perÃ² al regolamento affisso nel locale del tiro. A mezzodÃ¬ del medesimo giorno radunasi ivi tutta la societÃ , e si reca al luogo destinato al pranzo, di cui ciascuno paga la propria parte.

Il giorno 16 di agosto l'abate tira l'ultimo colpo, con cui si chiude l'esercizio del tiro, e nello spazio di trenta giorni dopo la chiusa deve presentare i conti alla comunitÃ , la quale li presenta poi alla congregazione di caritÃ , che ne esige il prodotto. Dopo la chiusura si distribuiscono cinque bandiere a quelli che fecero i cinque piÃ¹ bei colpi : esse

m RIVOLI

sono di seta tricolorata, nel cui mezzo evvi lo stemma del comune consistente in una croce bianca in campo rosso, nel cui mezzo sta la lettera R iniziale del nome di questo paese. Terminata questa funzione si portano solennemente le armi, e le bandiere della societÃ alla casa del vice-abate, che resta abate pel seguente anno.

L'abate accompagnato dal vice-abate, alcuni giorni prima dell'apertura del tiro, va alla casa delle persone piÃ¹ distinte di Rivoli a presentar loro una nappa tricolore, accettando la quale diventano membri della loro societÃ , collo sborso di venticinque soldi.

In Rivoli evvi pure una societÃ di dilettanti filarmonici: e quando esisteva il teatro eravi eziandio una societÃ di filodrammatici, la quale ora si spense.

I vantaggi prodotti da queste riunioni, in cui si associa in amichevole fratellanza ogni classe di persone, sono incalcolabili , imperocchÃ© servono non solo a mantener vivo , ma a riaccendere vieppiÃ¹ negli animi quello spirito di associazione che caratterizza il nostro secolo, e che facendosi col tempo padrone dell'opinione pubblica, ne condurrÃ pacatamente ad ottenere il perfetto compimento di quelle utili riforme, di cui giÃ godiamo i flutti.

Fiere e mercati. Da tempo antichissimo vi si tiene una fiera importantissima il 25 novembre, la quale dura due giorni: il principale commercio ne Ã¨ quello delle bestie bovine, pecorine , capre, e piccoli majali, non che quello dei pannilani, mercerie, zoccoli, e della canapa: innumerevole Ã¨ la gente che vi accorre da tutti i circostanti paesi, e massime dalla valle di Susa.

Con patenti del 29 novembre 1565 date da Avigliana , il conte Amedeo di Savoja concedeva al comune di Rivoli la facoltà di tenere in ogni anno due fiere, cioè una in luglio e l'altra in ottobre, riserbando per se e per i suoi successori il diritto di imporre iisagia et tributa sulle merci che vi si sarebbero vendute, colla promessa per altro di non valersi di tal diritto prima di tre anni dopo questa concessione. Ludovico di Savoja, con patenti del 26 gennajo 1458, concedeva allo stesso comune la facoltà di trasferire ai 25 di novembre In fiera da tenersi in ottobre.

RIVOLI 599

Il lunedì e venerdì di ogni settimana vi sono giorni di mercato; il principale commercio consiste in molti generi di commestibili, stoviglie e mercerie: sono essi frequentati dagli abitanti dei paesi che gli sono poco lontani. Con patenti del 2 marzo 1827 il re Carlo Felice concedeva a questo comune la facoltà di tenere al lunedì di ciascuna settimana un mercato di cereali, e di bestie bovine, e di bozzoli nell'opportuna stagione, ma il mercato di questo genere presto dicadde.

Costumi e feste popolari. Nella sera del 24 marzo, vigilia della festa dell'Annunciazione di Maria Vergine , si fa in Rivoli illuminazione generale in commemorazione dell'istituzione dell'ordine supremo della Annunziata fatta da Vittorio Amedeo II in Rivoli in surrogazione dell'ordine primitivo del collare. In questa sera i rivolesi vanno a stormo pel paese cantando allegramente sino a notte avanzata.

In Rivoli conservasi nel basso popolo un'usanza particolare. Allorquando accade che due ammogliati, i quali si erano separati di abitazione, la qual cosa pur troppo non è rara, si riuniscano di nuovo, allora gli sfaccendati li guatano a vista finché sappiano il giorno preciso della loro riunione. Fatti certi di ciò radunansi in gran numero verso sera con ogni sorta di arnesi di campagna e di cucina, e vanno all'abitazione degli ammogliati a fare un baccano insopportabile, il quale dura sino a notte avanzatissima, e per parecchi giorni. Quest'usanza chiamasi fare la serenata per il torneo, cioè festeggiare la riunione di due ammogliati che si erano separati. Alcuni anni fa, in un simil caso, sulla piazza che sta davanti alla casa dei due ammogliati riunitisi insieme, si fecero per più sere illuminazioni con globi e fuochi artificiali, a cui accorreva un immenso popolo ; questo fatto già erasi protratto a parecchi giorni in modo, che le autorità superiori furono costrette ad occuparsene per farlo cessare. Lo stesso farsi pure quando viene a notizia che qualche donna sia stata battuta dal suo marito.

Il ballo Ã una vera passione per i rivolesi ; di modo che qualunque piccola festa Ã accompagnata dal pubblico ballo, a cui bene spesso tengono dietro le conseguenze di questo immorale sollazzo.

Indole rlerf lÃ abitanti. Nella soprascritta traduzione del Theatium

400 RIVOLI

cosÃ parlasi dei rivolesi: Â« L'air de Rivoli le plus saio de
Â» de tout le Piemont, jouint Ã ce que ce pays est tournÃ
#> du cotÃ de l'orient, et du midi ne contribue pa pÃu Ã
Â» rendre ses abitans spirituels , et les faire vivre long tems.
Â» C'est aussi ce qu'il fait qu'il sont fait riches parce que
Â» leur industrie les porte Ã s'adonner au nÃgoce quii y
fleurit,
Â» et qu'y augmente mÃme tous les jours tant parce que
Â» c'est le passage le plus frequente de Fi-ance en Italie que
Â» parce que plusieurs personnes se rendent uniquement
Â» puor y negocier. lls seraient aussi trÃs propres pour les
)> sciences, si la fertilitÃ de leur territoire, et les plaisirs
Â» qu'on y peu trouver en abundance ne les rendoit pa-
Â» resseux, et ne les Ãlo'gnoit de la peine, et du travail Â».

Gli abilanti di Puvoli sono di complessione robusta , d'in-
dole vivace, e di bellissime forme 5 essi danno intrepidi sol-
dati all'esercito subalpino: inclinano quanto mai all'ilaritÃ ,
ma egli Ã danno che lascino desiderare qualche cosa dal
lato del buon costume. Molti di loro sono dediti al commer-
cio, od esercitano la professione di carrettiere: il principal
traffico dei rivolesi si fa colle cittÃ di Torino, e di Susa, e
consiste nel comprare, e nel rivendere legna e cereali.

Egli Ã veramente increscevole che i doni di cui fu pro-
diga natura verso i rivolesi non fruttifichino quanto po-
trebbero, per mancanza di mezzi che li svolgano. Se la fon-
dazione di scuole infantili, e di mutuo insegnamento Ã cosa
vantaggiosa per una capitale, sarebbe utilissima per un
paese di campagna assai cospicuo come quello di Rivoli ,
giacchÃ con questo mezzo si mettono a profitto quegli anni
che ordinariamente si passano dai ragazzi in mezzo ad ogni
sorta di pericoli: tutti sanno che secondo l'antico sistema i
ragazzi non si mandavano a scuola prima degli otto, o nove
anni, e poco dopo privi di educazione si inviavano a cu-
stodire le bestie, di modo che non hanno neppur il tempo
di imparare a leggere. Immersi cosÃ nell'ignoranza , e ab-
bandonati a loro medesimi, giacchÃ i parenti se ne pren-
dono poca cura, si associano ai malvagi, e non possono di-
ventare che viziosi, non pensando ad altro che a danneg-

giare le proprietà altrui. A tutti questi mali si ovvierebbe se si pensasse seriamente allo stabilimento delle scuole in-

RIVOLI 401

fanlili, unica mezzo per allevare la crescente generazione con generosi sentimenti, perché l'uomo istruito conoscendo la propria dignità abborrisce da tutto ciò che tende a contaminarla, e impara a vivere da buon cittadino.

Cernii storici. Il nome di Itipulae con cui questo luogo è denominato nelle antiche carte, è di pretta origine latina, ma trovasi già volgarizzato in Rivolo in un diploma dell'anno 995 dato dall'imperatore a favore del vescovo di Torino Amizzone. Monsignor Agostino Della Chiesa afferma che la denominazione di questo luogo gli provenne dalla sua geografica positura sopra la ripa del fiume Dora, ed in sito alquanto elevato, e soggiunge quindi: « Rivoli è nobile, civile, e popolato borgo, ma se oggidì è bello, e nobile per le grazie fattegli dai principi di Savoia, i quali hanno preso a favorirlo, era nobilissimo nei tempi scorsi, e per la opportunità riunita del suo posto, che cinto di muraglie, e difeso da forte castello era di considerazione a chi dalla Franchi calar volea in Italia, o dal Piemonte passare in Savoia pel Moncenisio, o nel Delfinato pel Monte Genevro, come anche per la numerosità del suo popolo che era assai maggiore di quello che non è al presente, perché intorno al 1590 sedici chiese in Rivoli si conlavano, le quali al vescovo di Torino pagavano il cattedratico, ed in istromento dell'anno 1196 del titolo di oppidum si vede onorato, e perché era pieno di onorate famiglie ».

La romana strada che da Torino mettendo a Susa intersecava questo borgo, lo rendeva importante, e commerciale fin anche dai tempi romani se non che la sua positura geografica la quale era causa della sua prosperità, gli era nello stesso tempo motivo di grandi infortuni, imperocché veniva continuamente attraversato da truppe o amiche ed ora nemiche, ed esposto alla militar prepotenza di cui ebbe a provare anche troppo sovente i funestissimi effetti.

Negli antichi itinerari delle strade militari romane, cioè nell'itinerario gerosolimitano, ed in quello di Antonino, Rivoli è segnalato col nome ad octavum (ab urbe lapidem) tra Fines (Avigliana) e Taurinos. La strada romana correva in parte nel sito dell'attuale strada di Francia a mezzanotte delle velle su cui trovasi Rivoli; e di ciò ne fa certi Tessei, che ne

trovate le vestigie nel 1820 nella regione denominata Perosa , ove si rinvenne pure una lapide migliare di marmo bianco ben conservata, su cui è segnata la cifra X: questa lapide serve ora di paracarro all'angolo settentrionale della facciata della chiesa parrocchiale di s. Bartolomeo. Il sito preciso dove si rinvennero le traccie della strada romana , e la lapide migliare è distante circa un miglio dal tronco di piramide posto dal P. Beccaria per segnare laico meridiano. La cifra X di quella lapide, ci fa congetturare che Rivoli in quel tempo fosse fabbricato un po' più lungi del luogo ove ora si trova.

Rivoli fece sempre parte del territorio dei Taurini, il quale protendevasi sino ad Avigliana (Ad Fines) ove confinava coi domini del regolo alpino Cozzio. Nel libro del catasto vecchio leggonsi i nomi di alcune regioni, ora aggregate al territorio di Rosta, che ricordano la dominazione romana , ed il soggiorno dei barbari in Rivoli: sono esse la Paganino,, o Borgo dei Pagani, la Dragonina, o regione del Drago, Fontana di Udino, od Odino, deità venerata dagli Scandinavi. In queste regioni ora quasi tutte coperte da boschi trovansi molli avanzi di fabbriche di costruzione romana , e vi si rinvennero vasi mortuarii, ed alcune pietre lavorate rozzamente a foggia di capitelli, e basi di colonne. In un prato nella regione di Perosa, alla profondità di circa tre metri, si rinvennero nel 1840 vestigie di edificii di costruzione romana, ed alcuni pezzi di marmo, di porfido e di metalli lavorati.

Secondo il Durandi, nel diploma dell'imperatore Ottone 111 a favore di Amizzone vescovo di Torino nell'anno 998, in cui tra le altre cose confermate a questo vescovo leggesi liivo-ae, dovrebbesi in vece leggere Navolae nome di una regione presso Testona, perchè accennata subito dopo questo luogo, e ciò perchè gli pare di conservar così meglio la serie successiva delle terre quivi menzionate: non tacciamo per altro che un moderno scrittore dice non essersi in quel diploma posto mente a conservare alcuna successività di terre, e perciò non esservi motivo plausibile che ci vieti di interpretare liivo-ae per il nostro Rivoli.

Negli atti emanati a riguardo di questo luogo dai principi Sabaudi, esso vien detto una delle vecchie terre, perchè fu il

RIVOLI 4(K

primo «lei paesi del Piemonte venuti sotto il loro dominio, non avendo mai fatto parte del marchesato di Susa , cui ereditarono da Adelaide.

Una delle più¹ antiche carte in cui abbiassi menzione di Rivoli, si è un atto del 17 febbrajo 1051, con cui Oddone abate del monastero di s. Pietro di Breme donava ad un certo Mauro, figliuolo di Martino, cento tavole di terreno spettanti a quel monastero, e situate vicino alla chiesa di s. Martino di -Alpignano, ed il suddetto Mauro gli cedeva in cambio cento e due tavole di terreno ch'ei possedeva in loco et fundo Rivelarmi.

Da un atto conservato negli archivii arcivescovili di Torino, che dee essere dell'anno 1120, ed in cui sono descritte le donazioni fatte al monastero di s. Solutore dai torinesi pontefici Gesone, Landolfo, Vidone, Cuniberto ; Viberto e Mainardo, risulta che quel monastero possedeva terras vineas et alia phira in Itiuole; le quali possessioni gli venivano poi confermate da Eugenio III con bolla del 7 marzo 1147: terras vineas et alia plura quae habetis in Ripolis.

L'imperatore Federico I per punire il conte Umberto di Savoia , ch'erasi collegato co' suoi nemici, con diploma del 26 gennajo 1159 donava a Carlo vescovo di Torino quasi tutto ciò² che quel conte possedeva in Piemonte, fra cui non verasi certamente de Ripolas. Morto l'imperatore Federico, il conte Umberto, e dopo lui il suo figliuolo Tommaso volendo riavere le terre loro occupate dai vescovi di Torino, sorsero tra loro terribili guerre, per cui Rivoli ebbe a soffrire non poco.

Durante il dominio dei vescovi di Torino, la custodia della fortezza di Rivoli si consegnava a qualche nobile, a titolo di castellania perpetua: fra quelli che ebbero il governo di questo castello, si trovano: un signor di Piossasco nel 1190, un Pietro Centorio nobile vercellese; e poscia varii signori di Moncucco, i quali tutti si appellavano avvocati della chiesa torinese.

Con sentenza del 2 settembre 1185 data nel palazzo del comune di Torino , Gotifredo legato imperiale in Italia condannava in contumacia il conte Umberto III di Savoia a pagare settecento lire segusine a Milone vescovo di Torino

404 RIVOLI

in compenso dei danni che quel conte gli aveva arrecati ivi Rivoli ed in Piobesi. Vedi Piemonte voi. XIV, pag. 565 e seg.

In una convenzione stipulatasi in agosto del 1195 tra Merlo ed Ardicio di Piossasco, ed Arduino vescovo di Torino leggesi: « Item convenit 1). Merlo post stipulationem D. Epi-

)) scopo quod non appellaret D. Episcopum de castellania
Â» Ripularum quam dicebat ad se pertinere per feudum hinc
Â» usque ad quindecim annos expletos, et si peraclis quin-
Â» decim ann ; s voluerit ipsum appellare, sub curia D. Epi-
Â» scopi debeat appellare, et ipse Episcopus in curia sua fa-
Â» cere justitiam debeat. Si vero D. Merlo vellet sub alio ju-
Â» dice vel sub alia curia ipsum episcopum appellare, poterit
Â» tamen ipse episcopus tenere, el possideres res omnes ipso-
>i rum quas tenebat tempore guerrae, et fructus, et obven-
Â» liones ipsarum rerum et pedagii Pvipularum Â» ... V. Pie-
monte pag. 586 e seg.

li 23 agosto del 1215 FreyUno di Piossasco rimetteva a
titolo di pegno a Giacomo vescovo di Torino il pedaggio di
Rivoli, cui teneva in feudo dal vescovo stesso, per la somma
di 255 lire segusine.

Il sommo pontefice Onorio HI con bolla del 17 agoslo 1216
prendevo sotto la sua protezione il monastero di s. Maria
di Maramaglia, e gli confermava procuraliones et jura in ca-
stello et villa de Muoia.

Con atto del 19 novembre 1255 il conte di Savoja Ame-
deo, e Tomaso suo fratello cedevano ad Ugucione vescovo
di Torino ogni ragione che potesse loro competere sul ca-
stello, e sul territorio di Rivoli, ed il vescovo loro cede\ a
Avigliana. Vedi Piemonte pag. 575.

Il 6 aprile 1245 Corrado e Manfredo di Moncucco avvocati
giuravano di custodire il castello di Rivoli pel vescovo di
Torino, e di restuirglielo quando ne venissero da lui richiesti.
Questo giuramento veniva da essi prestato in Ripollis juxta
castrimi super barbacanam, alla presenza di Gavano Calcaneo,
di Pietro Prando, di maestro Stefano, di Manfredo Lasagno,
e di alcuni altri.

Il conte Tommaso di Savoja avendo sposata Beatrice Fie-
schi figliuola di Tedisio conte di Lavagna, e fratello del
sommo pontefice Innocenzo IV, ebbe fra le atere cose a

RIVOLI 405

lui concedute, da questo Papa, la superioritÃ che negli alluri
temporali aveva il vescovo di Torino in Rivoli, Avigliana ,
e Susa. Egli otteneva questa concessione nell'anno 1244, cioÃ
allorquando andÃ² ad incontrare Innocenzo IV , che perse-
guitato dall'imperatore Federico II si ritirava in Francia.

Il 22 gennajo 1210 l'abate Giovanni Arborio eletto ve-
scovo di Torino trovandosi in Pianezza , prefÃ¬geva ai de-

putati del comune di Rivoli quattro giorni di tempo a venirgli prestare l'omaggio di fedeltà (Vedi Pianezza voi. XIII pag. 440)5 ma quel comune avendo poco dopo mandalo due suoi ambasciatori cioè Biuno Rape, e Guglielmo di (ni) nel luogo eli Ciriā, ove allora trovavasi l'eletto vescovo per iscusarsi del ritardo nei promettergli ubbidienza, l'abate Giovanni intimò loro la scomunica, imponendo nel medesimo tempo una multa di 200 marche d'argento, se fra tre giorni non avessero adempito a quel loro dovere.

Il papa Innocenzo IV con bolla del 10 febbrajo 1245 ordinava al preposto di Vezzolano di scomunicare il capitolo di Torino, se persistesse a non voler riconoscere l'abate di s. Genuario Giovanni Arborio da lui eletto a vescovo di Torino, e non restituisse ael esso il castello di Rivoli con tutti i diritti e pertinenze cui aveva usurpato, e eli intimare agli abitanti di esso luogo di prestare l'omaggio di fedeltà a quel vescovo sotto pena di scomunica, non ostante juramento in hoc, et detentores praeteriti castrorum praestito.

Con diploma dato in settembre 1245 l'imperatore Federico prometteva ael Amedeo IV eli Savojache: « si castrum ripolarum aliquo modo, vel casu ad manus nostras pervenerit, velut pertinens ad eum jure comitalis sui quein ab imperio tenet, et restitutionem eidem, opem praeterita et operam dabimus, qualiter castri et praedictum ael manus nostras valeat pervenire ». Se non che, essendo venuto fatto a quell'Imperatore di impadronirsene, ed avendolo dato in forza della sua promessa ad Amedeo IV, questi per aver accettato la clonazione fu colpito dalla scomunica.

Essendo insorte contese tra il Papa, ed il re Enrico figliuolo dell'imperatore Federico, il re chiese a Pietro, Corrado, Manfredo, e Bono signori di Moncuoco, che conse-

406 RIVOLI

gnassero nelle sue mani il castello di Rivoli, cui tenevano a nome del vescovo di Torino -, ma avendo essi risposto di non poter fare de legitate, et de jure, si convenne tra il Re, e quei castellani di rimettersi al giudizio di arbitri. Furono per ciò eletti il conte Uberto di Porcile, il conte Alberto di s. Martino, un altro conte Alberto, Giacomo di Baldisseto, Enrico conte di Front, e Giacomo di s. Sebastiano, i quali decisero la causa in favore del re Enrico, colla condizione che non potesse infeudare quel castello ad alcun conte, o marchese, e che terminale le contese col Papa, fosse tenuto a restituirlo cum omni jurisdictione et honore, alla chiesa di Torino i signori di Mon-

cucco ne fecero perciÃ² l'atto di consegna il 6 marzo 1217 in plano castro fÃ²polarum alla presenza del prevosto de Potano, Giacomo de Rujre, Rogerio de Plaja , Guglielmo de Parella, Alberto de Caslellono, e Giacomo Jorio. L'atto fu rogato da Stefano Demora notarius castri ripolarum.

Il conte Amedeo di Savoja Â« respiciendo ad fidem sin-
Â» ceranti, et puram, et ad ea servitra quae illi de Ripulis
Â» communiter, divisim praebueruntipsi Â» loro concedeva con
patente del \ settembre 1247 varii privilegii, fra cui sono
da notarsi i seguenti :

I rivolaschi saranno immuni da qualunque pedagio in
tutta l'estensione degli stati del conte di Savoja : essi po-
tranno farsi proprii statuti, eleggersi i consoli, e gli altri
ufficiali perchÃ² li reggano, ed il castellano prima di en-
trare al possesso della sua carica, dovrÃ² giurare di sollo-
niettersi alle leggi del comune, e di conservare intatti tutti
i di lui privilegii.

Gli abitanti di questo luogo potranno far testamento sine
scriptis , vel per nuncupationem, e qualora uno di essi muoja
senza testare potranno succedere nella di lui ereditÃ² i pa-
renti fino al quarto grado, ed il conte di Savoja loro non
succederÃ² che in quinto grado.

Il conte Amedeo si obbliga per se, e per i suoi succes-
sori di osservare gli statuti del comune, e tutte le buone
consuetudini del paese, e di proteggere i diritti di esso, ed
inoltre promette di considerare come nulli lutti i tributi im-
posti, ed i comandi fatti dai vescovi, o dai loro castellani
prima dell'epoca di questa concessione.

RIVOLI 407

Qualora venga ad insorgere qualche lite o controversia
tra il conte Amedeo, ed il suo fratello Tommaso, e la
cittÃ² di Torino , egli si obbliga di stare (lido , et arbitrio in
omnibus, et per omnia communis ripularum, e promette che nÃ©
egli, nÃ© il suo castellano non pretenderanno mai di capere
taleam aliquam, vel fudium dal comune, o dagli nomini di
Rivoli-

li castellano non potrÃ² riscuotere verun emolumento
quando venga eletto giudice di qualche controversia dagli
abitanti di Rivoli, ed il conte di Savoja sarÃ² tenuto a man-
tenervi unum bonum judicem et legalem , il quale non possa
pretendere nell'esercizio della sua carica piÃ² di una ogni
dodici lire del valore della cosa contesa.

Queste concessioni vennero fatte in recepto castri ripularum

alla presenza di molti testimoni, fra cui erano Anselmo de Donacila, e Guglielmo de Serdio sindaci, Umberto di Monmeliano abate di Susa, Guglielmo Rivoira soldato del conte, e Guglielmo de Villetta suo siniscalco.

Il papa Innocenzo IV con bolla data in Perugia il 4 giugno 1251 esortava il conte Tommaso di Savoia a terminare amichevolmente le differenze insorte tra lui, e il vescovo di Torino per riguardo al possesso di Rivoli, e del suo castello, ed il conte, ad istanza dei cardinali diaconi Ottaviano di s. Maria in via lata, e Giovanni di s. Nicola deputati dal Papa per terminare la questione de plano, et sine strepitu, il 5 luglio del medesimo anno restituiva quel castello al vescovo torinese.

Dopo la morte dell'imperatore Federico, il conte Tommaso andò a compiere in Utrecht il nuovo imperatore Guglielmo, e con diploma dell'11 giugno 1252 ottenne da lui la conferma del dominio su Torino, Moncalieri, Rivoli, Collegno, e su alcuni altri luoghi: con quest'atto l'Imperatore ordinava al vescovo di Torino di riconoscere il conte Tommaso per vero signore di quei luoghi. Ma i torinesi uniti ad altri subalpini ribellatisi al principe Sabauda lo fecero prigioniero, e non vollero rimetterlo in libertà sinchè egli con atto del 1267 rinunciò a tutti questi diritti concedutigli dall'Imperatore.

Il Guichon ci riferisce che nel 1262 Bonifacio di Sa-

408 RIVOLI

voia fu fatto prigioniero in una battaglia da esso combattuta a Rivoli contro i torinesi, gli astigiani, ed i monferrini, e che condotto poscia dai medesimi nella capitale del Piemonte, vi morì poco dopo di dolore.

Ora vediamo che Goffredo vescovo di Torino, col consenso del suo capitolo, il 18 dicembre 1267 faceva procura al canonico Cattaneo, ed ai chierici Pietro e Livoronzio per proseguire nella curia romana la causa sul possesso del castello di Rivoli contro Ispiro conte di Savoia, e Tommaso, Amedeo, Ludovico, Eleonora, e Beatrice vedova di Tommaso li, tutti partecipanti all'eredità di questo conte.

L'anno dopo il papa Clemente IV mandava ai sovrannominati principi sabaudi da Viterbo una bolla concili loro intimava la restituzione del castello di Rivoli al vescovo di Torino, e poco tempo dopo ordinava ad Amedeo pievano di Saluzzo, e Nicola pievano di Centallo di citare quei conti davanti alla curia romana. Queste citatorie vennero il 17

luglio del 1268 lette nella chiesa di s. Martino di Alpi-
guano alla presenza del clero, e del popolo, e poscia in
un colla bolla affisse alla porla di essa chiesa, la qual
cosa fecesi pure nel medesimo giorno nella chiesa di Pios-
sasco, il 18 luglio in Torino, il 19 in Carmagnola, ed il 20
in Barge.

Ma quei conti non risposero alla citazione, impercioc-
chẽ Clemente IV fu costretto a farli citare a comparire
alla sua presenza in Viterbo, per tre volte, cioẽ il 21
di settembre, alli 5 ed agli 11 di ottobre dello stesso anno
1268. Finalmente nel 1275 quei conti mandarono Bertrando
di Susa a difendere in Avignone presso la corte romana le
loro ragioni sul castello di Rivoli, ma la questione non
ebbe ancor termine, giacchẽ il sommo pontefice Giovanni
XXI con bolla del 26 ottobre 1276 delegava l'abate di s.
Pietro di Vienna, il priore di s. Donato, ed il prevosto di
Ch'ieri perchẽ citassero Tommaso, Amedeo, Ludovico, ed
Eleonora di Savoja a comparire al cospetto apostolico, e ri-
spondere alle domande reiterate del vescovo di Torino per
riguardo al possesso del castello di Rivoli, cui essi tene-
va vo in loro potere.

jã non si ha notizia del modo con cui siasi posto termine

RIVOLI 409

a questa questione; il certo perã² si ã che durante la con-
troversia il castello fu sempre governato da castellani no-
minativi dai conti di Savoja, e che non si ha piã¹ traccia
del dominio dei torinesi vescovi su di esso. Probabilmente
la forza fu quella che decise la lunga lite.

Un Costa ed un Corcore furono deputati dal comune di
Rivoli ad intervenire al parlamento convocatosi il 9 feb-
brajo 1286 nei prati di Giaveno presso il Sangone da Guja
di Borgogna madre, e tutrice dei figliuoli del conte Tom-
maso 111. Vedi Piemonte pag. 584 e 586.

Il conte Amedeo di Savoja con alto del 21 dicembre 1294
concedeva per anni dieci l'uffizio, e il lucro del notariato
della curia del comune di Rivoli a Paoletto Bauzano nativo
di questo luogo mediante il pagamento annuo di tredici lire
al suo tesoriere.

Con istromento dell'I 1 maggio 1312 rogato dal nolajo
Enrietto Cantore di Rivoli, il conte di Savoja Amedeo com-
prava da alcuni nobili di Avigliana le decime del territorio
di Rivoli pel prezzo di lire 515 del valore di grossi
7 V? caduna (archivii camerali).

Per istromento del 25 aprile 1850 Risbaldo signor di Rivolta, ed il comune di Rivoli dividevansi i confini del colle detto di Monsagnasco , posto a libeccio di questo comune , e stabilivano tra loro che spettasse per metà ciascuno ai comuni di Rivalla, e di Rivoli.

Con decreto del 22 febbrajo 1557 Aimone di Savoja ordinava al suo castellano in Rivoli di far rispettare i privilegi di cui doveva godere questo comune.

Il conte Aimone di Savoja in maggio del 1556 trovandosi in Rivoli faceva una donazione ai domenicani di Monmeliano, ed il conte Amedeo VI il 5 febbrajo 1557 vi riceveva la sottomissione che a lui prestarono , per mezzo di deputati, gli abitanti d'Ivrea.

Poco dopo la metà del secolo xiv, il principe Giacomo figliuolo di Filippo d'Acaja, valendosi della stima acquistatasi presso i principi italiani, e principalmente presso il papa Innocenzo VI, e superbo del privilegio ottenuto dall'imperatore Carlo IV di far coniare nelle sue terre monete d'oro e di argento; facoltà che portava seco un maggior diritto, 27 Dlzion. Geogr. ecc. Voi. XVI.

410 RIVOLI

o titolo di sovranità , e di indipendenza, gli venne in capo di regnare con pili libertà , e liberarsi dalla soggezione, in cui la transazione conclusa fra il padre suo, e il conte Amedeo V lo riteneva. Diede egli a conoscere la sua intenzione coll'imporre certa gravezza alle derrate, alle merci, e ad ogni oggetto di traffico che di Piemonte passasse in Savoja.

Il conte di Savoja Amedeo VI trovando tal novità pregiudicevole ai diritti del supremo dominio che aveva sul Piemonte, vi si oppose, il principe Giacomo volle sostenere ciò² che ordinato aveva, e si venne alle armi. Le forze e la fortuna di Amedeo prevalsero: il principe d'Acaja fu vinto, e cadde in mano dal conte che lo tenne prigioniero in Rivoli, e gli tolse varie città de' suoi stati, e le terre de' suoi più¹ fidi vassalli La prigionia del principe Giacomo in Rivoli durò² fino a tanto che l'abate di s. Michele della Chiusa, il prevosto di OuU, e due laici, uno nobile, uno dottore di leggi, destinati da Amedeo a commissarii per fargli il processo, emanarono una sentenza con cui decretavasi che il Principe uscirebbe libero, a condizione che cedesse al conte tutti i suoi domini in Piemonte, e prendesse in cambio alcune terre in Savoja. La sentenza fu eseguita, ma tre

anni dopo (1565) il conte Amedeo restituì al principe d'Acaja ciò che gli aveva tolto, e lo lasciò venire nuovamente al possesso del suo stato in Piemonte.

Il 15 maggio 1566 il principe Giacomo d'Acaja faceva il suo segreto testamento in Rivoli (Vedi Piemonte pag. 606): con questo testamento fatto ad istigazione della sua seconda moglie Margarita del Villar, egli privava della successione nei suoi stati il suo primogenito Filippo di primo letto, e nominava ad esecutore testamentario il conte Amedeo VI. Dopo la morte di quel Principe insorse una lotta terribile fra la vedova Margarita, ed il suo figliastro Filippo, il quale a niun patto voleva sottomettersi a quel testamento, ed erasi sollevato contro Amedeo. Dopo varii contrasti Filippo s'indusse a venire a patti col conte, il quale ben volle riconciliarsi con lui purché promettesse sinceramente di osservare quanto avrebbero stabilito due sapienti del comitale consiglio.

RIVOLI 411

Per decidere la gran lite i due eletti giudici vennero a sedere in Rivoli, ove munito di salvocondotto si condusse Filippo, ed ove pure trovossi la vedova Principessa con i suoi figliuoli. (ostei prima che avesse termine il giudizio addimandando alteramente che fossero riparati tutti i danni che Filippo aveva recato a lei, alla sua prole, ai suoi popoli, e ch'ei pagasse il fio di tutti i delitti, e di tutte le atrocità da lui commesse in Piemonte. Per una sì grande accusa venne sospeso il primiero giudizio, e nel dì 27 settembre dell'anno 1668 Amedeo VI decise che la vedova era tenuta a dar buone prove di quanto aveva asserito per incolpare Filippo, e che questi potesse fare le proprie difese.

Per ischivare gli effetti della terribile accusa, il principe d'Acaja invocò il salvocondotto, ma gli fu risposto che esso era gli stato concesso per fermare con lui l'esecuzione del testamento, e non già per sottrarlo dalle riparazioni per giustizia dovute. Il conte di Savoia adunque ordinò che la vedova Margarita fosse posta sotto severa custodia, e temendo che l'accusato tentasse di liberarsi colla fuga, lo fece tradurre da Rivoli nella fortezza di Avigliana, ove perdette la vita l'anno dopo. V. Piemonte pag. 608.

Il conte di Savoia Amedeo VI vedendosi minacciato dai Visconti, invitò il marchese Giovanni II di Monferrato a venir seco a parlamento (1572) nel castello di Rivoli, per concertare un'alleanza. Giovanni vi andò, ma il congresso non ebbe alcun risultamento. Nel racconto di questo congresso non sono concordi gli scrittori. Venne venuto San Giorgio

generalmente poco favorevole ai principi di Savoia , scrive che il conte Amedeo dissimulando le minacce del Visconti, e il suo proprio timore, invitò il marchese Giovanni perchè venisse a trovarlo a Rivoli per trattare di affari importanti, e che il marchese vi andò di mala voglia. Un altro cronista lo rappresenta spontaneamente venuto supplichevole ad implorare il soccorso del conte. Convengono per tutti e due egualmente che quel colloquio non ebbe effetto di conseguenza. Il marchese partì da Rivoli più indisposto di corpo e di animo , che non fosse prima. Portatosi nel castello di Volpiano vide poco dopo il termine de' suoi giorni. Vedi Monferrato voi. XI, pag. 58.

412 HI VOLI

Nel 1573 il conte Amedeo di Savoia faceva la rassegna del suo esercito nella pianura di Rivoli, prima di avviarlo a Vercelli e Novara contro le schiere del Visconti.

Nel mese di luglio del 1379 i biellesi mandarono due loro deputati ad Amedeo VI in Rivoli, affinchè lo richiedessero di essere per a tempo loro signore, ed avendo egli aderito a tale richiesta , se ne stipulò l'atto nel medesimo luogo il dì 6 del seguente agosto.

Tre anni dopo si presentò allo stesso Conte in Rivoli una solenne deputazione del comune d'Asti per richiederlo di volerne accettar la signoria. In questo luogo adunque nel dì 23 marzo del 1382 quei deputati a nome della loro patria proclamarono signore d'Asti il saggio Amedeo VI il 10 maggio dello stesso anno il conte Amedeo trovandosi nel medesimo castello, riceveva la dedizione della città di Cuneo, che prima dipendeva dal comune d'Asti. Vedi Cuneo voi V, pag. 704.

Con patenti del 16 dicembre 1585 datate da Torino, il conte Amedeo' di Savoia « attendens fidelitatem dilectorum nostrorum comunis, et hominum Ripollarum et obsequia quae nobis impendunt continue, et nostris impenderunt praedecessoribus, quibus apud nos multipliciter commendantur » concedeva i seguenti privilegi: 1.° nessuna persona di qualunque sesso , nativa od abitante in Rivoli, potrà esser chiamata sia per cause civili che criminali, davanti a verun giudice fuori di questo luogo, e il principe di Savoia quando ne sia d'uopo manderà i suoi ufficiali a terminare le liti sul luogo medesimo , tranne il caso di qualche urgente e speciale fatto: 2.° Il duca di Savoia non potrà mai dare, vendere, o traslocare altrove i protocolli lasciati dai notai morti in Rivoli, ma si dovranno lasciare a qualche persona nativa, od almeno residente in questo luogo.

Tali privilegi furono poi confermati da Ludovico di Savoia con patenti del 25 luglio 1456 datate da Thonon.

Il conte Amedeo di Savoia, il 16 dicembre del 1599, faceva pubblicare in Rivoli un suo decreto, con cui ordinava che vi si assopissero i partiti guelfo e ghibellino sotto pena di cento fiorini d'oro, oltre il bando e le pene portate dagli statuti del comune, dichiarando che le stesse pene si sa-

RIVOLI 113

rebbero incorse da chi ricoverasse qualche omicida, o proteggesse palesemente, ed anche occultamente i perturbatori della pubblica quiete.

Nell'ottobre del 1588 avendo quei di Rivoli stabilito nuove gabelle, il comune di Torino ordinò l'arresto delle persone e delle merci dei rivolesi sino al ragguaglio delle somme riscosse pel nuovo dazio, a titolo di rappresaglia, ovvero finché se ne facesse ammenda o revoca, e intanto vietò di far mercato di qualunque specie con gli abitanti di Rivoli, infliggendo loro per tal modo una specie di interdetto commerciale.

Nel 1414 l'imperatore Sigismondo, che per la valle di Susa ritiravasi d'Italia, fu splendidamente accolto in Rivoli dal conte Amedeo di Savoia, e vi si fermò alquanti giorni.

Poco dopo la metà di questo secolo, cioè circa il 1460, signoreggiò alcuni anni il luogo di Rivoli Maria figliuola del conte Amedeo di Savoia, e moglie di Filippo Maria Visconti, duca di Milano. Ma dopo la di lei morte ritornò ai principi Sabaudi.

Prima di andar più oltre nella narrazione delle vicende politiche a cui soggiacque il borgo di Rivoli, non dobbiamo tacere, ebe due anonimi già si accinsero a raccogliere tutto ciò che loro venne fatto di rinvenire di importante su questo argomento, ma da ciò che lasciarono scritto chiaramente appa-
risce che ad essi fallirono i mezzi acconci all'uopo. Una copia delle loro informi memorie conservasi manoscritta negli archivi comunali, e porta questo titolo in fronte: "Memorie tenute da un benevolo compatriota del luogo di Rivoli, dei casi e successi seguiti in esso luogo, e nel Piemonte perle orrende guerre seguite tra l'imperatore Carlo V, e li re di Francia Francesco primo ed Enrico secondo suo figliuolo, e di questi contro Carlo terzo, ed Emanuele Filiberto duchi di Savoia, come altresì delle antichità, qualità, famiglie e persone di detto luogo." Le cose propriamente storiche narrate dal primo anonimo incominciano dall'anno 1525, e

terminano coll'anno 1559; il secondo anonimo incominciando dal 1559 termina col 1754. Chi fosse il primo di questi cronisti non si sa il secondo dice egli medesimo che era sindaco di Rivoli nell'anno 1750. In complesso questo lavoro

414 RIVOLI

non è che un minutissimo, e noioso diario di quanto succedeva giornalmente in Rivoli, scritto senza discernimento e senza criticarlo nondimeno a onore della verità dobbiamo dire che entrambi quegli scrittori, e massime il più recente ci furono di gran vantaggio per descrivere le vicende politiche di questo luogo nei tempi da noi non tanto lontani. Egli è pure atto di giustizia il dichiarare qui che ci furono di grande utilità per la compilazione di questo articolo parecchie importanti notizie trasmesseci dalla rara «gentilezza dell'avvocato Gaspare Grandi.

Il conte Amedeo di Savoia con patenti del 20 agosto 1457, concedeva al comune di Rivoli i seguenti privilegi: 1.° di ricostruire il molino proprio del comune che era stato distrutto da un'inondazione della Dora, e il (borite prometteva di contribuire per le spese necessarie alla riparazione della bealera, godendone anch'egli per uso di un suo edificio meccanico : 2.° che i degani seumandalarii Riputar uni solum Imbeve debeant

denarios duos secusienses pr² saximcinto, et desaxlmento : 5.° il Duca

promette di ridurre all'equità l'immoderato emolumento che i giudici ed i castellani pretendevano nello stabilimento delle tutele, e curatorie : 4.° si conferma ai rivolesi il privilegio di non pagare verun pedaggio in tutti gli stati del duca di Savoia: 5.° i rivolesi non potranno esser tenuti in carcere per verun delitto sin dopo la giudiziale sentenza, tranne il caso di rissa personale, n^o saranno tenuti a pagare veruna spesa per il loro giudizio : 6.° i castellani dovranno ricevere al tempo della ricolta la decima del vino e del grano spettante al duca, e non potranno più pretendere se non l'hanno riscossa a quel tempo: 7.° i custodi delle chiavi delle porte di Rivoli, i campari ed i fornai non saranno tenuti al servizio militare, come persone necessarie alla repubblica.

Ludovico di Savoia con alto del 14 febbrajo 1448 nominava a segretario della scribander'a di Rivoli per anni nove un Antonio figliuolo di Paolino Babgno mediante l'annuo censo di cento fiorini. Lo stesso Ludovico con atto del 16 marzo del medesimo anno confermava tutti i privilegi di cui già godeva questo luogo, aggiungendovi inolite che nessun rivolese potesse essere accusato di centrano feneratizio, qualora fosse indicato il prezzo preciso, n^o molestalo, od so-^o

cusalo per delitto di stupro e di adulterio, nã© involuto nei processi; che giudice, castellano, commissario e procuratore fiscale in questo luogo dovesse essere un rivolese; e finalmente perdona tutti i delitti commessi dai rivolesi sino a questo giorno, salvo quelli di lesa maestã , di stupro, di eresia e di incendio, mediante lo sborso di lire cinquecento.

(oii atto datato da Rivoli il 10 febbrajo 1477 la duchessa Violante tutrice dei duca di Savoja Filiberto, concedeva a questo comune la facultã di imporre un dazio sulle grasce, sul vino e sui cereali che o si esportassero o si introducessero nel paese, e ciã² per poter supplire alle spese necessarie per fortificare il castello, come eragli stato imposto dalla medesima duchessa. Da quest'atto risulla che allora era castellano di Rivoli e di Avigliana il Baili vo, giudice e procuratore della valle di Susa.

Or ripigliando il corso di questi cenni storici diciamo che nel 1525 il duca di Savoja e la sua sposa Beatrice figliuola di Emanuele di Portogallo passarono per Rivoli onde recarsi in Savoja : il clero ed il popolo andarono ad accoglierli festosamente, ed il comune fece loro presentare per mano del dottore Chiaffredo Chiaromero buona quantitã di scudi. Alcun tempo dopo gli stessi Augusti sposi dimorarono parecchi mesi in Rivoli} essi alloggiarono nella casa di Giovanni Sebastiano Brutino, ed i cavalieri del loro corteggio presero alloggio nelle case dei principali proprietarii del paese.

I francesi dopo la rotta loro toccata a Pavia nel 1525 fuggivano per ritirarsi in Francia, ma giunti a Rivoli trovandosi oppressi dalla stanchezza, pensarono di fermarvisi alcun tempo per riacquistare le perdute forze; se non che essendo venuta a notizia di Giacomo Folgore dei signori di Scalenghe che i francesi eransi fermati in Rivoli, raccolto subitamente un buon nerbo di imperiali , venne ad assalirli di notte tempo, e dopo averli fuggati seompigliatamente , s'impadronã dei loro bagagli e munizioni. Nei due seguenti anni fu portata in Rivoli una terribile peste dai soldati che qui passarono, di ritorno dalle guerre d'Italia , e cessata la peste vi venne la carestia che travaglionne orribilmente gli abitanti.

Nell'anno 1527 il comune di Rivoli avendo saputo che piã¹ di quattro mila soldati dovevano dalla Francia passare in Italia

in soccorso dei loro commilitoni, pensã² di liberarsi dal dover alloggiarli pagando una grossa somma di danaro. Con questo mezzo ottenne che passassero fuori del paese senza fermarsi, ma giunti eglino presso Moncalieri avendo ritrovato rolo il ponte sul Po, indegnati sen ritornarono a Rivoli, e con gravissimo danno degli abitanti vi si fermarono parecchi giorni.

Due anni appresso (1529) il duca di Savoja per punire gli uomini di Crescentino, i quali avevano ucciso il loro conte con tutta la sua famiglia, fece raccogliere in Rivoli una banda di militi ; ma al loro arrivo i crescentinesi avevano giã abbandonato il paese, ond'essi gli diedero il sacco.

Addã 5 agos'.o del 1556 sul far del giorno giunsero in Rivoli due compagnie di fanti italiani al servizio di Francia , comandate dal colonnello D. Ippolito Gonzaga , e dai capitano Michele da Faenza, e Giovanni da Siena: con varii assalti tentarono di entrarvi per la porla detta della Strada, e per quella denominata da s. Paolo , alle quali appiccarono il fuoco, mai valorosi rivolaschi li respinsero con furia; se non che mancando poi essi d'armi e di munizioni, ed i nemici avendo giã fattedue brecce nella muraglia che cingeva il paese, furono costretti dopo qualche tempo ad abbondare l'impresa, e cedere il campo ai nemici. In quest'occasione gli abitanti di Rivoli dimostrarono un gran coraggio, ma fra loro particolarmente si distinsero per valor militare Michele Muratori, e Matteo Ralegno ambidue nativi di Rivoli, i quali lasciarono la vita combattendo da prodi.

Dopo questo fatto i nemici entrarono con impelo nel borgo, gettaronsi nelle chiese della collegiata, e di s. Domenico, ove la maggior parte delle donne, ed i vecchi si erano rifugiati portando seco ciã² che avevano di piã¹ prezioso, e ne fecero grande strage. Una parte degli abitanti ebbe salva la vita rifugiandosi nel castello, in cui eravi un presidio di soldati cesarei comandati dal capitano Pietro Corso, i quali nel tempo della mischia se ne stettero nascosti, ed una parte salvossi fuggendo nei vicini boschi per la porta di Rorgonuovo. I francesi dato il sacco a tutte le case, paventando che venisse a Rivoli un soccorso dagli imperiali che trova vansi in gran numero a Moncalieri, stimarono meglio di abbandonare questo borgo, e di avviarsi verso la citili di Susa.

RIVOLI 417

Il comune di Rivoli avendo per esperienza conosciuto come fossero fatali per un paese i passaggi di truppe s'a amiche, che nemiche, collo sborso di cospicue somme ottenne nel-

l'anno 1557 una salvaguardia dal governatore di forino, e dal conte Guido Rangone. Ma vedendo che neppur questo mezzo era valevole a tener lontano il paese dai danni, e che non cessava di essere continuamente tribolato dalle soldatesche, ordinò che si chiudessero tutte le porte, e mise alla loro custodia cento soldati alla cui testa furono posti Michele Vinca, Sebastiano Brutino, Giovanni Gallo detto l'abate, e Giacomo Argentero.

Addì 25 aprile del medesimo anno prese possesso della castellania di Rivoli Genoto di Strada, torinese, e gli fu dato per suo luogotenente Francesco Fornasero, e nel tempo stesso vi giunse da s. Benigno Giovanni Cauda mandalo con trenta soldati a difendere il castello. Questi militi avendo ucciso Emanuele Chiastelletto perchè voleva opporsi alle scelleratezze di ogni maniera ch'essi commettevano in Rivoli sua patria, furono dal popolo strettamente assediati nel castello, ma essendo venuto con buon nerbo di truppe il colonnello Torresano in loro soccorso, li liberò tosto dall'assedio.

Alcun tempo dopo le squadre che comandava il Torresano essendo state rotte a Caraglio dall'esercito del marchese di Saluzzo, il quale militava sotto le bandiere dell'Imperatore, egli fuggissene a Rivoli, ove per raunare soldati, arruolava sotto i suoi vessilli i più tristi uomini, ai quali permetteva di commettere ogni nefandi. Il comune non potendo più sopportare tante loro vessazioni, convenne col Torresano di dargli una cospicua somma di danaro, purchè se ne andasse colla sua esecrata milizia e per pagaie quella somma impose agli abitanti un tributo che appellosi il lasso del Torresano. Appena il comune ebbe pagata la somma pattuita nelle mani di Gerolamo Starga, saluzzese, mastro di casa del Torresano, questi co' suoi soldati uscì da Rivoli per la porta di s. Martino fingendo di avviarsi a Villafranca, ma scostatosi alquanto dal paese, fece voltar loro facc'a, e ritornò a Rivoli entrando per la Porta Sorda. A quei che lo rimproveravano come manca tor di paiola, beffandosi efi loro

4 IH RIVOLI

risj .:deva: " Io ho promesso di partire da Rivoli, ma non ho promesso di non più ritornarvi. " E così vi si fermò ancora parecchi giorni arrecando gravissimi danni airli abituiti.

Partito poscia il Torresano per Pinerolo, appena giunse in questa città fu acer'oa mente rimproverato dal generale D'Humieres, che per mezzo del conte Cesare Fregoso era stato informato del modo vituperevole con cui erasi diportato in

Rivoli. Il Torresano pieno di sdegno sen ritornã² a Rivoli , sperando di trovar qualche spediante per giustificarsi appo il suo geneiale. Qui giunto fece chiamare il castellano Giannoto, o Giannetto di Strada, i sindaci ed alcuni membri del comune, e con minacce chiese da essi un'attestazione contraria al fatto; la qual cosa non potã in ver un modo da essi ottenere; onde se ne partã pieno di collera giurando che alla prima occasione gliela avrebbero pagata. Ma Iddio non gli die tempo di compiere la sua vendetta ; imperocchã© essendosi scoperto ch'egli tramava insidie alla Francia a' cui stipendi militava, fu costretto a fuggirsene in lsv'zzera per mettere in salvo la propria vita, ma pe' suoi delitti fu ivi pure arrestalo, e decapitato.

Or avvenne che il capitano Vinea di Rivoli, il quale era stalo fatto prigionie dai francesi, ottenne in agosto del 1557 la libertã ; venuto egli tostamente a Rivoli si unã con Francesco Fornasero luogotenente di Giannetto di Strada, il quale, come si ã detto, governava con alcuni fanti il castello, ed ottenne di dare questo castello nelle mani del duca di Savoja. Sdegnato per ciã² il conte di Vische, vendicossi con mandare a far scorrerie sul territorio di Rivoli i soldati che aveva ai suoi comandi, ed erano di presidio in Grugliasco, cui tenevano a nome del re di Francia.

Poco dopo gli imperiali vedendosi in pericolo di perdere il comune di Rivoli per la sua vicinanza a Grugliasco ove slavano i francesi, mandarono a difenderne il castello il capitano Basano, ed a custodire il paese cinque insegne di italiani; ma non credendo questi di trovarvisi in sicurezza , proposero di traslocarsi in Alpignano a condizione che il comune di Rivoii li provvedesse dei necessarii viveri. Se non che i rivolaschi temendo la sorte che era toccata l'anno a vanii per l'iniquitã del Torre-

RIVOLI 419

sano, mandarono molti carri carichi di robe, donne , fanciulli verso le montagne di Viã¹, e del Collo di s. Giovanni. Se non che venuto ciã² a notizia di Renato Provana signor di Beinette , che erano alla testa degli imperiali in Allignano, venne con un buon nerbo de' suoi soldati ad assalire quel convoglio presso la regione di Tale, e dopo averlo depredato, mandã² i suoi militi a dare il sacco a Rivoli.

I rivolaschi vedendosi cosã maltrattati, ed oppressi dagli imperiali mandati a difendere il loro paese, e nello stesso tempo continuamente in pericolo di esser preda dei non lontani francesi, non pochi di loro trovarono il modo di abbandonare di notte tempo la patria , ed andarono a rifugiarsi nei luoghi vicini. Il conte di Vische appena

ci² seppe venne co l suoi a Rivoli, lo abandon² al sacco, e fece prigionieri molti de l rimasti abitanti, i quali non poterono riavere la libert² se non collo sborso di due mila scudi. I soldati del Basano cercarono , ² vero, di resistere al conte di Vische, ma essendo essi in picciol numero, ed avendo chiesto indarno un soccorso da Renato Provana, furono costretti dalla forza ad abbandonare il borgo ai francesi. In quest'occasione il conte di Vische aveva ricevuto dal gallico Monarca l'ordine di dare alle fiamme il luogo di Rivoli, ma i benemeriti sacerdoti Michele Dotta , e Giorgio Cullino entrambi nativi di Rivoli, recatisi a s. Ambrogio dal conte di Sustemberg favorito del re di Francia , ottennero per di lui mezzo la revocazione di quel terribile comando. Giannetto di Strada fu tostamente deposto dal suo impiego, e vi venne in sua vece il capitano Francesco Claromonte.

II 12 maggio 1558 Emanuele de Capellonotajo di Rivoli rogava in questo luogo nella sala inferiore dell'albergo sotto l'insegna dell'Angelo un atto con cui il consiglio comunale delegava i nobili Giacomo Bonadone concredendario, e Marchiotto Ferraudi cons'ndaco a prestare in Torino il giuramento di fedelt² al duca di Savoia ² « salvis tamen juribus eidem comunitati, et seu citra prejudicium jurium eorum, et franchisiarum, stalulorum, et ordinamentorum dicti loci ripollarum, quibus nullatenus recedere intendunt, nec ² derogare ² ». A quest'atto erano presenti, oltre i due de-

42fl RIVOLI

legali sovradilli, Bernardo de Cosiis de Tolleno castellano , ed i nobili Ch'a'fredo Brillato, Giacomo Ludovici Luparia , Michele Ferreri, Alberto Meaglia, e Giovanni Chiaslellelti , Giovanni Brida, Pietro Turina, Gioannotto Polano, Gioanni Bartoloinmeo -Gallo, Micliele Jaglotto, Massimo Balegno , Francesco Doglio, e Giacomo Regger² tutti di Rivoli consoli , e credendarii : assistevano come testimonii Pietro Bosardo, e Giovanni Pietrino Molineri entrambi rivolesi.

Nella sovraccennata cronaca di Rivoli all'anno 1541 leggesi: ² « Alli 17 di settembre sentendosi nell'aria gran rumore, ² che pareva fosse moltitudine di tamburri , ed oscurato il ² sole, si scoperse che era gran quantit² di locuste , da noi ² chiamate cravelte, e dai francesi sauterelle, venute d'Africa, ² della figura di quelle che si vedono nei nostri prati, ma ² assai pi¹ grosse, col capo duro, e lingua acuta , cosa mai ² veduta in Piemonte, e discendendo in terra, per essersi ² affrettate le sementi per causa della guerra, ed essendo ² gi² nati i grani, distrussero tutti i seminali ed in un momento mangiavano un campo di quattro, o cinque giornate

Â» come arso dal fuoco, ed alcuni che speravano che lor-
Â» nassero a pullulare, e crescere, furono ingannati, perchÃ²
Â» non produssero che erba: con l'ajuto di Dio sopraggiunsero
Â» tante piogge, che le distrussero, e mai piÃ¹ non sono
Â» venute Â».

Nel mese di giugno del 1545 il generale francese temendo
che gl'imperiali s'impadronissero di Rivoli, e potessero in
questo modo impedire che gli venissero soccorsi dalla Fran-
cia, ordinÃ² al capitano (Jlaromonte di far demolire le mura
dalle quali il borgo era circondato tutt'altorno.

Il duca di AngiÃ² nel 1545 ordinÃ² al comune di Rivoli di
provvedere dei viveri necessari la guern igiene del castello
di Moncalicci; ma il comune essendosi rifiutato di ciÃ² fare,
il Duca vi spedÃ² Oddone Biamondi con molli soldati ad ar-
restare Giovanni Felisio, e Francesco Doglio, i quali erano
allora sindaci, e feceli condurre prigionieri in quel castello:
dopo qualche giorno riebbero la libertÃ² perchÃ² a nome del
comune promisero di sottoporsi al gravame imposto dal Duca.
L'11 dicembre 1547 ra una varisi nella maggior sala del-
l'albergo sollo l'insegna del montone piÃ¹ dei due terzi dei

RIVOLI 421

capi di casa di Rivoli, e prestavasi il giuramento di fedeltÃ²
ad Enrico re di Francia alla presenza del nobile Enrico U-
gonotlo notajo, luogotenente della caslellania di Rivoli a
nome del castellano Domenico Francesco De Claromonte co-
lonnello nel gallico esercito.

Il giorno di s. Lorenzo del 1548, cosÃ² scrive il cronista,
Enrico re di Francia venne a desinare in Rivoli accompa-
gnato dal contestabile, dal cardinale, e da molti Principi,
e signori francesi, per la cui venuta furono fatte molte fra-
scate sopra la piazza, e strada, e si mandÃ² incontrare dalla
compagnia degli uomini di Rivoli con l'insegna nuova in
numero di trecento sotto il capitano Michele Vinea, e
Francesco FeÃ²isio, alfiere, ambidue nativi di questo paese.

Nell'anno 1551 giunsero in Rivoli alcune bande di sviz-
zeri, che vi stettero per piÃ¹ mesi: il cronista osserva che essi
erano buona gente, che pagava onestamente i viveri.

Enrico re di Francia con patenti 15 giugno 1551 datate
da Chateaubrian, ed interinate dalla sua curia residente in
Torino il 15 giugno del 1555, confermava al comune di
Rivoli i privilegi*!, e le franchigie conceduteagli dal conte
Amedeo di Savoia colle sue patenti del 1585.

In luglio del 1555 morì nel castello di Rivoli il capitano Michele Vinea , ed al comando della sua compagnia di Rivolaschi, succedette il capitano Andrea Feñisio, che già era suo luogotenente, e nipote, ed ebbe questi per alfiere Chiaffredo Vinca fratello di Michele.

Fattasi finalmente la pace tra il duca di Savoia Emanuele Filiberto, ed Enrico re di Francia, il conte Amedeo Valperga di Masino luogotenente generale del Duca, con procura data in Vercelli il 22 luglio 1559, delegava il procuratore generale fiscale del duca Marchetto dei Marchetti a prendere possesso di Rivoli , e del suo castello a nome di Emanuele Filiberto. Quando il procurator generale venne a prenderne il possesso, aveva pure con se lettere dei signor di Brisacco luogotenente generale del re di Francia date iti Torino il 27 agosto dello stesso anno, in virtù delle quali ordinavasi a Francesco Claromonte colonnello, e mastio di campo del re Enrico, ed usufruttuario dei redditi del castello di Rivoli, di rimettere, come rimise, al procuratore il luogo, ed il castello di Rivoli.

422 RIVOLI

« Indi venuta nuova, dice il cronista, della venuta in persona del conte di Masino in Rivoli alli 12 di settembre >> venendo per la strada di Alpignano, fu mandato incontrare con le compagnie degli uomini di Rivoli di 200 fanti sino alla regione di Tale con li maggiori del luogo, cioè i sindaci, ed altri borghesi andarono ad incontrarlo oltre drtlo luogo di Alpignano, e fatta la debita riverenza fu accompagnato, ed entrato in Rivoli con suoni di campana , tamburri, ed altri segni di allegrezza possibili col clero ben ordinalo gridando li putti viva Savoia, ed alloggiato nell'osteria del montone accompagnato da onotissima corte, cioè da Tassiano Del Pozzo primo presidente del senato, Ottaviano Osasco secondo presidente , Giorgio Provana presidente patrimoniale, e molti altri gentiluomini. I sindaci ed altri deputali della comunità andarono a prestare l'omaggio di fedeltà , ed ivi furono creati molti notai del paese di autorità ducale , e stati alcuni giorni spesi sempre tutti dalla comunità di buon cuore, la quale parimente gli presentò un'ighera d'argento di bell'opera. Fu costituito per giudicante di Rivoli Giorgio Gromo signore di Ternengo coll'accensamento dei redditi del castello, il quale fece esercitare quest'ufficio a suo nome da Pietro Antonio Capra biellese, a cui per ordine del Masino la comunità dovette fornire nel castello letti, e tutti gli altri utensili nec.essarii per la sua casa ».

Appena il duca di Savoia Emanuele Filiberto dalla corte

di Francia venne a Nizza marittima, il comune di Rivolivi mandÃ² subito Giorgio Vinca, ed Antonio Ronadona come suoi deputati a complimentarlo. Insieme coi deputati di Rivoli eranvi pur quelli di Susa, Avigliana, Lanzo, Rivarolo, e CiriÃ²; ma il primo ad essere presentato al Duca dal conte Giovanni Francesco Langosco di Stroppiarla, fu Giorgio Vinca, il quale era stato compagno del Langosco nello studio di Pavia. Il cronista dice che il conte di Stroppiana presentando ad Emanuele Filiberto il Vinea, disse molle cose in lode della virtÃ¹, e valore di esso, il quale dopo falla al Duca una breve ed ornata orazione fu ben visto, ed accolto. Allora quando il conte Langosco fu poi creato gran cancelliere, chiamÃ² tosto presso di se Giorgio Vinea in qualitÃ di suo auditore, e luogotenente.

RIVOLI 423

li 28 di ottobre del 1560 venne a Rivoli lo stesso duca Emanuele Filiberto, il quale fu grandemente festeggiato. Ecco la descrizione del modo con cui fu accolto, na nataci dal cronista, « Andarongli incontro Pietro Capris con do-
» dici dei principali borghesi a cavallo, e la compagnia dei
» fanciulli in molto numero con suoi capitani, ed insegna,
» ed ognuno con una banderuola rossi gridando ad alta
w voce Viva Savnja. Seguitava indi la compagnia dei fanti in
» numero di trecento e piÃ¹, ben armati con corsaletti, pic-
» che, ed archibugii co' suoi marioni in testa, condotti dal
» capitano Andrea Felisio coll'insegna nuova, nella quale
» erano Tarmi delli serenissimi Duca, e Duchessa, portata
» da Michele Ralengo. Giunse S. A. alla cappella posta sopra
» il bolengo delle oche, e nel fondo della contrada detta
m della Strada ben apparata dove era tutto il clero della
» collegiata dei canonici, con tutti gli altri religiosi, e sa-
» cordoli, e tutto il popolo. Discesa S. A. da cavallo, e ba-
» ciala la croce, e fatta orazione in ginocchione, ritornato
» a cavallo entrÃ² sotto il baldacchino preparato di ormesino
» cresimi di Fiorenza con le frangie d'oro e seta di colori,
» il quale era portato dal dottore Giorgio Vinea, Gian Lu-
» dovico Felis'o, Bernardino Bridato, Michele Chiostra,
» Francesco Ugonotto, ed Antonio Bonadona, e furono fatti
» gli archi trionfali d'edera, e ginepro alla prima entrata
» appresso alla cappella suddetta, con versi latini composti
» dal dottore Giorgio Vinea. Avanti S. A. precedeva la com-
» pagnia dei suoi soldati a cavallo chiamati gli arcieri condotti
» dal capitano Scaramuccia Crivello con molti suoniditiomba,
» e Roberto Rovere gran scudiere con la gran spada nuda
» in mano alta con gli altri gran signori in grandissimo nu-
» mero, e mirabile. In tutta la lunghezza del paese vi ciano
» dappertutto sino al castello grandi archi con li suoi versi

« latini da una parte, e dall'altra. Appresso avere S. A.
« pranzalo, il predetto Giorgio Vinca con li sindaci, ed altri
« borghesi presentarono a S. A. in una bella tazza di ar-
« gento scudi 450 d'oro, i quali furono con allegrezza ac-
« i cottati, indi il Vinea gli fece una breve orazione, la quale
« fu mollo lodata dagli astanti. Dopo avere S. A. visitato
y. tutto il castello e giardino, ed avendoli piaciuto il sito,

424 RIVOLI

« l'aria, e la vista di tulio il paese, ordinò al capitano Pa-
« chioti suo ingegnere le riparazioni necessarie, come fu
« poi eseguito, e la fabbrica del gran salone, ed altri belli
« edificii con la galleria dalla parte orientale, e meridionale,
« il giardino con la cisterna, e la fontana condotta dal Poz-
« zetto, la quale per molti anni correva. Da Rivoli S. A.
« andò ad Avigliana, indi a Susa ove fece parimenti le sue
« entrate solenni ».

Il 15 giugno 1561 venne a Rivoli la duchessa Margarita moglie di Emanuele Filiberto, e la sua venuta fuvvi pure solennemente festeggiata. Appena che fu certa la gravidanza di quella duchessa, ella recossi nel castello di Rivoli, ove alli 12 gennajo 1562 diede alla luce un erede al trono, cioè il duca Carlo Emanuele. Alla domane Gian Giorgio Vinea ed Antonio Bonadona sindaci di Rivoli, coi principali borghesi andarono al castello per complire Emanuele Filiberto: « introdotti subito dal Duca, dice il cronista, questi uno « per uno li abbracciò con mirabile cordialità e clemenza, « e poi loro fece mostrare il parto glorioso, dicendo: que- « sto sarà vostro principe e patriota ». Il duca di Savoia Emanuele Filiberto soddisfatto delle sincere dimostrazioni di amore che gli diede in tal occasione il comune di Rivoli, gli diminuò notabilmente il tasso del sale, e gli altri pesi ducali e militari, e gli concedette alcuni altri privilegi.

Nel 1562 compilavansi dai due sindaci, a ciò delegati dal comunale consiglio, gli stabilimenti, e capitoli sopra la gabella del vino imposta per la comunità di Rivoli, valendosi così del diritto loro concesso in quest'anno dal duca Emanuele Filiberto di stabilire un dazio sul vino.

Il territorio di Gonzole che era tenuto da varii proprietari di Orbassano e di Beinasco, fu con patente del 25 febbrajo 1562 unito al territorio di Rivoli dal duca Emanuele Filiberto: ma i proprietari suddetti, a malgrado di molte provvidenze ducali e senatorie, si rifiutarono di sol tanto ttersi al tasso a cui erano sottoposti i proprietari di Rivoli, dal che nacque un'accanita lite, che durò per più di un secolo; ma alla fine l'esito della medesima riuscì favorevole per il

comune di Rivoli.

Lo zelo ardente che Emanuele Filiberto dimostrava per la

RIVOLI 425

religione cattolica, gli procacciarono acerbissimo odio presso i fautori del protestantismo, gran numero dei quali era sparso per il Piemonte: molti di questi congiurarono contro la sua persona. Il duca di Savoia trovavasi ancora colla sua corte in Rivoli quando si scoperse quella trama, e la cosa gli parve talmente piena di pericolo, che stimò bene di abbandonare, il 13 giugno 1562, il castello di Rivoli, e di ritirarsi nel

più forte luogo di Fossano, allora ben munito, e così rendette vani i disegni dei congiurati. Ritornato poscia il duca in Rivoli, dichiarava questo luogo riservato a se, e lo dispensava dagli alloggi militari 5 quindi addì 8 febbrajo 1563 partiva colla sua corte da Rivoli per entrare solennemente, e prender possesso della città di Torino, ed in agosto del medesimo anno vi ritornò.

Con patente del 23 febbrajo 1563 il duca Emanuele Filiberto concedeva a questo comune i seguenti privilegi:

- 1.° il Duca riduce il suo tasso ad una ducentesima parte, cioè alla metà di quello che era prima, e si obbliga per se e suoi successori di non più aumentarli per verun motivo:
- 2.° il comune riceverà il sale alla gabella di Casalgrasso per il prezzo di scudi quattordici e mezzo per ogni carro:
- 3.° per pagare il tasso, il comune potrà imporre gabelle sulle merci e sulle vettovaglie che si vendono nel luogo e territorio, e potrà pure esigere a suo profitto un aumento sul prezzo del sale, escludendo però da quest'aumento i poveri:
- 4.° i rivolesi potranno trafficar liberamente i loro vini, vettovaglie, bestiame, tanto proprie quanto provenienti dell'estero, dentro e fuori degli stati del duca di Savoia:
- 5.° occorrendo guerra, o qualche altro fortuito disastro il duca di Savoia od abolirà affatto, od almeno diminuirà il detto tasso:
- 6.° il Duca conferma tutti i privilegi conceduti a Rivoli dai suoi predecessori:
- 7.° il Duca farà sì che i castellani ed i giudici si rinnovino di tre in tre anni, e non permetteranno loro di esercitare alcun atto di giurisdizione, se prima non avranno giurato di osservare e far osservare i privilegi del comune, e che inoltre al termine del triennio debbano per quindici giorni subire un rigoroso sindacato intorno all'adempimento dei loro doveri, e pagare il concertato onorario ai sindacatori:
- 8.° il Duca diminuirà notabilmente l'emolumento per 28 Dizion. Goofjr. ecc. Voi. XVI.

gli atti giudiziari: 9.° i notai di Rivoli potranno disporre per testamento dei loro protocolli.

Da una carta del 24 giugno dell'anno 1563 risulta che il consiglio generale dei capi di casa a quest'epoca tenevasi nella chiesa dei PP. domenicani, ora collegiata.

Nel mese di agosto dell'anno seguente manifestassi la peste in Rivoli, e crescendo ogni dì più, « alli 4 di settembre, » come dice il cronista, per ordine dei superiori fu bandito « detto luogo di Rivoli, fu sparsa la peste per tutte le contrade, e perirono per esse più di trecento persone di diverse qualità, e per la grazia di Dio, ed opera di Giacomo Ebreo cerusico condotto dalla comunità collo stipendio di scudi settanta al mese molti infetti furono liberati, e le LL. A. A. fecero limosina di molte somme di danari alli poveri, e mandarono il capitano Giovanni Cavassa, il quale abitava nel castello a far purgare bene tutte le case infette, e con l'ajuto divino nel mese di febbrajo del 1565 fu il luogo sbandito, e pubblicato. Vi si trovarono alquanti purificatori e seppellitori, i quali, con misture che componevano, facevano attaccare la peste, i quali dalla giustizia presi, con diversi tormenti furono fatti morire ».

Nel 1566 il duca di Savoia ordinava la piemontese milizia, e Rivoli vi provvide cento archibugieri co' suoi morioni, a cui fu dato per capitano un certo Caselli, ed a questi succedette poi Leone (lostra di Rivoli. Questa compagnia nel 1584 fu aumentata di quattrocento fanti, e messa sotto gli ordini del capitano Mercurio Umberto, aggiungendovi i fanti di Rivalta, Orbassano e Bruino, e dal Duca le fu data una bandiera. Nel medesimo anno 1566 D. Ferrante di Toledo Duca d'Alba, capitano generale del re Cattolico, passò in Rivoli con un grosso esercito di spagnuoli avviao all'impresa delle Fiandre.

Il duca Emanuele Filiberto per patenti del 15 febbrajo 1568 concede ai rivolesi i seguenti privilegi: 1.° di poter macellare in ogni anno un majale per ciascuna famiglia senza pagare verun dazio, come pure capretti ed agnelli a piacimento: 2.° che i beni ecclesiastici situati nel territorio siano soggetti al tributo: 3.° conferma tutti i privilegi già ottenuti dal comune: 4.° perdona a quelli che si impadronirono dei

materiali delle demolite mura che cingevano il paese ? con patto che per l'avvenire chiedano licenza prima di valersi di quei materiali: 5.° sarÃ privilegio del comune il definire il prezzo della carne macellata: 6.° il gabelliere sarÃ tenuto di provvedere a questo comune sale rosso di Nizza , e non di altra qualitÃ : 7.° i rivolesi non saranno tenuti a condurre la legna necessaria alla cittadella di Torino , se loro non si darÃ la retribuzione da fissarsi dal podestÃ , e dai due sindaci del luogo: 8.° sarÃ proibito di introdurre in Rivoli uve vini di altro paese.

Il comune di Rivoli per mezzo di due suoi deputati, il 7 marzo 1571, stipulava un istromento, con cui comprava dal duca di Savoia le decime che a lui spettavano sul grano e sul vino che raccoglievansi nel territorio di questo comune, eccettuata perÃ² la regione denominata di Govone, giÃ permutata coll'abate di Rivalta. Il prezzo di 4800 scudi d'oro d'Italia, fu la somma pattuita per la redenzione di quelle decime, ed imposta sui beni sottoposti alla decima. Quest'atto di transazione fu interinato, e confermato dal duca Carlo Emanuele in Cuneo il 4 aprile 1581, insieme con altri privilegi del comune.

Il privilegio che i rivolaschi avevano ottenuto dal conte Amedeo di Savoia nel 1247, per cui venivano dispensati dal pagare i pedaggi in tutti i suoi stati, non essendo stato interinato dalla camera di Savoia, gli uomini di Rivoli erano continuamente molestati dai pedaggieri della Savoia; onde il comune pensÃ² di mandare Antonio Bonadona a Ciani beri perchÃ² fosse interinato, il che ottenne il 26 giugno del 1572.

Con atto del 15 maggio 1575 il duca di Savoia Emanuele Filiberto cedeva a Costanzo Pagliaro, ed ai suoi successori il possesso dei fossi che attorniavano il comune di Rivoli.

Con atto stipulato in agosto del 1575 il duca di Savoia cedeva il luogo, ed il castello di Rivoli con titolo comitale a Renata figliuola di Claudio di Savoia conte di Tenda, la quale diedegli in cambio il castello, e la signoria del Maio col suo mandamento e giurisdizione assoluta. Al popolo di Rivoli parve troppo grave il non esser piÃ¹ soggetto ai duchi di Savoia , da cui aveva ottenuto tanti privilegi : prima adunque di prestare il giuramento di fedeltÃ a Renata di Tenda , spedÃ²

428 RIVOLI

l'avvocato Michele Capello, Simone Chiostra ed Antonio Bonadona in Vercelli ove allora trovavasi il Duca, per ottenere

da lui che non si effettuasse quel cambio, ma ebbero per risposta di ubbidire per allora ai suoi alti voleri, dando loro per² nello stesso tempo speranza di contentarli fra non molti anni.

Nell'anno 1581 il duca Carlo Emanuele fece paghi i voti dei rivolaschi, comprandone da Renata contessa di Rivoli il luogo ed il castello, e dispensando gli abitanti dal pagamento di 500 scudi , cio² dalla met² dei 1000 scudi cui dovevano sborsare per il tasso ordinario. In marzo del medesimo anno essendo poi egli venuto a Rivoli, il comune in segno di gratitudine gli fece presentare un donativo di 4000 scudi d'oro, da Annibale Vinea, Giovanni Chiaromero, Bartolomeo Sogliambino, dottori di leggi, Francesco Caselli capitano, Antonio Bonadona e da alcuni altri dei principali di Rivoli.

Il duca Carlo Emanuele con atto dell'1 maggio 1582 riceveva dalla marchesa di Bauge il castello, la terra e la signoria di Rivoli in cambio dei luoghi di Chateauneuf e Viry, Vigne de Fressence e la Vigna di Madama sul colle di Torino.

Il 26 agosto del 1584 mentre monsignor Angelo Petruccio vescovo di Sarcina visitatore generale delegato dal papa Gregorio XVI faceva la sua visita pastorale in Rivoli, vi giunse da Ciambere² una lettera diretta a questo comune dal duca Carlo Emanuele. Ad istanza dei sindaci monsignor Petruccio apr² quella lettera , la quale notificava ai suoi fedeli rivolaschi il suo matrimonio conchiuso con la secondogenita del re Cattolico. Per il donativo , che solevasi fare dai comuni in occasione del matrimonio di qualche Duca, il consiglio comunale offr² scudi 1000 d'oro da pagarsi fra due anni, e da imporsi sui beni.

Il 21 gennajo 1586 il duca di Savoia obbligava i propriet² rii di Gonzole a concorrere nel tasso ordinario del comune di Rivoli, a condizione per² che questo comune gli pagasse per tal concessione 600 scudi d'oro, i quali furono pagati dai delegati Michele Capello , Francesco Caselli ed Antonio Bonadona.

RIVOLI 42ft

Il duca Carlo Emanuele avendo notificato al comune di Rivoli che desiderava di condurvi l'Augusta sua sposa, si fecero tosto grandi preparativi per festeggiare la di lei ve-

nuta: ecco ci² che narra a questo riguardo il cronista di Rivoli.. « Il 26 luglio del 1586 partite le LL. AA. da Torino, furono mandati ad incontrarle il capitano Capello ' con sua compagnia di archibusieri a cavallo in numero di cinquanta , e dell'altra compagnia di milizia dei fanti di Rivoli, Rivalta, Orbassano, Rruino e Candiolo a quella sottoposti in numero di quattrocento sotto la condotta del capitano Mercurio Umberto, ed Andrea Ugonotti suo alfiere, e giunte dette A A. alla sera vicino alla contrada della strada, il Duca sovra un corsiere, e la Duchessa con tutte le sue dame in gran numero sopra chinee ornate riccamente precedente il conte Francesco Martinengo gran scudiere e cavaliere del supremo ordine con la gran spada

»

» nuda in mano, con molte trombe suonanti, le guardie svizzere ed archibusiere, seguendo molti signori italiani, piemontesi e spagnuoli. Entrarono poi le LL. A A. sotto il baldacchino, il quale era di stoffa color cremesino tessuta in fiamme d'argento, e frangie simili di molto costo alla comunit³ : li portatori del baldacchino furono li quattro sindaci Filippo Felisio dei signori di Villarfochiardo e Giaconer⁴ , li nobili Pietro Ugonotti, e Simondo Roseo, e Rartolomeo Clemente borghese. Tutto il popolo gridava ad alta voce Viva Savoja, e si presentarono avanti esse A A. li signori Cristoforo Caldano dottore e giudice di Rivoli, Michele Capello, Giovanni Chiaromero, Chiaffredo Vineo e Nicolao Aimone dottori in leggi, INicola Petronc dottore in medicina, il capitano Francesco Caselli e pi¹ altri borghesi, e consiglieri tutti di Rivoli, i quali furono benignamente veduti, ed ascoltati dalle predette A A. Seguivano poi la compagnia degli arcieri, delle guardie a cavallo, armati colle collate in testa, e sue lance e banderuole, e tutti vestiti della livrea di velluto giallo sotto la condotta di Alessandro Asinaro loro capitano. Tutta la strada dalla porta sino all'ultimo arco appresso al castello era coperta di tele, ed ambi li canti forniti di frasche, con spessi archi forniti di arme e di statue, e di iscri-

430 RIVOLI

» zioni in latino in tutti i lati. Indi giunti alla chiesa collegiata discesero dette A A., da cavallo, ed ivi erano aspettate da tutto il clero , e data la benedizione dal prevosto , ascersero a cavallo sotto il baldacchino, ed andarono nel

Â» castello. Il seguente giorno in osservanza degli ordini del
Â» consiglio li suddetti quattro sindaci uniti a quelli suddetti
Â» che incontrarono le LL. A A. alla porta, furono per
Â» mezzo del maggiordomo introdotti nella gran sala di esso
Â» castello, dove per quest'effetto sedeva sotto il baldacchino
Â» la Duchessa assistente le sue dame, e molti cavalieri, ap-
Â» presso li debiti inchini lutti inginocchiati nel suo cospetto
Â» teneva l'Antonio Bonadona nelle mani una tazza di ar-
Â» gento di valore di scudi dodici con trecento scudi d'oro
Â» valutati lire 11 ! / 2 caduno, il sig. Giovanni Chiaromero
Â» lesse una breve orazione, sentita benignamente, e con
Â» allegra fronte rispose S. A. che gradiva molto il donativo,
Â» e li avrebbe sempre favoriti, e tenuti sempre nella sua
Â» grazia. Detti Principi con molto contento, e con molta
Â» soddisfazione si portarono poscia a Torino il giorno 9 del
Â» seguente agosto Â».

Con atto del 15 settembre 1590 il duca di Savoia vendeva
per due mila scudi d'oro a Bernardino Meaglia il diritto di
pedaggio , scrivania civile, e criminale del luogo di Rivoli con
i loro redditi e pertinenze, riserbando per² il riscatto per-
petuo a favore della corona. La qual vendita fu poi confer-
mata dal duca di Savoia per atto dell'1 giugno 1655 a favore
delle sorelle Meaglia eredi del detto Bernardino.

Il duca di Savoia Carlo Emanuele nell'anno 1593 radu-
nava in Rivoli quattro mila svizzeri e tre mila spagnuoli,
coi quali avviavasi quindi a mettere l'assedio a Cavourre.

Il 7 dicembre del 1593 il duca di Savoia vedendo che
riuscivano di troppo aggravio agli abitanti di Rivoli le pre-
stazioni per le milizie, perche² molte persone godevano par-
ticolari privilegi che le rendevano immuni da questo peso,
li abolì tutti, ordinando che nessuno , neppure gli ecclesia-
stici , fosse esente da tal peso.

Negli anni 1598 e 1599 gli abitanti di Rivoli furono gran-
demente travagliati da una terribile pestilenza: gli infetti ve-
nivano trasportati sotto le baracche poste nella regione di

RIVOLI 431

Tale verso Alpignano, nei sito che dicesi ancor di presente
il Gerbido degli ammorbatì, e da una cappella vicina gli si
amministravano i sacramenti. Nel 1599 essendosi rallentato
il morbo contagioso, gli infetti furono trasportati nel borgo
vecchio nelle case abbandonate dai loro padroni. Si fu in
quest'epoca che la comunita² fece il voto, che commutassi
poi, come già dicemmo, nella erezione di un convento per
i cappuccini.

Il duca di Savoia vedendo che il luogo di Rivoli andava decadendo per la scarsezza dei suoi abitanti, per animarli ad edificare nuove case, ove potessero venirvi ad abitare i villici dei circostanti paesi, nel 1606 diminuì di 100 scudi il tasso di 500 che la comunità pagava di tributo.

Con patenti del 1620, mediante lo sborso di 4000 ducati e il Duca concedeva a questo comune la facoltà di formare la rosa di tre soggetti, uno dei quali il Duca dovesse eleggere per giudice di Rivoli, e si obbligava a mantenervi un prefetto, col titolo di prefetto di Rivoli.

Con patenti del 4 marzo 1622 il duca di Savoia traslocava la prefettura di Susa a Rivoli, erigendo questo luogo a capo di provincia da denominarsi da esso, concedendo nel tempo stesso che vi si stabilisse un collegio di procuratori per trattare le cause dinanzi a questa prefettura.

Nell'anno 1629 manifestossi di nuovo la peste in Rivoli, la quale durò fino all'anno 1651. « La peste, scrive il cronista, unita alla guerra guerreggiata sul luogo tanto dalle truppe amiche che nemiche le quali soventi alloggiavano nel luogo e finaggio, e la grave carestia che vi era di veri ha consunto, ed abolito una gran parte delle famiglie del luogo, e la campagna per difetto di gente, restata più della metà derelitta, e vacante per lungo tempo dandosi li beni per il solo carico del registro Fu fatto il lazzeretto degli infetti vicino alla chiesa della Croce dorata. Fu mandato in questo luogo invece del giudice, che era fuggito Bernardino Varisca conservatore della sanità. Il luogo fu ridotto in miserabile stato, ed i padri cappuccini si segnalano in pietà in sacrificarsi nell'assistenza degli ammalati. Fu in quest'occasione che i proprietari del luogo decisero di istituire la confraternita di s. Rocco, e di erigere la chiesa ».

452 RIVOLI

Nel 1650 durante le negoziazioni tra il Richelieu che pretendeva che il duca di Savoia si collegasse colla Francia, e Carlo Emanuele che per non compromettersi cogli imperiali, e cogli spagnuoli voleva rimanersi neutrale, il cardinale fu sul punto d'aver prigioniero il duca di Savoia e il principe di Piemonte suo figliuolo; ed eragli per riuscire l'intento quando mandò il maresciallo La Force con parte del suo esercito accampato tra Susa ed Avigliana per sorprenderli entrambi in Rivoli, se il duca di Montmorency, che indarno si era opposto alla determinazione del Richelieu non ne dava loro secretamente, ed opportunamente avviso, così che eb-

bero tempo di ritrarsi poche ore prima che arrivasse con la sua truppa il La Force. Il giorno quarto di settembre del medesimo anno venne sottoscritta in Rivoli una tregua tra il re di Francia e il duca di Savoia.

Dicemmo pi¹ sopra che Emanuele Filiberto nell'occasione che nacque il suo figliuolo Carlo Emanuele in Rivoli , riduceva alla met¹ il tributo che doveva pagare questo comune, ed ora dobbiam dire che nell'anno 1655 il patrimoniale ducale priv² gli abitanti di Rivoli di questo privilegio asserendo che i Principi non possono n^o alienare, n^o donare i redditi demaniali se non durante la loro vita.

Pochi anni dopo trovandosi di passaggio in Rivoli, vi mor¹ il cardinale Della Vallette, il quale, come osserva il Denina , era non punto miglior guerriero, che prelado esemplare, e di disciplina ecclesiastica osservante.

Con patenti del 7 settembre 1654 il duca di Savoia stabiliva in Rivoli una ragioneria composta di dodici persone , cio¹ quattro sindaci ed otto ragionieri; e con altre del 16 gennajo 1656 aumentava di due il numero dei ragionieri.

Il 9 novembre dell'anno 1662 il duca di Savoia scriveva una lettera ai sindaci di Rivoli, con cui loro notificava il prossimo suo maritaggio invitandoli nel tempo stesso « a » sovvenire in s¹ considerabile occasione alla strettezza delle « sue finanze mediante un donativo corrispondente alle grandi « spese, alle quali lo obbligava questa grande congiuntura ». Ci² non abbisogna di commenti.

Allorquando il duca Vittorio Amedeo II si accorse che per intrighi di corte lo si voleva ancora tenere lontano dal

RIVOLI 455

trono, determin² di confidare al principe della Cisterna suo intimo familiare la risoluzione da lui presa di governare da se stesso. Ragionando il Duca con lui dei mezzi confacevoli ad ottenere l'intento, l'accorto cortigiano gli sugger¹, e gli raccomand² l'abate De La Tour savojardo, precettore dei suoi figliuoli, che fu prontamente impiegato per distendere i necessarii dispacci. Il Duca fingendo poscia di volersi divertire venne a Piivoli, e qui sottoscrisse le lettere dirette ai magistrati ed ai ministri con cui loro dichiarava che egli prendeva risolutamente il maneggio dei pubblici affari, essendo giunto all'et¹ che la costituzione dello stato richiedeva. Vittorio Amedeo adunque nell'anno 1684 impugnava il ducal scettro nel castello di Rivoli, e qui pure lo deponeva , come si vedr¹ in appresso.

Da un atto del 9 dicembre 1690 risulta che il 21 giugno di quest'anno l'armata francese entrata ostilmente in Rivoli vi diede il saccheggio, incendiò² trentotto case, condusse via il bestiame, e molti oggetti domestici, e poscia partì⁷ conducendo seco a Pinerolo diciannove degli abitanti fatti prigionieri, dopo averne uccisi parecchi in Rivoli. Inoltre in questa circostanza l'intendente Boch¹ impose al luogo un tributo di lire 55,000 a titolo di contribuzione. In vista del che Vittorio Amedeo con decreto del 5 maggio 1692 condonava al comune di² che era ancora in debito di pagargli per le contribuzioni degli anni 1690 e 1691.

Nell'anno 1691 il maresciallo Catinat volendo superare tutti gli ostacoli che potessero ritardare l'assedio di Torino, dopo essersi impadronito di Avigliana, venne precipitosamente a Rivoli. Questo comune avendo ricusato di sottomettersi al pagamento delle imposte*, il pose a sacco, diede alle fiamme il ducale castello, e proseguì⁷ poscia il suo cammino verso Carignano. Vittorio Amedeo nel vedere dall'alto della torinese collina le fiamme che divoravano la sua magnifica villa di Rivoli, disse a quelli che gli stavano dintorno, e deploravano quella perdita. «Piacesse pure a Dio, che tutti i miei palazzi fossero ridotti in cenere, e che il nemico lasciasse illese le casucce dei miei contadini.»

« In questo medesimo anno 1691, come dice il cronista, fu grande mortalità⁷ degli abitanti di Rivoli, e questo pio-

454 RIVOLI

« cedette da che essendo finita la campagna del 1690, il 2
« novembre, fu messo l'alloggio delle truppe di artiglieria
« alemanna e spagnuola, ed altre in esso luogo di Rivoli,
«> cioè⁷ nelle case dei poveri particolari, i quali furono sfor-
«) zati abbandonare le loro case, ed andare a dormire nelle
« chiese e conventi, e la chiesa della collegiata era piena di
« letti di poveri particolari, come un ospedale, e li soldati
« rubavano tutte le vettovaglie e suppellettili delle case, e
« per un mezzo miglio e più¹ all'intorno del luogo furono
« gli alteni spogliati, e ridotto il luogo a una gran carestia
« di viveri. Tal che il principe Eugenio in febbrajo del cor-
« rente anno 1691, scrivendo all'Imperatore, dice che le
« truppe imperiali furono ridotte all'estrema dei viveri in
« Rivoli: formali parole, come lo scrittore ha veduto copia
« della lettera, poichè⁸ tale alloggio continuò² solo sino al
Natale
« il quale arrecò² tanti mali al luogo, e causò² tanti travagli
« e disagi, di modo che, tanta essendo la moltitudine delle
« persone che continuamente morivano, si tralasciò² dalli si-

Â» gnori ecclesiastici di piÃ¹ suonare le campane per seppel-
Â» lirle. L'influsso maligno o epidemia cominciÃ² in dicembre
Â» del 1690 e continuÃ² per tutto aprile 1691, si spiantarono
Â» ed estinsero piÃ¹ famiglie, sicchÃ© si chiusero le porte delle
Â» loro case per non esservi piÃ¹ restato alcuno della famiglia,
) tanta fu la desolazione di questo povero luogo ed infausto
Â» presagio delle maggiori future calamitÃ . Â»

Gli abitanti di Rivoli, avendo sempre ricusato di pagare la contribuzione ai francesi che erano di presidio in Susa, questi venivano a fare scorrerie di notte presso il luogo, onde i particolari non credendosi piÃ¹ sicuri nelle loro case andavano ad abitare quelle piÃ¹ vicine al castello, ed anche nei conventi di S. Domenico e dei cappuccini: in marzo del 1694, un drappello di francesi essendo venuto di buon mattino a fare una scorreria in Rivoli, al suono della campana, armaronsi tutti gli abitanti, gettaronsi con furia addosso al nemico, sicchÃ© lo fecero presto uscire dal luogo: dei cinquecento francesi di cui era composto quel drappello, non se ne salvarono che circa quaranta.

In agosto del 1696 l'esercito francese composto di cinquantamila uomini venne ad accamparsi a Rivoli, formando

RIVOLI 435

una linea che estendevasi dal parco sollo il convento dei cappuccini sino al luogo di Piivalta, trovandosi cosÃ¬ in prospetto dell'armata collegata che aveva il suo campo a Moncalieri : i francesi stettero in questa posizione senza fare alcun movimento per lo spazio di cinquanta giorni, cioÃ¬ durante tutto il tempo in cui trattossi fra le potenze belligeranti dal duca di Savoia per conservare la sua neutralitÃ . Il cronista di Rivoli ci fa un lagrimevole quadro dello stato miserando in cui trovossi questo paese in tale circostanza che noi trascriviamo letteralmente.

Â« Questa fu l'ultima desolazione dei poveri abitanti di Rivoli, poichÃ© tutti li particolari colle loro famiglie alla riserva del mastro di posta ed un certo prete, furono costretti ad assentarsi dal luogo, ed avanti partire, occultarono tutto il meglio in cave sotterranee ed altri luoghi occulti, ma li soldati francesi ebbero tempo di cercare e modo di trovare tutte dette cave e nascondigli da dove portarono via lutti li loro migliori effetti, cioÃ¬, lingerie, stagni, arami e danari con altre robbe preziose, e massime le scritture ed Ã¬ da riflettere che non avendo avuto questo luogo alcun disastro di guerra da piÃ¹ di un secolo la maggior parte w delle famiglie erano comode, ben munite d'ogni sorta di

Â» mobili ed effetti anche preziosi, de' quali restarono tutte
Â» prive, li medesimi nemici esportarono tutte le serraglio
Â» degli usci, porte, finestre e botteghe, disfecero li solari,
Â» il tutto per accomodare le loro tende nel modo che gli
Â» esperti di robbe militari quando videro detto campo vuoto
Â» di truppe, giudicarono che dovendo li soldati francesi fer-
Â» marsi dieci anni non avevano piÃ¹ bisogno d l altro, tanto
Â» si erano ben provvisti di ogni cosa ed aggiustate le loro
Â» abitazioni, rovinarono le muraglie per prendervi le chiavi
Â» di ferro ed altri ferri infissi, spogliarono le chiese dei
Â» quadri, incone e tapezzerie ed ogni loro suppellettile e
Â» delli organi fatti fare nella collegiata a spese del fu can-
Â» toro Fortis e della comunitÃ - tenevano li cabareltieri per
Â» insegne li quadretti dei voti tolti alle chiese, esportarono
Â» tutte le campane dai campanili a riserva della piÃ¹ grossa
Â» di s.' Domenico, come pure l' orologio comune colla sua
Â» campana grossa che serviva per il consiglio posta sovra la

4ofi RIVOLI

Â» torre chiamata dal consiglio, esistente sovra l'arco che dalla
n piazza va alla chiesa collegiata, abbruciando pure detta
Â» torre la quale presentemente si vede atterrata sino a detto
Â» arco, e li materiali furono donati per la fabbrica del coro
Â» della Confraternita di santa Croce ivi vicino, esportarono
Â» pure tutti li bottalli e tini abbruciandoli per prendere il
Â» ferro, di modo che non lasciarono un piccol pezzo d'asse
Â» ossia tavola in tutte le case del luogo e li poveri partico-
la lari ripatriandosi colle loro famiglie trovarono le loro case
Â» senza serraglie d'usci, porte e finestre, solari, come neanche
Â» di che sedere , ed esse povere famiglie in maggior parte
Â» si erano rifugiate in Torino a vivere stentatamente, ed
Â» altre in altri luoghi piÃ¹ lontani. Intanto come li generali
Â» alemanni e spagnuoli cogli altri collegati prendendo qualche
Â» sospetto d'intelligenza del Duca coi francesi, incomincia-
Â» vano a mormorare, esso Duca, per dissipare ogni sospetto
jÂ» fece pubblicare un ordine che chi dei paesani avesse por-
Â» tato una testa di soldato francese gli sarebbe dato uno
Â» scudo per caduna testa, e pertanto li poveri paesani che
Â» si trovavano disperati, raminghi, senza vettovaglie per loro
Â» famiglie, quanti francesi trovavano fuori del campo sbanditi
Â» tutti li uccidevano portando la testa in Torino al luogo
Â» designato per avere il premio, e taluno ne portava sino
Â» a quattro al giorno per guadagnarsi di che sostenere le
Â» loro desolate famiglie, ed il Duca intanto and, iva differendo
Â» le sue risoluzioni perfino che avesse ottenuto l'approva -
Â» zione della sua neutralitÃ .

II duca di Savoia finalmente vedendo che nulla decide -
vasi a suo riguardo dalle potenze , e non potendo egli piÃ¹

soffrire di stare in questo dubbio fatale per i suoi Stati , pubblicā² un' alleanza fatta colla Francia , dopo la quale i francesi, abbandonato il campo di Rivoli, andarono ad unirsi alle truppe del Duca a Moncalieri. « Fu cosa lacrimevole , » dice il cronista, il vedere la campagna ove era stato il campo dei francesi e le campagne circonvicine, poichē i padroni non seppero piū¹ riconoscere li proprii fondi, poi- che per tutta l'estensione del campo era una sola strada battuta, non essendovi piū¹ nē piante d'alberi, nē ripe, nē qualsivoglia altro segno per cui si potesse ricavare cogni-

RIVOLI 457

» zione del sito. Degli abitanti di Rivoli si riconobbe essere perita piū¹ della metà pendente questa guerra di disagi, a cui essendosi aggiunta l'epidemā-a, questo luogo ha mutato totalmente faccia e non pare piū¹ quello che era avanti la guerra, tanto nelle persone restate miserabili, quanto negli edificā-zi stati per la maggior parte abbrucciati, come pur anche per le dissolutezze dei costumi, disordini e scandali introdotti dalla guerra. La comunitā perdette la maggior parte delle sue scritture, ed anche le cose piū¹ preziose dei poveri particolari, e ciā² per non aver avuto la precauzione di mettere le cose in sicuro con trasportarle a Torino. Vero ē che il convento dei cappuccini restā² sempre illeso, non avendo mai li nemici tentato cosa alcuna contro il medesimo, e ciā² a causa che li poveri particolari non avendo mai visto guerra, non sapevano come si praticasse dai soldati. Vero perā² ē che avendo le signore e donne ordinarie del luogo ed anche varii particolari portate le gioie, dorerie e denari, e questi rimessi al padre guardiano in custodia e questo lasciatosi sedurre dalla tentazione, trabucco in un miserabile eccesso con portarsele via fuggendo a Genevra, dove ha terminato infelicemente i suoi giorni; e questo si ē portato col dovuto rispetto ai padri capuccini per avvertimento ai posterì in simili occasioni, tanto per gli uni che per gli altri.

Il Duca di Savoia, mosso a compassione dello stato miserando a cui erano stati ridotti gli abitanti di Rivoli, per dar loro un qualche compenso ai gravi danni che avevano sofferti dalle truppe francesi, condonā² per due anni, cioē pel 1697 e 1698 i tributi ducali ch'essi doveangli pagare.

Il duca Vittorio Amedeo li, con patenti del 27 agosto 1694, smembrava da Rivoli la borgata di Rosta erigendola in comune e concedendola in feudo al marchese di s. Tomaso, primo segretario di stato; ma il comune di Rivoli con patenti del 10 luglio 1703 otteneva dallo stesso Duca la facoltā di comprare per la somma di lire 10,000 dal figliuolo primogenito

di quel marchese il feudo di Rosta, il qual e fu dai rivolesi immediatamente ceduto al patrimoniale generale Rombelli per essere incorporato al regio patrimonio. Con quelle patenti di Vittorio Amedeo in ricompensa di questa cessione

438 RIVOLI

promelteva, « in parola giurata e fede di principe, ehe per qualunque causa, eziandio che riguardasse la pubblica utilità, necessità, o difesa dello Stato, o della corona, o altramente tra più urgente ed urgentissima causa, mai più detto feudo di Rosta sarà smembrato da quello di Rivoli, né infeudato ad altri, ma resterà in perpetuo sotto il dominio dei Duchi, ed in caso contrario vogliamo s'intenda risolta ipso jure et facto la suddetta remissione di feudo, o pure sarà tenuto il nostro patrimoniale generale al rimborso delle lire 10,000 pagate dal comune di Rivoli per la compra del feudo. »

Nell'anno 1705 una parte dell'esercito francese accampò in Rivoli nella regione di s. Rernardo, ma s'loggiasse presto per andare a porre il suo campo alla Veneria. Se non che poco dopo volendo andare in Francia ai quartieri d'inverno, ritornarono in Rivoli, ed imposero una gravissima contribuzione, la quale fu poi diminuita e ridotta a tremila lire mercantili le cure di Giovanni Rattista Fornasero, e Michele Querro, deputati del comune, a riscuotere dagli abitanti la parte della contribuzione che loro era stata imposta; i quali deputati ottennero mediante un donativo che essi fecero secretamente ad un uffiziale nativo di Pianezza, il quale si trovava allora al servizio di Francia.

Con decreto del 21 maggio 1706 datato dal campo presso Torino, Luigi, visconte di Aubusson, duca della Fogliada, comandante dell'esercito del re di Francia in Piemonte sotto gli ordini del duca di Vendome, concedeva una piena salvaguardia al comune di Rivoli ed a tutte le sue dipendenze.

Il 5 settembre 1706 il duca di Savoia venne colli' armata collegata ad accamparsi sul territorio di Rivoli nelle regioni di Majasco e Rovere da dove avendo saputo che da Susa era stata mandata una parte dei francesi di presidio in quella città ad assalirlo, egli mandò tosto incontro ad essi un distaccamento dei suoi militi, a cui unironsi molti degli abitanti di Rivoli. I francesi erano preceduti da un reggimento di dragoni detto di Rossiglione: appena questi furono giunti sul territorio di Rivoli nel luogo detto i Verneti, vennero con furia assaliti dai piemontesi, i quali ruppero le loro file e ne fecero molli prigionieri; la qual sorte toccò pure al nerbo

dei francesi che loro veniva dietro. Una parte dei francesi salvossi fuggendo nel castello di Pinerolo : i dragoni che furono fatti prigionieri in questa circostanza furono mandati a Mondovì sotto la scorta degli abitanti di Rivoli che eransi uniti alle piemontesi truppe.

Dal mese di aprile a tutto giugno del 1708 stettero a campo in Rivoli il reggimento Maffei, quello dei fucilieri ed ottocento soldati alemanni con gravissimo danno dei rivolesi che da essi erano continuamente vessati.

Il re Vittorio Amedeo 11, il 6 agosto dell'anno 1769 emanava da Rivoli il suo editto per abolire il mendicantismo nei suoi stati, e nel 1719 trovandosi in questo medesimo luogo emanava il decreto con cui abolì la Camera dei conti, e ne formò un'altra composta di soggetti più graditi a lui, la quale fu poi chiamata Camera ardente ad esempio di quella istituita in Francia da Luigi XIV. Nel medesimo anno emanava pure da questo luogo un editto, con cui ordinava al suo procurator generale di ridurre al demanio moltissimi feudi ed altri redditi stati donati od alienati senza causa legittima dai suoi predecessori. Questo editto fu causa della decadenza di non poche nobili famiglie; e furono ridotti al demanio il pedaggio e la segreteria del tribunale di Rivoli, non che i suoi bandi campestri ed i molini di Rovere, i quali dal duca Carlo Emanuele 1 erano stati fintamente venduti a Bernardino Meaglia suo cameriere e padre del canonico Manfredo Meaglia prevosto della collegiata di Rivoli.

Il fatto che rese più storico il luogo di Rivoli si è l'abdicazione alla Corona, fatta nel suo castello dal re Vittorio Amedeo II il 5 settembre del 1750. Nell'articolo Piemonte, pag. 980 e seg., già parlammo delle circostanze che accompagnarono questo solenne atto; qui per accenneremo un fatto relativo a questa circostanza narratoci dall'abate Carlo Denina nel tom. iv pag. 218 della sua Istoria dell'Italia occidentale: « Vittorio Amedeo dopo essersi letto l'atto dell'abdicazione, presentò alla principessa di Piemonte la contessa di s. Sebastiano, sua moglie; indi si passò alla consueta benedizione del Sacramento nella chiesa dei cappuccini. Il sacerdote che leggeva le preghiere, quando fu a quel versetto in cui si prega per la salute del Re Domine sai-

Â». vum fac regem, etc.> si fermÃ² non sapendo di quale dei due
Â» Re dovea pronunziare il nome. Il re Vittorio Amedeo colla
Â» sua presenza di spirito e coli l ordinaria sua vivacitÃ pro-
Â» nunzio egli stesso ad alta voce Carolimi Emanuele, ed il
Â» nuovo re insistette perchÃ si continuasse a dire come in
Â» addietro Victorinm Amedeum,

Il cronista piÃ¹ recente di Rivoli, dice che il giorno dopo
l'abdicazione Â« Vittorio Amedeo s l incamminÃ² per Ciambere-
Â» con sua famiglia privatamente , ed io vidi piangere esso
Â» Re padre nel discendere dal castello, per montare in car-
Â» rozza, ciÃ² che mai sera veduto in un Principe tanto ma-
Â» gnanimo, eziandio nella perdita del primogenito che era
Â» veramente degno di lutto l'amor paterno. Il re Carlo ac-
Â» compagno suo padre sino al luogo di Avigliana, dove vo-
Â» lendolo far accompagnare piÃ¹ oltre dalle guardie del corpo,
Â» esso le licenziÃ² dicendo loro che andassero servire il proprio
Â» Re, e nel partire congedÃ² con cortesia il corpo di comunitÃ
Â» di Rivoli che l'andÃ² ad inchinare, ed ammise il primo che
Â» si trovÃ² piÃ¹ vicino a lui nell'incontro al bacio della
mano.Â»

Il nuovo re Carlo Emanuele fermossi ancora in Rivoli e
datava da questo castello la lettera del 10 settembre 1750,
con cui annunziava al Sommo Pontefice Clemente XII il suo
avvenimento al trono.

Il 50 settembre del 1751 Vittorio Amedeo li venne con-
dotto prigioniero nel castello di Rivoli, che da regal pa-
lazzo avea preso in poche ore l'aspetto di orrido carcere.
Nell'articolo Piemonte pag. 988 e seg. giÃ parlammo del duro
modo con cui fu trattato durante la sua prigionia in Rivoli-,
tuttavia crediamo far cosa grata ai nostri lettori il riferire
qui la relazione che dÃ a questo riguardo il cronista di Ri-
voli, della cui esattezza non puossi aver dubbio alcuno, es-
sendo egli stato testimonio oculare di ciÃ² che narra.

Â» Il giorno antecedente alla festa di s. Michele, la mattina
Â» per tempo fu condotto a Rivoli in carrozza, e giunto alla
Â» prima delle case, lo misero in una sedia portatile in mezzo
Â» ad un corpo di cavalleria con sciabola alla mano e delli
Â» granadiers del reggimento di Monferrato in bajonetta alla
Â» punta del moschetto faciendo con minaccia ritirare chiu-
Â» que fosse nelle strade, o alle finestre, chiudere le botteghe

RIVOLI 441

Â» e porte dove passava, ed ivi fu custodito dalli suddetti
Â» granadiers prigionie. Li 15 ottobre seguente fu surrogata
w alli granadiers una compagnia di cento guardie a piedi

Â» formata a bella posta, le quali stettero di guardia al me-
Â» desimo sino alla fine della crudele tragedia con cinque
Â» ufficiali i quali a vicenda custodivano il Re a vista con-
Â» linuamente nella stessa camera senza colloquio di alcuno,
Â» nÃ© essendo permesso a persona del mondo l'entrata nel
Â» castello, permettendo solo al Re di affacciarsi alla finestra
Â» e passeggiava sulla terrazza ivi contigua alle sole due ca-
Â» mere e camerino verso mezzogiorno ove era confinato,
Â» essendo otturati con muraglia tutti gli usci che avevano
Â» comunicazione colle altre camere, e la permissione di af-
Â» facciarsi alle finestre, e passaggio suddetto durÃ² sino al
Â» Natale, non essendosi dopo mai piÃ¹ veduto alla finestra,
Â» ne passeggiare, avendo solo seco due padri cappuccini sa-
Â» voiardi, uno dei quali era suo confessore. Verso il Natale
Â» gli fu concessa e ricondotta in questo castello la marchesa
Â» di Spigno. Li 10 aprile 1752 vedendosi il Re prigionie
Â» mancare di forze e di salute, credendosi cambiando aria,
Â» di migliorare in salute, gli fu concesso di trasferirsi in
Â» Moncalieri, ove andando nell'uscire del castello di Rivoli
Â» fu messo in sedia portatile con tutte le portelle velate di
Â» cremesino, sicchÃ© niuno lo potÃ© vedere, con sei ufficiali
Â» a p : edi, i quali cingevano ben da vicino la sedia suddetta
Â» accompagnata da un grosso distaccamento delle guardie
Â» del corpo a cavallo che la tenevano in mezzo, e giunto
Â» sulla atra da nuova, fu portato, ossia messo nella carrozza
Â» per non potersi piÃ¹ esso muovere da se per debolezza, e
Â» giunse a mezzanotte in Moncalieri perla pioggia senza lume.
Â» Da questo tempo in poi, mai piÃ¹ la corte Ã© venuta ad abi-
Â» tare in questo castello di Rivoli. Fu veramente degno di
w compassione un tanto caso, sia quale si voglia la causa,
Â» poichÃ© fu crudamente trattato.

Â« Questo luogo di Rivoli, continua il cronista, debbe
Â» professare grandi obbligazioni al re Vittorio Amedeo per
Â» il grande affetto che gli portava, avendolo dimostrato nel
Â» suo soggiorni dell'anno che ha dimorato in CiamberÃ² dopo
Â» l'abdicazione, poichÃ© capitando da esso qualcuno clic vc-
Â» Vision. Geogr. nr. Voi. XVI.

442 RIVOLI

Â» nisse in Piemonte, incaricavalo di salutare li suoi di Ri-
Â» voli, cosÃ² li chiamava per ischerzo, ed affetto, e quello
Â» che piÃ¹ imporla ha liberato questo luogo dalle incurzioni
Â» dei francesi in occasione delle guerre, con far ergere la
Â» gran fortezza della Brunetta, la quale per il suo merito
Â» spaventa la detta nazione, poichÃ© ora nel calare in Italia
Â» nemica, resta obbligata tentare altra strada, e lasciare
Â» quella di Susa, della quale per sua debolezza subito s'im-
Â» padronivano, e mettevano in continua soggezione questo

« luogo, il quale era per l'ordinario il teatro della guerra, e lo sfogo del suo furore, il che sarebbe stato nella guerra dell'anno 1742 sino al 1748 la quale si ã divertita altrove, e noi abbiamo goduto il riposo, frutto dilla suddetta forza, ed il simile si spera all'avvenire per li nostri posterì, i quali non avranno piã a soffrire simili miserie di abbandonare loro case nell'estate, e nell'inverno, patire continui incendi, saccheggi, prigionie, imposte, ed essere obbligati andar dormire fuori delle loro case ».

Nell'anno 1745 Luigi XV re di Francia mandava il conte Maillebois figlio del maresciallo che comandava l'armata francese a trattare una pace col re Carlo Emanuele ; questi mandã il conte Bogino a conferire col Maillebois con facultã pienissima di conchiudere quello che stimerebbe convenire all'onor suo, e al suo servizio. L'abboccamento ebbe luogo in Rivoli il 4 marzo di quell'anno; ma i due deputati non poterono accordarsi. Il marchese di Pezav attribuisce all'esito di questo congresso favorevole al re di Sardegna l'ascedente che acquistã poi il conte Bogino nei piã importanti affari di questi regii stali durante tutto il corso della sua vita.

Il 16 settembre dell'anno 1799 succedette un fatto d'armi tra gli austriaci che erano accampati al disopra del castello vicino alla cappella di s. Grato, ed i francesi venuti da Avigliana. I francesi scacciarono da quell'elevata positura gli alemanni, ma questi avendo poi avuto un soccorso da Torino, se ne impadronirono di nuovo. In questa circostanza il luogo di Rivoli ebbe a soffrire due saccheggi uno dato dai francesi, e l'altro dagli austriaci 5 ma d; v 'le memorie di quel tempo risulta che fu assai piã terribile quello degli

RIVOLI 4 15

austriaci allora nostri alleati e difensori, che non quello dei francesi che ci erano apertamente nemici. I galli erano capitani dal generale Thurot, ed eransi impadroniti dei due cannoni che gli austriaci avevano al castello: la mischia continuã nell'abitato, e piã calda al luogo dove esiste il campanile di s. Salvario, o Trucco di Silogna: ivi molti soldati e parecchi uffiziali d'entrambe le parti lasciarono la vita sul campo di battaglia.

Dopo la partenza del re Carlo Emanuele IV dai suoi stati , la carica di giudice in Rivoli venne conferita all'avvocato Collet ora primo presidente del real senato di Torino*

Il papa Pio VII essendo di ritorno dalla Francia il 24 aprile 1805 passava in Rivoli, e vi veniva accolto davanti

alla chiesa pari occhiale di s. Bartolommeo dal clero, e da un immenso popolo ivi accorso: il 17 luglio del 1809 vi passava di nuovo, essendo condotto prigioniero in Francia.

Le rapide mutazioni di governo avevano dato origine in Rivoli a diverse compagnie di facinorosi, i quali si facevano lecite le più esecrabili nefandità, ma lo stabilimento utilissimo dei commissariati di polizia, e le misure straordinarie prese dal governo francese stabilirono presto l'ordine, e la sicurezza, e si vide quanto un governo illuminato possa giovare alle popolazioni. Difatto sotto il governo francese le condizioni di questo paese volgevano prospere: si allargarono le piazze dette di Po:ta Sorda, e quella del Mercato abbattendo antichi muri delle fortificazioni, e gli archi che anticamente servivano di porte, e ne rendevano le vie anguste, e malsane, e queste vennero selc'ate nei sili più frequentati: si risiama la casa comunale, e notabili miglioramenti vennero eseguiti alle case dei privati. Mediante lo zelo, e la sollecitudine dell'avvocato Ruchiasso capo di divisione alla prefettura del dipartimento del Po, del maire Giovanni Battista Meinardi, dell'architetto Balmassa, e del sig. (,hiastelletto commissario di polizia tutti nativi di Rivoli, vi fiorivano le opere di pubblica utilità. Ordinatasi la formazione del catasto, o mappa territoriale, e fattosi un estimo generale dei beni, le contribuzioni vennero distribuite in modo equo, e regolare, e quantunque vi fossero occorsi alcuni inconvenienti, essi per² erano minimi avuto riguardo all'antico arbitrario sistema.

444 RIVOLI

Lo stabilimento dei giudici di pace, e le sentenze arbitramentali diminuirono il numero delle liti, la regolare procedura, ed i codici di leggi chiari, e precisi lasciavano libero, e spedito il corso della giustizia. La efficace protezione accordata al commercio, ed all'industria; le nuove fabbriche di lanifizii introdotte da due francesi impiegavano circa 600 persone: i lavori intorno alle strade: gli acquisti di case, e di beni stabili fatti da francesi liberali famiglie che venivano a villeggiare in Rivoli avevano procurata l'agiatezza fra gli abitanti. Solo dava grave malcontento lo stato continuo di guerra per cui la coscrizione rapiva annualmente alla coltivazione delle campagne, e all'esercizio delle arti la miglior parte della robusta, e svegliata gioventù¹.

Napoleone Bonaparte con lettera diretta al senato di Parigi eresse il castello di Rivoli, e sue dipendenze in principato col titolo della Moschowa nominandone titolare il maresciallo Ney duca d'Elchingen. Noi riferiremo qui letteralmente tal lettera, estraendola dal Moniieur Universel num. 52,

dimanche 21 fevrier 1815.

Lettre de S. 3VL l'Empereur, et Roi au Senat

Senatcurs

« Nous avons jugé util de reconnoitre par des recom-
penses eclatantes Ics services qui nous ont eie rendus
specialment dans cette derniere campagne par notre cou-
sin le marechal due d Elchingen.

« Nous avons pensé d'ailleurs qu' il convenoit de con-
)) sacrer le souvenir honorable pour nos peuples de ces gran-
des circonstances ou nos armées nous ont donné des
preuves signalées de leur bravure, et de leur devouement,
et que tout ce qui tendait a en perpetuer la memoire dans
la posterité etait conforme à la gloire, et aux interets de
) > notre couronne.

« Nous avons en conséquence erige en principauté sous
le titre de principauté de la Moskowa le chateau de Ri-
voli département du Po, et les terres qui en dépendent
pour être possédées par notre cousin le marechal due
d'Elchingen et ses descendants aux clauses et conditions

RIVOLI 445

« portées aux lettres patentes que nous avons ordonné à
notre cousin le Prince archichancelier de l'empire de
faire expédier par le conseil du sceau des titres.

« Nous avons pris des mesures pour que les domaines de
la dite Principauté soient augmentés: de manière à ce que
le titulaire et ses descendants puissent soutenir dignement
le nouveau titre que nous conférons, et ce au moyen des
dispositions qui nous sont proposées.

« Notre intention est ainsi qu'il est spécifié dans nos
lettres

« patentes que la Principauté que nous avons erige en fa-
veur de notre dit cousin le marechal due d'Elchingen ne
donne à lui et à ses descendants d'autre rang et préro-
gatives que ceux qui jouissent les Ducs, parmi les quels
ils prendront rang selon la date de l'octroi du titre.
« Donne au palais des Tuileries le 8 février 1815.

« Par l'Empereur

signé Napoléon.

« Le ministre secretaire d'État

significative le comic Dani.

Il maire Giovanni Battista Meinardi, autorizzato dal prefetto del dipartimento indirizzò al maresciallo Ney una lettera di congratulazione a nome del comune: la cortesissima risposta del duca d'Elchingen a questa lettera che conservavasi negli archivi comunali, da alcuni anni si è smarrita.

In ottobre del 1814 il re Vittorio Emanuele di ritorno dalla Sardegna, volle vedere i suoi amatissimi rivolaschi, i quali cercarono di dimostrargli con ogni maniera di feste popolari che non erasi spento in loro l'affetto verso il loro benevolo sovrano, il quale diede sincere prove di aggradire le solenni dimostrazioni che glie ne diedero.

In seguito all'uscita di Napoleone Bonaparte dall'isola d'Elba (1815) le truppe sarde e tedesche entrarono in Francia, ed essendo passati in Rivoli parecchi reggimenti di croati, di cacciatori tirolesi e di cavalleria ungarica, gli abitanti ebbero a soffrire le angarie di tali ospiti malaugurati, i quali ne malmenarono gli abitanti, ed obbligarono persino il sindaco ad assentarsi, dopo averlo villanamente insultato: ma un ordine del generale austriaco li obbligò finalmente a

446 RIVOLI

prendere altrove i loro alloggiamenti, per evitare maggiori inconvenienti che già si minacciavano.

Nel 1816 si rinnovarono i bandi campestri di questo comune*, ma essendosi quasi copiali quelli compilati nell'anno 1728, i quali contenevano parecchie limitazioni al dritto di proprietà nocive al ben inteso progresso dell'agricoltura, alcuni proprietari si opposero, chiedendo vi si facessero quelle modificazioni necessariamente richieste dal cangiamento dei tempi; se non che una sentenza senatoria del 10 giugno 1817 mandò ad eseguirsi i bandi come erano stati rinnovati dal comunale consiglio.

Per atto del 5 aprile 1837 venne stabilito un dazio di consumo per supplire in parte alle spese comunali, il cui prodotto annuo è dalle 1,800 alle 2,000 lire: sinora non appare che le spese comunali siano diminuite, ma il balzello si continua ad esigere.

Famiglie pie notabili e uomini degni di memoria. Monsignor Agostino Della Chiesa accenna come principali famiglie di Rivoli le seguenti:

I Dr², antichi signori di Bruino, dei quali fu un Guglielmo che a nome di Amedeo conte di Savoia e di Giacomo principe di Acaja, fu vicario in Ivrea nell'anno 1345 (V. Bruino voi. II, pag. 673)

I Mussi ed i Capra aventi titoli di nobilt² sin dall' anno 1190.

I Bonetti ed i Zostri o Chiostri, gi² appellati signori in un atto dell'anno 1291.

II sovracitato monsignor Della Chiesa accenna pure i Brutini, i Costantini, gli Elicorni, i Boschi, i Lampugnani di origine milanese, ed i Nasi come famiglie da cui uscirono molti uomini illustri.

\ Bonadona: di essi notasi un Gioanetto creato dottore in legge odia citt² d'inspruk dall'imperatore Federico, il quale fu poscia vicario della citt² di Vercelli; questi in compagnia del suo fratello Michele nel 1433 acquistava parte di giurisdizione su Alessano inferiore, di cui intitolaronsi poscia vassalli.

I Vinea: ebbero in feudo una parte di Villarfochiardo, e della Giaconiera: di questa famiglia furono: Giⁿ Giorgio il quale laureossi in leggi nella citt² di Piacenza nell'anno 1541 ,

RIVOLI 447

e fu quindi celebre avvocato in Torino ; venne creato auditore, e luogotenente generale del gran cancelliere Langosco conte di Stroppiana nel 1559, e mor² in Torino nel 1565: Giovanni Francesco fu gi² da noi superiormente noverato tra i personaggi di cui si onora l'insigne capitolo di Rivoli: Chiaffredo Vinea fu segretario dei duchi di Savoia Filiberto e Carlo, e loro ambasciadore presso la sede Apostolica, e presso l'Imperatore 5 il suo figliuolo Gian Giorgio fu prevosto della chiesa cattedrale di Fossano. I Vinea diedero pure alle armi valorosi capitani. Un ramo di questa famiglia traslocossi a Marsiglia, ove ottenne feudi, ed onori dai re di Francia, e strinse parentela con illustri francesi famiglie.

I Chiaromero diedero un Giovanni giudice di Rivarolo, e poscia avvocato patrimoniale del duca di Savoia, ed un Chiaffredo dottore in leggi , il quale fu giudice in diversi tempi in Sospello, Cuneo, Biella e Mondov², e finalmente giudice maggiore in Nizza ove mor² nell'anno 1532.

Sono pure da accennarsi come famiglie distinte di Rivoli,

i Felisio, gli Antonielli, i Bellino, i Capello, i Chiastellelto ed i Balegno , i quali tutti diedero personaggi di merito alla chiesa, alle scienze, alle armi, e parteciparono lodevolmente all'amministrazione delle cose pubbliche della loro patria.

Rivoli si onora eziandio di aver dato i natali ai seguenti personaggi degni di memoria :

Alberto da Rivoli podestà della repubblica di Genova , vien ricordalo dal Giustiniano nei suoi annali genovesi all'anno 1261.

A venato Fabrizio dottore in leggi, avvocato di molto grido in Torino, fu nominato prefetto di Rivoli sua patria nell'anno 1699, e dopo aver \ oscia retto la prefettura di Saluzzo, morì presidente nel ducale senato di Torino.

Bellino Giambattista fu senatore e prefetto in Cuneo: Bellino Carl'Antonio resse in diversi tempi le prefetture di Vigevano, Varallo, Pallanza e Vercelli.

Antonielli Francesco era auditore di camera nell'anno 1620.

Il padre Agostino Comba , domenicano, laureossi in teologia nell'università di Parigi, e fu confessore della reggente duchessa Cristina di Francia.

Il padre Accato domenicano, maestro in teologia, fu inquisitore nella città di Tortona, e vicario della provincia del suo ordine sotto il titolo di s. Pietro martire.

448 RIVOLI

Il padre Damiano Grassis, domenicano, laureossi in teologia nell'università di Parigi, e fu poi lettore della stessa sacra facoltà nelle università di Pavia, Bologna e Torino. Venne eletto provinciale di Lombardia, e morì in Piombino facendo la visita dei conventi sottoposti alla sua giurisdizione : fiorì sul principio del secolo decimosesto, ed è autore di due libri, uno sopra Giobbe , ed uno di Questioni sopra s. Giovanni Evangelista.

Il beato Antonio Neyrotti nacque in Rivoli nella prima metà del secolo decimoquinto: vestì l'abito dei padri predicatori nel convento di quest'ordine eretto in Firenze sotto il titolo di s. Marco da Cosimo de' Medici, di cui in allora era superiore s. Antonino. Mentre nell'anno 1458 dalla Sicilia navigava alla volta di Napoli, la sua nave il 2 agosto fu presa da un corsaro per nome Nardo o Lunardo Aneguino , il quale condusse il P. Neyrotti co' suoi compagni a Tunisi di Barberia. Poco tempo dopo mercò i buoni uffizii del cap-

pellano della chiesa che i genovesi avevano nel loro fondaco in quella città, che era pure un domenicano, ottenne la libertà perché Clemente Ciceri console genovese in Tunisi ne pagò il chiesto riscatto.

Il Neyrotti vinto dalla vita miserabile che gli conveniva condurre in quel barbaro paese, ed allettato dalla speranza di migliorare la sua sorte, nell'anno 1459 portossi dal Bej di Tunisi, rinnegò la fede in Gesù Cristo, e si ascrisse nel novero dei seguaci dell'Alcorano. Se non che conosciuto poscia il suo errore, e pentito del grave fallo, l'anno dopo recossi di nuovo dal Bej di Tunisi, abjurò il maomedanismo, e soffrì pochi giorni appresso gloriosamente il martirio.

I mercanti genovesi comprarono da quei barbari la spoglia mortale del santo martire, e la riposero nella loro chiesa in Tunisi; ma a cagione del gran concorso dei cristiani che venivano ad implorare la sua intercessione temendosi che venisse tolta dai maomettani, si fece trasportare a Genova nella chiesa dei domenicani. I rivolaschi desiderosi di avere tra le loro mura le sacre spoglie del loro santo patriota, ricorsero al duca di Savoia Amedeo IX, il quale per compiacere alle loro brame ottenne dai genovesi la facoltà di traslocar quelle reliquie a Rivoli.

RIVOLI 449

Lo stesso Duca trovandosi in Avigliana il 12 agosto 1468, emanò un decreto con cui ordinava ai suoi vassalli nei luoghi dove dovevano passare le reliquie di quel martire per venire da Genova a Rivoli di accoglierle con ogni maniera di rispetto e venerazione. Il trasporto si effettuò nell'anno seguente 1469, in cui recatosi a Genova il priore del convento dei domenicani di Rivoli, avendo seco l'accennato editto, ricevette le bramate reliquie da collocarsi nella sua chiesa. Non teremo qui di passaggio che alla traslazione delle spoglie mortali del beato Antonio a Rivoli il 29 agosto del 1469 assisteva Maria di Savoia figlia del duca Amedeo Vili, e vedova di Filippo Maria Visconti duca di Milano. (F. Bollami. Art, Sanc. VI 558).

Esaminati nella sacra congregazione dei Riti gli argomenti del sacro, pubblico, e non mai interrotto culto al beato Antonio Neyrotti da Rivoli come a martire per la religione cattolica, con solenne decreto del 21 febbrajo 1767 ne approvò il culto ab immemorabili: nel seguente giorno tal decreto fu approvato dal sommo pontefice Clemente XIII, il quale concedette a tutto l'ordine di s. Domenico di recitarne l'uffizio in rito doppio, la qual concessione fu poscia dal papa Pio VII estesa a tutta la diocesi di Torino, assegnando per giorno

della festa il 10 aprile.

Queste sono le cose che credemmo poter dare come certe intorno alla vita del B. Antonio, perchÃ nel narrarle convengono tra se tutti gli autori che parlarono di lui, (piali sono l'Alberti, il Massa, il Pio, l'Orsi, il Sovegio, il Castiglione ed il Loche nelle vite dei santi dell'ordine di s. Domenico.

Rivoli a buon diritto si onora di aver dato i natali al chiarissimo signor Gioachino Fiorito, domiciliato in Torino, dottore di medicina, membro del collegio medico-chirurgico della R. universitÃ torinese, e professore: fu uno dei fondatori 1.Â della societÃ ora accademia reale medico-chirurgica di Torino, ciglia quale Ã segretario generale; 2.Â della societÃ mutua del Piemonte per soccorsi ai dottori di medicina e chirurgia, e membro corrispondente della societÃ medica d'incoraggiamento di Malta e di altre societÃ scientifiche : diede alle stampe varie scritture di medico argomento, fra cui notami: